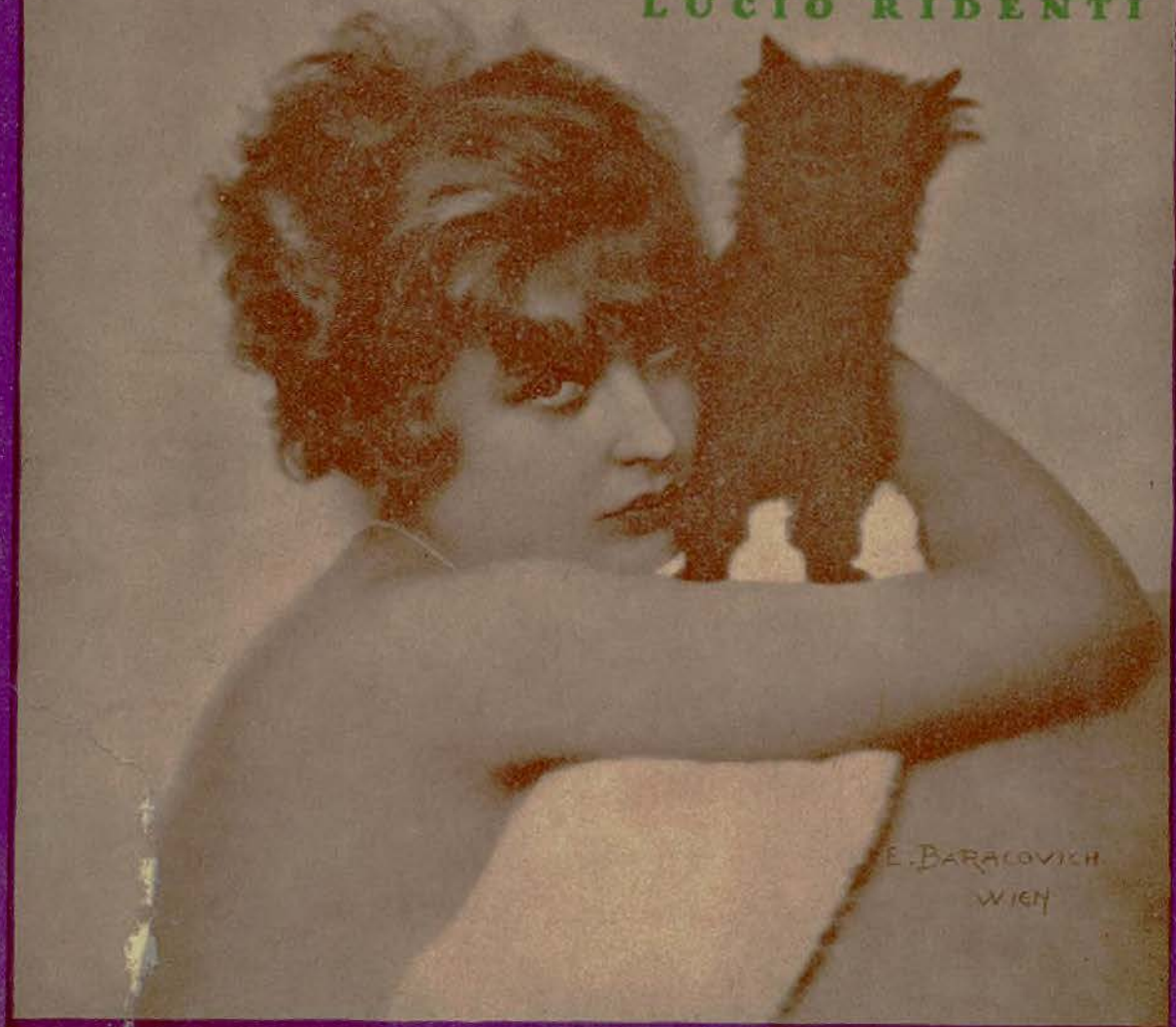
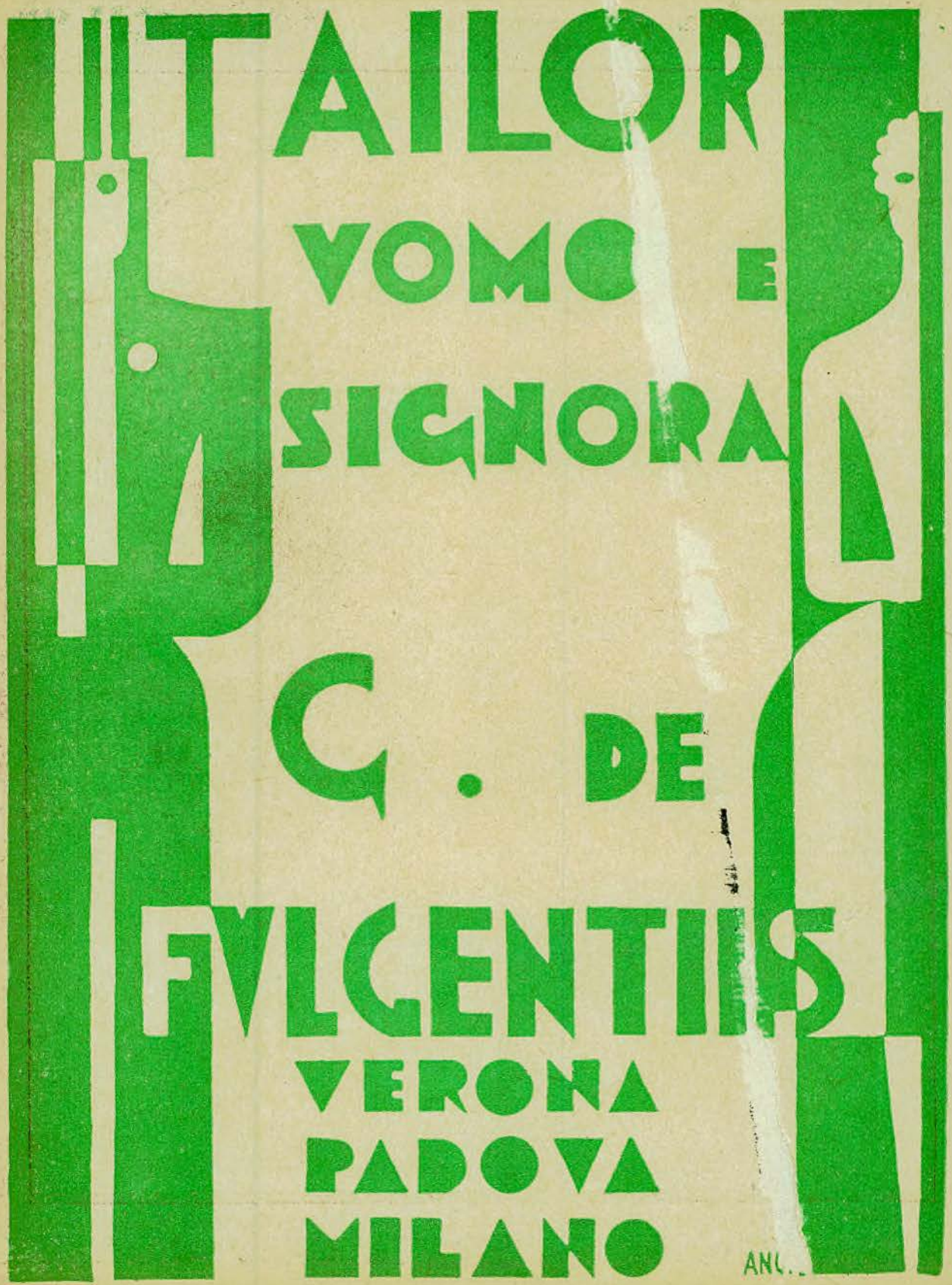
ANNO V - N. 24 Lire 1,50 15 SETTEMBRE 1929
ANNO VII

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI



EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO


TAILOR
VOMO E
SIGNORA
C. DE
FVLGENTIIS
VERONA
PADOVA
MILANO

Amore in bianco e nero

romanzo di

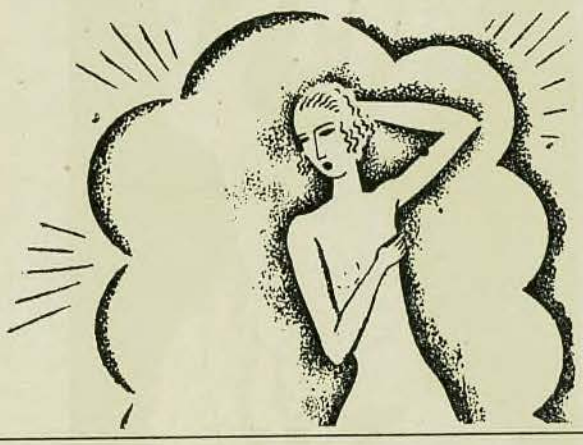
Lucio d'Ambra

undicesimo volume della

COLLEZIONE DEL CERCHIO BLU

nel prossimo numero

NATANSON



GLI AMANTI ECCEZIONALI

Commedia in tre atti

Jacques Natanson è divenuto celebre a vent'anni per alcuni lavori, nei quali, pur attraverso stravaganze e audacie, lampeggia il talento di un vero maestro del dialogo e la personalità di un osservatore acuto e originale. Pochi scrittori di teatro hanno dimostrato una padronanza così completa dei segreti inconfessati del cuore umano. La bizzarria e la paradossalità del suo temperamento si riattacca a Hermant, Mirbeau e più su, forse a Voltaire.

G. RUBERTI

Rappresentata con grande successo da

VERA VERGANI
LUIGI CIMARA

Anno V — 15 Settembre 1929 - Anno VII — N. 74

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI, VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO (110)
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

COPERTINA

TRUDE BRIONNE

Come tutte le attrici che hanno raggiunto lo zenith della celebrità e possono far credere di perdere una collana di perle del valore di due milioni (solo una delle Dolly Sister si è permessa di perderne una di sette milioni); di sposare un principe indiano col turbante tempestato di minerali preziosi; di coprirsi il cranio con un cappello del valore di un milione, come Cécile Sorel; anche Trude Brionne — celebre attrice viennese — ha un cane. Con la differenza che, se non sempre le perle sono vere e i minerali tutti preziosi, i cani delle attrici sono la loro vera passione. I piccoli attori lo sanno e se ne servono quando desiderano una parte che credono a torto di saper recitare. Per ottenerla portano a spasso il cane della prima donna o accarezzano quello del primo attore.

Trude Brionne è celebre a Vienna per la sua arte quasi quanto per il suo cane griffon « Tolette ». Cane sapiente che abbaia a tempo in tutte le commedie, perchè come la sua padrona ha un contratto col teatro. L'attrice e il cane compaiono tutte le sere assieme alla ribalta; quando nella commedia non le è possibile presentarsi col cane, Trude Brionne rifiuta la parte.

Dicono che le attrici che si fotografano insieme a un cane non abbiano il senso della réclame perchè chi vede un brutto cane fotografato accanto a una bella donna, esclama sempre: « Oh che bel cane! ». Forse è vero; ma vi è una eccezione: Trude Brionne e Tolette.

G. ANTONA TRAVERSI
I giorni più lieti

LUIGI ALMIRANTE
Perchè faccio l'attor comico

PAUL REBOUX
Elogio degli attori

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze

GIANNINO ANTONA TRAVERSI

il primo commediografo d'Italia, ha dato prova alla nuova generazione, con la sua commedia « I giorni più lieti », che un'opera di teatro perfetta come la sua può rimanere intatta nel tempo pei rari pregi satirici, la bellezza del dialogo, la perizia scenica.

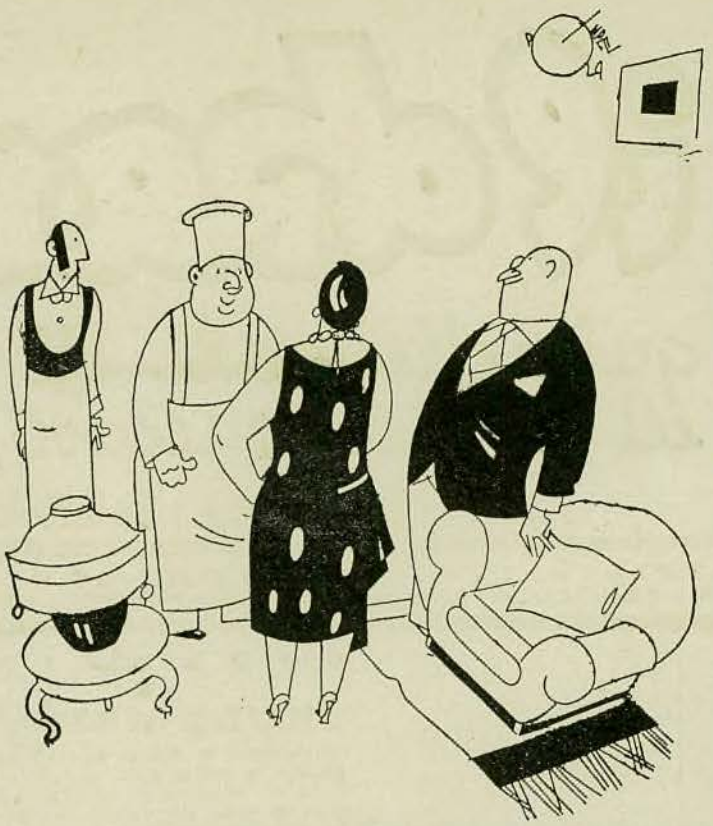
ALMIRANTE RISSONE TOFANO

la Compagnia che interessa maggiormente il pubblico, ha il vanto di averla tratta dall'oblio, facendola conoscere ai giovani e ricordandola ai vecchi che l'avevano dimenticata.

●

Sebbene il teatro di Giannino Antona Traversi non sia quello di un filosofo, nè d'un lirico, è certamente di un osservatore acuto, fornito di una sincera forma d'arte. E il suo pensiero scaturisce dall'osservazione. L'autore non è un moralista, ma una fine morale nasce da tutte le sue opere. Le quali sembrano figlie di un dualismo esistente fra la vita dispendiosa e mondana in cui il commediografo viveva e la rettitudine della sua anima, che non poteva non trovarsi a disagio a contatto della morale ipocrita o della virtù convenzionale d'una certa aristocrazia. Ma l'autore è un elegante, un raffinato, un nobile, e perciò queste volgarità ch'egli vuole ritrarre sulla scena non le esprime con grida e invettive. Ed ecco perchè il suo teatro è spontaneo, la sua ironia sottile: il suo umorismo non è sarcastico ma sereno; il fine morale è contenuto.

Valentino Gavi



I GIORNI PIÙ LIETI

Commedia in tre atti di
GIANNINO ANTONA TRAVERSI
Illustrata da MARIO POMPEI

y

PERSONAGGI

Conte Luciano del Bosco — Contessa Anna Lanti — Donna Costanza, sua figlia — Principe Marcantonio Frangipane Don Livio, suo figlio — Elda di Santasevera — Cavaliere Ignazio Mauri, notaio — Ugo di Monsoprano — Paolo Tarra, ragioniere di Casa Lanti — Madame Fany, sarta — Clelia e Luisa, operaie di Madame Fany — Isidoro, cuoco; Giacomo, cameriere; Pietro e Serafino, servitori di Casa Lanti — Marietta, cameriera di Costanza

Salotto in casa Lanti: addobbo signorile e di stile severo. A destra, sul davanti, una gran tavola, collocata parallelamente alla parete del fondo, con una poltrona dietro e due sedie ai lati; a sinistra, due sedie a bracciuoli. Usci a destra e a sinistra, in primo termine; e uno nel fondo, che è la comune.

PAOLO (*è in piedi, nel mezzo del salotto, come aspettando qualcuno*).

LUCIANO (*dopo qualche istante, entra dalla sinistra*).

PAOLO (*inchinandosi*) — Signor conte!

LUCIANO — Sono in ritardo...

PAOLO — S'immagini, signor conte!

LUCIANO — Ma capirete quale sforzo debba aver fatto, stamane, un nottolone come me, per essere in piedi alle dieci.

PAOLO (*sorride rispettosamente*).

LUCIANO (*dando a Paolo un foglio, che ha in mano*) — Ecco una nuova lista di persone, alle quali bisognerà mandare gli inviti... I cartoncini sono già pronti?

PAOLO (*porgendo a Luciano una busta aperta*) — Ne ho portato appunto uno, perchè il signor conte veda se vanno bene.

LUCIANO (*legge la soprascritta*) — « Alle LL. EE. il Duca e la Duchessa d'Arso »... (*toglie dalla busta un cartoncino stampato, e legge lentamente, come per vedere se non vi siano errori di stampa*) « Donna Anna del Bosco, vedova contessa Lanti, prega il Duca e la Duchessa d'Arso dell'onore di assistere, in casa sua, alla stipulazione della scritta nuziale fra la nobile signorina Costanza Lanti, sua figlia, e Don Livio dei Principi Frangipane, la sera di lunedì, 29 corr., alle ore 22 »... Très bien! (*Ridà la busta e il cartoncino a Paolo*) Sùbito che saranno pronti, fateli portare su... Voglio dare un'occhiata alle « adresses », non si sa mai... Provvederete poi a che, in un paio di giorni, siano tutti recapitati... a mano, non per posta... E' più sicuro... e anche « plus correct ».

PAOLO — Non dubiti, signor conte... (*Porgendo a Luciano un altro cartoncino, scritto a mano*) E questo è il menu della colazione di stamane, che ho fatto ricopiare.

LUCIANO (*legge mentalmente*) — Benissimo! (*Ridà il cartoncino a Paolo*).

PAOLO — Non comanda altro, signor conte?

LUCIANO — Vediamo... (*Toglie di tasca un taccuino, e lo scorre*) Ah!... Favorite passare dal Cagli, e avvisarlo che, sabato al più tardi, il collier per mia nipote deve essere pronto... Desidero ch'ella lo sfoggi lunedì sera, perchè le sue amiche glielo invidino sùbito.

ANNA (*entra dalla destra*).

PAOLO (*inchinandosi*) — Signora contessa!

ANNA (*risponde al saluto di Paolo con un cenno del capo; a Luciano*) — Mi volevi?

LUCIANO — Sì, per chiederti se non vi sono altri nomi da aggiungere alla lista degli invitati.

ANNA — No!... Ieri sera, con Costanza e con Livio, abbiamo passato in rassegna tutte le nostre conoscenze, e ci sembra di non aver dimenticato nessuno.

LUCIANO (*a Paolo*) — Allora potete andare.

PAOLO (*inchinandosi, esce dalla comune*).

LUCIANO — E Costanza?

ANNA — E' di là, intenta a scegliere fra i suoi ricordi di fanciulla quelli da portare con sè... E mi sembra più nervosa del solito.

LUCIANO — Col suo carattere, è naturale che il pensiero della nostra piccola cerimonia di stamane le dia una certa inquietudine... Ma passerà, passerà!

ANNA — Dovremo ricevere il principe in questo salotto?

LUCIANO — Per forza!... Nelle grandi sale gli operai lavorano ancòra a ritoccare...

ANNA — Si riapriranno la prima volta, dopo la morte del povero Filippo!

LUCIANO — E lunedì sera, il suo spirito vi aleggerà, beato della felicità di Costanza.

ANNA (*con un sospiro*) — Perchè poi abbia a sembrarmi più triste questa casa, priva anche di lei!

LUCIANO — Da capo con le solite malinconie!

ANNA — Tu non puoi comprendere...

LUCIANO (*interrompendo*) — Il santo egoismo materno?

ANNA — Egoismo, ti sembra?

LUCIANO — Certo!... Anche tu adoravi la nostra povera mamma, e pure andasti all'altare, sorridente.

ANNA — Io non sapevo, allora, che cosa volesse dire essere madre.

LUCIANO — E vuoi che lo sappia tua figlia?... Aspetta che tuo genero faccia il dover suo.

ANNA (*con amorevole rimprovero*) — Luciano, non celiare su certi argomenti... Sai che non mi piace.

LUCIANO — Via, lasciami plaisanter... Se non portassi un po' di buon umore qui dentro, fra le tue lacrimucce e la nervosità di Costanza parrebbe che stessimo preparando, più che un ma-

trimonio, un funerale... D'altra parte, tu non hai alcuna ragione di angustiarti... Costanza si accasa in Roma, e Livio è un cuor d'oro... Voi vivrete insieme d'amore e d'accordo.

ANNA — Dio lo voglia!

LUCIANO — Su, su! Io desidero vederti allegra, mia cara Anna... Questa mattina faremo il primo toast nuziale... Ho portato da Parigi una cassa del migliore champagne che oggi si beva là nelle grandi case e nei restaurants à la mode... Dopo la lettura del contratto, pregherai il principe di rimanere a colazione con noi... Sans avoir l'air di un invito ufficiale, è una cortesia doverosa.

ANNA — Ma hai pensato ad avvisare il cuoco?

LUCIANO — Ho cambiato io stesso, ieri sera, il menu sul suo libretto... Déjeuner, semplice in apparenza, ma ultra-select!... (*Con comica gravità*) Canapés de caviar, radis noir... Oeufs cocotte aux champignons... Tournedos à la Rossini...

ANNA (*interrompendo, vivamente*) — Tournedos?... Hai ordinato una colazione di grasso?... Ma è stretto magro, oggi!

LUCIANO (*meravigliato*) — Magro, il mercoledì?

ANNA — Sono le Tempora, Dio buono!

LUCIANO — E che ne so io delle Tempora?

ANNA — Ma non te ne sei accorto, leggendo il menu?

LUCIANO — Non l'ho guardato nemmeno... So che i cuochi sono come le mogli: non usano fare de frais, quando non ci sono invitati... (*Dopo una pausa*) Ebbene, poco male!... Una eccezione alla regola una volta tanto... e Dio, se non a me, la perdonerà a te, grazie alla buona intenzione.

ANNA — No, no!... Il principe è più scrupoloso di noi... Figurati s'egli vorrà trasgredire il precetto!... Non si invita... E noi ci contenteremo di qualunque cosa.

LUCIANO — Ma che!... (*Va alla parete a premere il bottone elettrico*) Una colazione di magro, passi... ma una magra colazione jamais de la vie!... Isidoro saprà riparare.

PIETRO (*entra dalla comune*).

LUCIANO — Dite al signor Isidoro che venga subito qua.

ANNA — E poi avvisate il portiere, che, eccettuati il principe, don Livio e il notaio, non siamo in casa per nessuno.

PIETRO (*fatto un cenno rispettoso di obbedienza, esce*).

ANNA — Credi che Isidoro avrà il tempo di...?

LUCIANO — Lascia fare a me!... Basta solleticare la sua vanità... Un gran cuoco, talvolta, ha maggior amor proprio di un ministro... Il famoso Vatel si uccise, perchè gli mancò il pesce al momento buono... Noi abbiamo avuto, invece, certi governanti, i quali, dopo aver mandato tutto a male, si ostinavano... a voler cucinare il paese... Del resto, io conosco Isidoro, da tempo... Quando era chef dal Doney, ci improvvisava, dopo teatro, certi petits soupers, che non ti dico... Ed eravamo sempre in parecchi... e con qualcuna di quelle donnine, le quali hanno bisogno di sentirsi stuzzicare... anche il palato.

ANNA (*come scandolezzata dalla facezia*) — Luciano!

LUCIANO — Pardon!... Mi vengono dette senza pensarci.

ISIDORO (*entra dalla comune, e si sofferma sulla soglia, facendo un inchino profondo*).

LUCIANO (*a Isidoro*) — Venite pure avanti.

ISIDORO (*obbedisce*).

LUCIANO — Vi abbiamo fatto chiamare, perchè volevamo, anzi tutto, congratularci con voi per la glace pralinée à la d'Orléans, di ieri sera... Nemmeno a Parigi, dalla baronessa di Rothschild, che ha il primo cordon bleu di Francia, io non ho mai gustato nulla di più squisito.

ISIDORO (*inchinandosi con manifesta soddisfazione*) — Grazie, signor conte!... Io faccio tutto il possibile per essere degno della fiducia, che il signor conte mi ha dimostrata, chiamandomi al servizio della signora contessa.

LUCIANO — Ebbene, questa mattina vi si offre un'occasione propizia per rafforzare, se pure occorre, tale fiducia, e dar prova di tutta la vostra valentia... Occorrerebbe allestirci per la solita ora un déjeuner diverso da quello che avevo ordinato: déjeuner di magro.

ISIDORO (*sta in attitudine pensosa*).

LUCIANO (*osserva Isidoro, con aria comica di sicurezza*).

ISIDORO (*intrecciate le mani sul ventre, fa girare i pollici l'uno sull'altro*).

ANNA (*interroga Luciano con lo sguardo*).

LUCIANO (*ad Anna, sottovoce*) — Non temere: quando egli fa girare i pollici così (*facendo l'atto*), si può essere tranquilli... Il pericolo sarebbe... se li movesse in senso inverso. (*c. s.*)

ISIDORO (*gravemente*) — Io non posso assicurare il signor conte di servire un pesce fre-

sco, perchè non sono certo, a quest'ora, di trovarlo come conviene... Ma un cuoco che si rispetta, non si lascia mai cogliere alla sprovvista... Ho in dispensa del « saumon », conservato in iscatole, eccellente: così che, alla peggio, come piatto forte supplirò con quello.

LUCIANO — Parfait!

ISIDORO — Quanto al resto, due ore sono più che sufficienti a preparare una colazione anche per Sua Santità.

LUCIANO (*sorridendo*) — Adagio!... Il Santo Padre, a quanto dicono, è molto frugale.

ISIDORO — Intendevo, una colazione conforme alle più severe prescrizioni della Chiesa cattolica... Il signor conte sa che io ho servito due anni Sua Eminenza il Cardinale Ternenghi.

LUCIANO — E so anche ch'è rimasto famoso il vostro dîner in casa di lui, un venerdì santo... Mi hanno detto che tutto sembrava cucinato a olio... e non era... Ci affidiamo, dunque, pienamente in voi... Vorrei soltanto che rimanessero les oeufs cocotte aux champignons... Io ne sono ghiottissimo.

ISIDORO — Anche Sua Eminenza le ordinava spesso... E aveva fatto venire dalla Germania alcune « cocottes », bellissime.

LUCIANO (*ad Anna*) — Non scandolezzarti: sono « cocottes »... di porcellana... (*A Isidoro*) Andate pure.

ISIDORO (*si inchina profondamente; sempre a capo chino, indietreggia sino alla comune, che apre coi gomiti; oltrepassa la soglia nello stesso atteggiamento, e poi, dal di fuori, richiude*).

LUCIANO — Hai notato? Isidoro, per rispetto, non volge mai le spalle ai suoi padroni.

ANNA — Già!

LUCIANO — Si vede ch'egli è stato al servizio dei principi della Chiesa... E adesso converrai anche tu ch'era indispensabile l'avere, per la occasione, un cuisinier de marque... Sarà bene che il principe Frangipane si assicuri subito che la suocera non avvelenerà il genero... almeno a tavola.

COSTANZA (*entra dalla sinistra. Ad Anna, accennando a una lettera che ha in mano, e nervosamente*) — Ecco un'altra seccatura!

ANNA (*inquieta*) — Che c'è?

COSTANZA — Leggi... (*Porge la lettera*).

ANNA (*prende la lettera e la legge*).

COSTANZA (*a Luciano*) — Buon giorno, zio!

LUCIANO — Cara! (*bacia Costanza in fronte*)... Ma che cosa è accaduto?

COSTANZA — Bice Malpighi mi rimprovera acerbamente, perchè non le ho partecipato io stessa il mio fidanzamento... Se avessi dovuto scrivere a tutte quelle che mi si dicono amiche, come lei!

LUCIANO — Non è già maritata, per caso?

COSTANZA — No.

LUCIANO — E allora, rispondile che le avevi nascosta la tua gioia... per risparmiarle il dolore di non provarne lei una simile.

COSTANZA — Lo meriterebbe davvero, per il tono dispettoso e ironico della sua lettera... Mi scrive persino ch'io la sdegno ora, perchè sto per diventare principessa... Come se i Lanti avessero da invidiare la nobiltà dei Frangipane!

ANNA — Non dimentichiamole per lunedì sera.

COSTANZA — Non ci mancherebbe altro!... (*A Luciano*) Ségnati sùbito il nome, per aggiungerlo alla lista.

LUCIANO (*toglie di tasca il taccuino*).

COSTANZA — Donna Bice dei conti Malpighi.

LUCIANO (*scrive*) — E i genitori?

COSTANZA — Bice li ha perduti entrambi da vari anni... L'invito vale anche per la sua istitutrice.

LUCIANO — Il recapito?

COSTANZA — Via Cavour, 35.

LUCIANO (*scrive, dopo una pausa*) — Malpighi?... nobiltà recente?

COSTANZA — Recentissima!... Il padre ebbe il titolo per una generosa elargizione a non so quale istituto... Ma ne potè godere per poco, poveretto!

LUCIANO — Allora... (*fingendo di far di frego sul taccuino*) — Niente « dei Conti... ».

COSTANZA — Per carità, zio!... Laura ci tiene tanto!

LUCIANO (*simulando di scrivere*) — « Del conte »... visto che di conti Malpighi ce ne è stato uno solo.

COSTANZA — No, no, zio!... Laura se ne avrebbe a male!

LUCIANO — Scherzavo, per mettere di buon umore anche te... E ci sono riuscito... Allons, allons! Bando a tutte le malinconie in questi giorni, che sono i più lieti della vita di una donna!

COSTANZA — I più lieti?

LUCIANO — Certo... quelli che precedono le nozze.

COSTANZA — E non quelli che seguono?

LUCIANO — Sono lieti anch'essi, talvolta... ma non mai altrettanto... (*A un moto di Anna*) La

sicurezza della felicità in un vicinissimo avvenire dà sempre gioia più intensa della stessa felicità, quando sia compiuta.

COSTANZA (*pensierosa*) — L'avvenire potrebbe riserbarci una felicità maggiore di quella che avevamo immaginata!

LUCIANO — Te lo auguro, mia cara... Ma perchè pensare all'avvenire?... Godete piuttosto il presente, (*ad Anna*) tu, avendo ancora vicina la tua figliola, (*a Costanza*) e tu, cullandoti in dolci sogni... Perchè non vorrai negare che, nell'intimo tuo, tu non assapori la soavità dell'attesa?

COSTANZA — Certo, se non mi urtasse tutto quello che v'ha di convenzionale in questi giorni... La tenerezza affettata dei futuri parenti, che non sentiamo ancòra di poter ricambiare... le felicitazioni e i baci delle amiche, che ci darebbero più volentieri un morso... i mirallegro degli indifferenti... le visite di rito, per dire e sentirsi ridire sempre le stesse cose... se non pure qualche malignità... E poi tante occupazioni e tante noie: la sarta, la modista, il corredo!

LUCIANO — Che vuoi! Eva soltanto potè risparmiarsi il corredo.

ANNA (*fa a Luciano un cenno di severo rimprovero*).

LUCIANO (*si tura la bocca comicamente; ad Anna, sottovoce*) — M'è sfuggita!

ANNA (*con un gesto ammonisce Luciano a badare a quello che dice, davanti a Costanza*).

LUCIANO (*rassicura Anna col gesto*).

COSTANZA (*come proseguendo un suo pensiero*) — E intanto, per la persona a cui si vuol bene, non si trova mai un'ora di vera intimità!

LUCIANO (*scattando, ad Anna*) — Ma te l'ho detto più d'una volta: lascia un po' soli quei poveri ragazzi!

ANNA (*con fiera protesta*) — Luciano!

LUCIANO — Ma sì! Con la tua presenza continua li intimidisci troppo... E mi sembra che Livio, per l'educazione ricevuta, avrebbe bisogno piuttosto di essere... incoraggiato.

ANNA (*è come sulle spine*).

LUCIANO — Ramméntati di quando eri tu fidanzata... Nostra madre aveva i tuoi stessi princìpi, e pure non faceva tanto il... carabiniere! E sì che tuo marito, da scapolo, non era stato uno stinco di santo!

ANNA — Luciano, ti prego!

LUCIANO — Oh, io ricordo benissimo che, un giorno, mentre ella lavorava al « crochet », e io leggevo il giornale, vidi, con la coda dell'occhio, che il povero Filippo ti dava un bacio... senza far rumore... E tu, più zitta di lui!... Per i baci tra fidanzati, si sa, è come in certi duelli alla pistola: due colpi, sans résultat... e l'onore è sodisfatto.

COSTANZA (*è rimasta confusa, come temendo che Anna abbia male interpretato il suo pensiero; a Luciano*) — Scusa, zio; tu hai frainteso le mie parole... Io mi rammaricavo soltanto che tra Livio e me manchi quella confidenza, che, fra due persone, le quali hanno risoluto di unirsi per sempre, mi sembra dovrebbe già essere nata.

ANNA — Verrà, verrà... Bisogna dar tempo al tempo!

COSTANZA — Ma, sino ad oggi, noi non possiamo dire di conoscerci bene scambievolmente... Anzi, tutt'e due abbiamo come timore di rivelarci l'uno all'altra quali siamo davvero.

LUCIANO — E' sempre così!... Il matrimonio è un libro, di cui si scoprono gli errori, quando se n'è già fatta l'edizione... e il correttore, il più delle volte, non è il marito... (*A un nuovo cenno severo di Anna, ripigliandosi*) Del resto, tu pretendi troppo, mia cara Costanza... Sovente non basta a due coniugi la vita intera per conoscersi, e vuoi che bastino pochi mesi a due fidanzati?... Ma se ciò fosse possibile, il più delle volte, dopo essersi conosciuti a fondo, si guarderebbero bene dallo sposarsi.

ANNA (*a Luciano*) — Sei stato tu a voler tanto affrettare le nozze!

LUCIANO — E ti sembrano pochi tre mesi?... Ma nessun reato si premedita così lungamente! E poi, à quoi bon, se si corre sempre una chance?... Senza dubbio, una fanciulla deve prepararsi al viaggio coniugale come a una gita in automobile, che abbia molte svolte pericolose... cioè, dopo aver scelto una buona macchina e un buon chauffeur... Ma se, nonostante tutte le precauzioni, capita quand même un accidente, bisogna rassegnarsi... La macchina, che deve essere eterna, la si ripara alla meglio... e poichè non è lecito prendere un altro chauffeur, bisogna tenersi quello in santa pace... (*A un moto di Anna*) Nel caso vostro i presagi sono ottimi... Siete giovani, sani e ricchi tutt'e due... e vi volete bene par-dessus le marché... Dunque, non darti tanti pensieri... e confida in Dio, per stabilire il migliore record coniugale... (*Dopo una pausa*) E adesso, vi lascio... (*Guarda il suo orologio*) Il nostro rendez-vous è per le undici, e il principe è puntualissimo sempre... Ho appena il tempo di conferire col fioraio per lunedì sera... Tutto il quartiere dovrà essere come una serra.

COSTANZA — Povero zio, quanto da fare per causa mia!... E come devi rimpiangere la tua Parigi... tu, che mi scrivevi che là soltanto si vive veramente!

LUCIANO — Vi tornerò presto, cara... A proposito, siete state da madame Fany?

ANNA — Sì.

COSTANZA — Si è preso l'impegno di farmi lei tutti gli abiti.

LUCIANO — Non ne dubitavo... Ella è qui da poco tempo, e le preme di acquistare la miglior clientela... Tu le farai una grande réclame... e sarai la signora romana meglio vestita... Soltanto le sarte parigine hanno il segreto della vera eleganza.

ANNA — Ho sentito dire però che Madame Fany si fa pagare un occhio.

LUCIANO — Ma che!... Quando ero a Parigi, io le ordinai parecchie toilettes per una demi... mond... (*A un altro cenno severo di Anna, si arresta subito; dopo brevissima pausa, cercando di rimediare*) per una demi... una demi... doff... (*Felice di aver trovato*) sì, una principessa Demidoff... una dama russa, mia amica.

ANNA (*a Luciano, sottovoce*) — Sei veramente incorreggibile!

LUCIANO (*ad Anna, sottovoce*) — Alla fine dei conti, ho detto soltanto « demi »... L'altra metà... era onestissima... (*A voce alta*) Allora, a fra poco!... (*esce dalla comune*).

COSTANZA (*è rimasta pensosa*).

ANNA (*dopo una pausa, avvicinandosi a Costanza, con inquietudine*) — Senti, Costanza...

COSTANZA — Che vuoi, mamma?

ANNA — Io temo che tu mi nasconda qualche cosa... Ti vedo sempre pensierosa... spesso anche triste.

COSTANZA — Sai bene come sono fatta io!... Il timore dell'ignoto mi sgomenta... Fin che siamo vissute insieme, quasi sempre sole, in campagna, il mio orizzonte non andava di là dal fondo verde del nostro gran parco... e non m'era mai passato per la mente che la vita potesse, un giorno, mutare... ed essere disgiunta dalla tua.

ANNA (*con mal dissimulato rimpianto*) — Sarai più felice di prima!

COSTANZA (*accorata*) — E me lo dici così?... Come tu volessi già farmene un rimprovero!

ANNA (*ripigliandosi*) — No, figliuola mia!... (*In un impeto attira Costanza a sè, e la bacia e ribacia con grande tenerezza, trattenendo a stento le lagrime*).

COSTANZA (*affettuosamente*) — Mamma, non piangere di nuovo, te ne prego.

ANNA (*infingendosi*) — Sono lacrime di gioia!

COSTANZA — Oh! io le conosco le tue lagrime... e sono le stesse anche ora... Via, non darmi una ragione di più a che mi tormenti!

ANNA (*ricomponendosi*) — E allora, sii sincera con me... Dimmi: non rimpiangi per nulla la risoluzione che hai presa?

COSTANZA — Tutt'altro!

ANNA — Sei veramente sodisfatta della tua scelta?

COSTANZA — Te lo assicuro... Non ti ricordi? Quando il principe ti chiese la mia mano per Livio, non ti pregai, senza esitare un minuto, di rispondergli affermativamente?... E volesti tu telegrafare allo zio, perchè venisse subito qua, a consigliarti.

ANNA — Era necessario, per tutte le questioni d'affari.

COSTANZA — Eppure è melanconico che un sentimento debba sottostare a tante discussioni!.. Sai, mamma, che cosa io rimpiango davvero? Rimpiango i due ultimi mesi che passammo a Castel Lanti, quando io conobbi Livio, e l'amore nacque fra noi, quasi senza che ce ne accorgessimo... quando noi desideravamo di piacerci scambievolmente, pur non facendo nulla con intenzione... e discorrendo di cose futili, ci indovinavamo, ci leggevamo sin nel profondo... Allora, Livio mi pareva più premuroso anche senza che mi dicesse una parola tenera... Adesso sa che gli voglio bene, è sicuro che gliene vorrò sempre... e gli basta.

ANNA (*scrollando il capo*) — Benedetta figliuola!... Sembra proprio che tu ti compiaccia di tormentare te stessa inutilmente!

LIVIO (*entra dalla comune*).

ANNA (*scorgendo Livio, lietamente*) — Oh, eccolo qui!

COSTANZA (*si rasserena*).

LIVIO (*ad Anna, baciandole la mano*) — Buon giorno, mamma!... (*a Costanza, porgendole un mazzolino di lilas bianchi*) Per te!

COSTANZA — Grazie!... (*Stringe la mano a Livio affettuosamente, e poi si accomoda i fiori sul petto*).

LIVIO (*a Costanza*) — Ti chiedo scusa se sono un poco in ritardo, ma la colpa non è mia... Il principe, mio padre, ha dormito poco questa notte, e ciò è bastato a metterlo in pensiero per la sua salute... Ho dovuto tranquillarlo io, che ho dormito certo meno di lui ... Egli avrebbe

anche voluto che io lo aspettassi, per venire insieme... Alla sua età non si comprendono più certe impazienze!... Ma a me tardava troppo di vederti, e, col pretesto di passare dal fioraio, sebbene avessi già in casa il mazzolino, l'ho preceduto.

COSTANZA (*sorridendo*) — Per questa volta ti perdono... Ma guai a te se tuo padre tornerà a patire d'insonnia!

LIVIO (*sorridendo*) — Mi raccomanderò al dottor Santi, che viene a visitarlo tutti i giorni.

ANNA — Tutti i giorni?

LIVIO — Sì, come amico, più che come medico... ma, soltanto a vederlo, pare al babbo di sentirsi bene.

COSTANZA — E' strano!... A me produrrebbe l'effetto opposto.

LIVIO — E lo zio?

COSTANZA — E' uscito or ora.

LIVIO — Mio padre aspettava, ieri, la minuta del contratto nuziale.

ANNA — Il notaio non gliel'ha mandata?

LIVIO — No.

COSTANZA (*timorosa*) — Ma non si sono già intesi su tutto?

LIVIO (*esitante*) — Sì... credo.

COSTANZA (*c. s.*) — Non vorrei che nascesse qualche ostacolo, oggi!

LIVIO — Non temere, cara... Noi ci vogliamo bene abbastanza da superarli, al caso.

ANNA — Senza dubbio!

COSTANZA — E per il nostro viaggio di nozze hai parlato con tuo padre?

LIVIO — Egli mi lascia, per questo, piena libertà... Tu desideri proprio fare un gran viaggio?

COSTANZA — Certo, mi piacerebbe.

ANNA (*a Livio*) — Tu preferiresti passare la luna di miele a Frascati?

LIVIO — Sì, nella nostra villa, in una solitudine, piena di poesia... Il viaggio di nozze mi sembra un'usanza ridicola... e odiosa... Io non capisco perchè si debba portare a spasso la propria felicità in mezzo agli indifferenti... e disperdere di qua e di là, in volgari camere di albergo, le dolcezze dei primi giorni... Vorrei che i ricordi più cari rimanessero sempre vivi in noi, in casa nostra... Non ti pare?

COSTANZA — Sì, sì... hai ragione.

LIVIO (*a Costanza, sottovoce*) — Se tu sapessi come affretto col pensiero quei giorni!

COSTANZA (*guardando Livio teneramente*) — Mi vuoi bene... come prima?

LIVIO (*sorridendo*) — No... (*A un moto di Costanza*) Molto di più, adesso!

ELDA (*entrata dalla comune, si sofferma sulla soglia, molto sciolta, vivacissima: tipo di signorina moderna, pur nell'acconciatura*) — Mi annuncio da me, per non mettere in impaccio anche il vostro servitore... Sono già rea di essermi ribellata, giù, agli ordini superiori... (*Accostandosi a Costanza*) E ti bacio subito, perchè tu mi perdoni... e mi faccia perdonare da tua madre... (*va a stringere la mano ad Anna*).

ANNA (*sorride come per assentire*).

ELDA (*a Livio*) — Buon giorno, fortunato mortale!... (*Gli porge la mano*).

LIVIO (*stringe, freddamente, la mano di Elda*).

ELDA (*a Livio*) — Vostra è la colpa, se ho forzato la consegna.

LIVIO — Mia?

ELDA — Sì, vostra!... Poco fa, passando col mio tonneau davanti al palazzo, vi ho veduto entrare, munito del vostro quotidiano omaggio floreale... segno manifesto che Costanza era in casa... e perciò, lasciando in asso il portinaio, che voleva darmi a intendere il contrario, ho infilato le scale, e su di corsa, sicura che quel povero vecchio non avrebbe avuto il fiato di raggiungermi!... (*Ad Anna e a Costanza*) So, del resto, che la vostra porta è sempre aperta per me.

COSTANZA — Senza dubbio!... Ma aspettiamo il principe, per un consiglio di famiglia... e non pensavamo che tu saresti venuta così per tempo.

ELDA — Gli è che nelle ore pomeridiane non avrei potuto per la nostra gran partita di « lawn tennis » a Villa d'Arso... E desideravo molto di rivederti, dopo tre giorni... pensa, tre giorni!... che non ci incontriamo... Il principe non è ancora venuto, e però mi trattengo cinque minuti... se non vi disturbo.

COSTANZA — Al contrario!

ELDA — Ma non più di cinque minuti, perchè quella povera miss Lucy mi aspetta nel mio tonneau, tutta tramortita... Per poco, non ho arrotato un fattorino del telegrafo... Quei maledetti pedoni hanno l'intero marciapiede per loro... eppure si ostinano a ingombrare la via!.. (*A Livio*) Avete ammirato il mio poney?

LIVIO — Bellissimo!

ELDA (*a Livio*) — Penso che, per le fauste nozze, vostro padre rifornirà la sua scuderia... Io non t'immagino, Costanza, nella calêche del

principe, con quei due... dromedari, che dovrebbero già essere pensionati da un pezzo!

LIVIO (*punto*) — Non se ne dia pensiero, signorina... Proprio stamane è arrivata da Milano la limousine destinata a Costanza.

ELDA — Ah!... Mi fa molto piacere!... E' tempo che anche casa Frangipane si rimoderni!

LIVIO — In tutto ciò che è ragionevole, si intende... (*è vicino ad Anna e commenta le allusioni di Elda*).

ELDA (*è vicina a Costanza*) — Avrai ricevuto altri doni in questi giorni?

COSTANZA — Parecchi.

ELDA — Bellissimo, non è vero? il piatto antico della contessa Morelli!... Mi trovavo anch'io da Zanetti, ieri mattina, e l'abbiamo scelto insieme... Il conto però lo ha saldato Fausto De Mori, che era con lei, naturalmente... (*Ironica*) La contessa aveva lasciato a casa la sua borsetta... Distrazione che le accade spesso, quando gira i negozi con lui!... Povero Fausto! Ne ha fin sopra i capelli, ma non può liberarsene... Non per nulla l'hanno battezzata: « La dannazione di Fausto »!

COSTANZA — Via!

ELDA — Voi farete la mostra dei doni?

COSTANZA — Non so... Deciderà lo zio.

ELDA — Oh! il conte, con le sue idee... parigine, la vorrà senza dubbio... E chi sa quali altre meraviglie ci preparerà!... Se ne discorre molto nei nostri salotti.

LIVIO — Nulla è stabilito ancora.

ANNA — Si vedrà... (*Riprende a discorrere con Livio*).

ELDA (*a Costanza, sottovoce*) — Temo che non riuscirete a smuovere quella cariatide del tuo futuro suocero.

COSTANZA (*sottovoce*) — Ci penserà Livio.

ELDA — Stai fresca!... Pur di non urtare suo padre, egli è uomo da negare a te qualunque cosa... (*Dopo una pausa*) E il tuo corredo va innanzi bene?

COSTANZA — Credo.

ELDA — Dovresti adottare anche tu i pigiama, come camicia da notte... Sono comodissimi... e si può ricevere anche in camera da letto, liberamente.

COSTANZA — Che cosa dici, Elda!

LUCIANO (*aprendo la comune, per lasciare passare Ignazio*) — Avanti, avanti, cavaliere!... Ella rappresenta la legge in questo momento... e alla legge il rispetto dovuto!

IGNAZIO (*entrando*) — Obbedisco.

LUCIANO (*segue Ignazio*).

IGNAZIO (*ad Anna*) — Signora contessa...

ANNA — Signor Mauri... (*Gli stringe la mano, e discorre con lui*).

LUCIANO (*scorgendo Livio*) — Oh, Livio!... (*Va a stringergli la mano, e discorre con lui*).

ELDA (*a Costanza, accennando ad Ignazio*) — Chi è quel vecchio?

COSTANZA — Il notaio di casa.

ELDA — Che brutta faccia!... Ha un'aria di malaugurio... Basta, io ti lascio alle tue noie (*Bacia Costanza*)... Vieni presto a trovarmi.

COSTANZA — Se avrò tempo.

ELDA — Ma non farti tanto schiava di lui! (*Accennando a Livio*) Se incominci così fin d'ora, quando sarai sua moglie non te lo leverai più di torno... (*Accostandosi ad Anna, le stringe la mano*) Contessa... (*Si avvia per uscire. A Livio, che è nel fondo, con Luciano*) Su, allegro, don Livio!... Il gran giorno si avvicina!

LIVIO (*freddamente s'inchina*).

ELDA (*a Luciano*) — Conte!

LUCIANO — Signorina!... (*Galante*) Ravissante, toujours!

ELDA (*compiaciuta*) — Grazie!... Mi rincresce però di non potermi far ammirare più a lungo, perchè so di essere di troppo in questo momento.

LUCIANO — Ne verrà presto uno simile anche per lei.

ELDA (*con simulata sincerità*) — Dio me ne guardi!... M'è tanto cara la mia libertà... Arrivederci!... (*Esce dalla comune*).

LUCIANO — Oh, la sincerità femminile!... Scommetto ch'ella sposerebbe il primo venuto... per essere più libera ancora.

LIVIO — Se riuscirà a pescarlo, il marito!... Gli adoratori non le mancano, e si capisce... Non li lascia a bocca asciutta, a quanto pare... Ma prenderla in moglie, è un altro paio di maniche!

LUCIANO (*sorridendo*) — Diciamole... maniche!... (*Dopo una pausa*) E come mai si è fatta intima di Costanza?

LIVIO — Suo padre acquistò una tenuta, presso Castel Lanti... Diventarono vicine di campagna... ed è così entrante, lei!... Ma saprò tenerla al largo, io.

LUCIANO — E farai bene... Io sono uno spregiudicato, si sa... ma sino ad un certo punto poi... La fanciulla è un libro, che deve giungere... intatto al suo proprietario legittimo...

Dopo, spetta a lui di ben custodirlo... (*Dopo una pausa*) Vero è, che fra i libri e le mogli c'è una gran differenza... I libri si tolgono in imprestito, e il più delle volte si tengono per sè... Le mogli, invece, si restituiscono sempre.

IGNAZIO (*a Costanza, che gli si era avvicinata*) — La prego di gradire i miei rispettosi rallegramenti e i miei più sinceri augurj... Ebbi io l'onore di rogare il contratto nuziale della signora contessa, sua madre... Pensi con quale alterezza e con quale piacere ho preparato il suo.

COSTANZA — Grazie!

LUCIANO (*a Ignazio*) — Confidando di poterne stipulare un terzo, nella stessa famiglia?

IGNAZIO — Il suo, signor conte?

LUCIANO — Ah, no!... Sono ormai fuori pericolo, io... Faccio da padrino, ma lascio che la pelle l'arrischino gli altri... Il mio era un augurio per la nuova generazione di casa Frangipane.

IGNAZIO — Io posso sperare soltanto di vederla nascere.

LUCIANO — Per cotesto... (*accennando a Livio*) ci affidiamo tutti... (*A un cenno severo di Anna, si ripiglia; presentando Livio a Ignazio*) Don Livio Frangipane!

IGNAZIO (*inchinandosi*) — Felicissimo!

LIVIO (*stringe la mano a Ignazio*).

LUCIANO (*a Ignazio*) — Non le pare che prometta bene per la discendenza?

IGNAZIO (*sorridendo*) — Senza dubbio!

ANNA (*temendo che Luciano ne dica un'altra delle sue, pronta, a Ignazio*) — E la sua signora come sta?

IGNAZIO — Grazie, signora contessa!... Ha già lasciato il letto da qualche giorno.

PIETRO (*entrando dalla comune*) — Sua Eccellenza il principe Frangipane.

LUCIANO (*guarda il suo orologio*) — Le undici in punto... Épatant!

PIETRO (*esce*).

LUCIANO (*andando incontro a Marcantonio*) — Carissimo principe!

MARCANTONIO (*inchinando il capo*) — Conte... (*Soffermatosi, dà un rapido sguardo tutto intorno per vedere dove sia Anna; subito le si accosta*) Contessa... (*le bacia la mano*).

ANNA — Principe...

COSTANZA (*si accosta a Marcantonio*).

MARCANTONIO (*porgendo a Costanza un astuccio che ha in mano*) — Vi prego di gradire questo piccolo medaglione... Il suo unico pregio è di essere un oggetto antichissimo, di famiglia... Da cinque secoli se ne sono adorne le gentildonne di casa Frangipane... Con l'offrirvelo oggi, credo di addimostrarvi quanto io sia lieto di considerarvi già quale mia nuora.

COSTANZA (*commossa*) — Grazie, grazie!... (*Apre l'astuccio*) Guarda, mamma!

ANNA (*osservando il medaglione*) — Com'è bello!

COSTANZA (*tace, come essendo di diverso parere*).

LIVIO (*con doloroso stupore*) — Non ti piace?

COSTANZA (*con simulata sincerità*) — Al contrario!

LIVIO (*un po' seccato, prende l'astuccio e va a deporlo in un canto*).

LUCIANO (*a Marcantonio*) — Il medaglione, mi sembra, ch'è al collo della sua antenata, in quel grande ritratto, nella biblioteca?

MARCANTONIO — Giusto! La principessa Olimpia, mia trisavola, che fu dama di alto ingegno e di grande cuore.

LUCIANO (*sottovoce a Livio, che gli è vicino*) — Farà miglior figura sul petto di Costanza, ne sono certo... La tua trisavola avrà avuto un grande cuore... ma sopra quello, niente!... Forse, non usava a quei tempi... (*Scorgendo Ignazio, in disparte*) Principe, il cavaliere Mauri, notaio... e amico di casa.

MARCANTONIO (*saluta Ignazio con un cenno del capo*).

IGNAZIO (*inchinandosi*) — Onoratissimo di prestare i miei servizi in così fausta occasione!

LUCIANO (*a Marcantonio*) — Se vuole accomodarsi... (*gli fa cenno di sedere alla tavola, a sinistra*).

MARCANTONIO (*accennando Anna, come per indicare che deve ella sedere prima di lui*).

LUCIANO (*prende una sedia, e la colloca accanto alla poltrona ch'è dietro alla tavola; ad Anna*) — Tu, qui... Suocera e suocero vicini... almeno, prima delle nozze!... (*Facendo cenno a Ignazio di sedere sulla poltrona*) Cavaliere, al suo posto... (*A Costanza e a Livio*) E voi due, là. (*Indica loro le due poltroncine a bracciuoli, a sinistra della scena*)... Per ora i bracciuoli vi separano... Pochi giorni ancora e non vi saranno più barriere fra voi!... (*Siede a destra della tavola; a Ignazio*) Cavaliere, a lei!

IGNAZIO (*da una busta di pelle nera, che aveva deposta sulla tavola, ha tolto un quaderno; si inforca gli occhiali, e legge*) « Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III... ».

MARCANTONIO (*si è voltato, e guarda verso destra e verso sinistra*).

LUCIANO (*essendosene accorto, a Ignazio*) — Pardon, cavaliere!... (*A Marcantonio*) Principe, desidera qualche cosa?

MARCANTONIO — Scusi: quei due usci aperti...

LUCIANO — Ah!... (*Si alza*).

MARCANTONIO — Bisogna badarsi dai riscontri... c'è da prendersi un malanno!

LUCIANO (*è andato a chiudere i due usci*).

MARCANTONIO — Grazie!

LUCIANO — Il n'y a pas de quoi!... (*Torna al suo posto*).

MARCANTONIO (*a Ignazio*) — Codesto è il contratto, che dovremo firmare?

IGNAZIO — No, Eccellenza: è semplicemente la minuta... Farò preparare poi l'originale, per la cerimonia di lunedì sera.

MARCANTONIO (*a Luciano, seccato*) — Dunque è proprio stabilita?

LUCIANO — Senz'altro.

MARCANTONIO — Mio figlio mi aveva fatto sperare che ne avrebbero deposto il pensiero.

LIVIO (*a Marcantonio, confuso*) — Io non ho mancato di manifestare il suo desiderio... ma...

LUCIANO — Fui io ad insistere, et pour cause... La stampa ne ha già dato l'annunzio.

MARCANTONIO — Mi rincresce tale pubblicità.

LUCIANO — Che vuole, principe! è una stagione morta, questa, per i giornali... Bisogna bene, faute de mieux, che se ne rifacciano con un po' di cronaca mondana... D'altra parte, se mia sorella ed io desideriamo dare tanta solennità a questo avvenimento domestico, gli è anche per attestare pubblicamente quanto ne godiamo.

MARCANTONIO — Le assicuro ch'io ne godo non meno di loro... ma, ripeto, avrei preferito che la scritta nuziale si facesse, tranquillamente, in famiglia... Ormai però non intendo di porre ostacolo.

LUCIANO (*fa un cenno, a ringraziare; a Ignazio*) — Cavaliere, a lei!

IGNAZIO (*legge*) — « Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio... ».

MARCANTONIO (*si è voltato, e abbassa lo sguardo verso la parete del fondo*).

LUCIANO (*essendosene accorto, a Ignazio*) — Pardon!... (*A Marcantonio*) Principe, sente aria ancora?

MARCANTONIO — Al contrario!... Pregherei di far chiudere quella bocca, che manda soverchio calore.

ANNA (*un po' confusa*) — La giornata è insolitamente rigida... e per questo avevo dato ordine di accendere il calorifero.

LUCIANO (*si è alzato, e va a chiudere la bocca*) — Temperatura... da innamorati!

MARCANTONIO — Gli è che, uscendo, si corre il rischio di prendersi una costipazione.

LUCIANO (*torna al suo posto*).

MARCANTONIO (*a Luciano*) — Grazie!

LUCIANO — Il n'y a pas de quoi!... (*Siede, e fa cenno a Ignazio che può riprendere la lettura*).

IGNAZIO (*c. s.*) — « Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia... ».

LUCIANO (*fa cenno a Ignazio che si arresti, e dà un'occhiata a Marcantonio, come temendo ch'egli interrompa un'altra volta la lettura; vedendolo immobile, trae un respiro di sodisfazione, e fa cenno a Ignazio di proseguire*).

IGNAZIO (*c. s.*) — ... questo giorno di lunedì, 29 dicembre...

LUCIANO (*interrompendo*) — Salti, salti, cavaliere!

IGNAZIO (*scorrendo il foglio*) « ...avanti a me, cavaliere dottor Ignazio Mauri, ecc. ecc... essendo stato trattato e col divino aiuto concluso e stabilito il matrimonio da celebrarsi quanto prima... ».

LUCIANO — Salti ancòra... Tutto ciò è inutile, oggi... Lo ascolteremo lunedì sera... Venga subito ai patti.

IGNAZIO (*c. s.*) — ... si sono personalmente costituiti gli Eccellentissimi signori, ecc. ecc... e a tale intento sono addivenuti al presente istromento, col quale... ».

LUCIANO (*c. s.*) — Parfait!

IGNAZIO (*legge*) — « ... col quale: Gli Eccellentissimi sposi, or qui nominati, si scambiano

Montecarlo

la nuova commedia in tre atti di

Lucio d'Ambra

sarà rappresentata in novembre da

Vera Vergani

La pubblicheremo contemporaneamente alla rappresentazione

nuovamente la promessa di unirsi in matrimonio, secondo i riti di Santa Romana Chiesa, e con le norme volute dalle vigenti leggi. La nobile Sposa ha dichiarato di costituirsi in dote quanto le è pervenuto per successione paterna: cioè a dire, la tenuta di Pian dei Servi, nelle Marche, valutata un milione e duecentomila lire. L'Eccellentissimo signor Principe don Marcantonio Frangipane, a manifestazione del suo vivo compiacimento per queste bene auspicate nozze, si obbliga a corrispondere ai nobili Sposi, a titolo di assegno, l'annua somma di italiane lire settantamila in moneta corrente, e in rate trimestrali anticipate ».

MARCANTONIO (*approva col capo*).

LIVIO (*a Costanza, che segue la lettura con manifesta inquietudine*) — Vedi che sono pienamente d'accordo!

IGNAZIO (*continuando*) — « E a garanzia di tale obbligo, egli acconsente che venga accesa ipoteca sulla qui sotto descritta sua proprietà immobiliare »... (*A Marcantonio*) Eccellenza, ella avrà la cortesia di far indicare tassativamente quali tra i suoi fondi...

MARCANTONIO (*interrompendo, brusco*) — Li enumeri anche tutti se non basta loro la mia parola, la mia firma!

COSTANZA (*a Livio, sottovoce*) — Ci siamo!

LIVIO (*fa cenno a Costanza che si queti*).

IGNAZIO (*con molto ossequio*) — Lei sa bene, Eccellenza, che tale garanzia si desidera dagli interessati...

MARCANTONIO (*secco*) — Dica meglio: si vuole... data la forma perentoria con cui è espressa.

IGNAZIO — E' l'uso, signor principe, per ogni eventualità futura... ma è un diritto che rimane lettera morta, quando, come nel caso presente, la piena fiducia fra le parti...

LUCIANO — Naturellement!

MARCANTONIO — E allora, non occorrono tante righe su carta bollata!

COSTANZA (*con impeto*) — Ebbene, zio, fai cancellare quel patto.

LUCIANO — Tu sei qui per ascoltare e non per dare consigli... Le questioni di affari riguardano unicamente tua madre e me.

ANNA (*timidamente*) — Ma io pure sono d'avviso che...

LUCIANO — Scusa, ma anche tu di queste cose non te ne intendi.

MARCANTONIO — Non prolunghiamo la discussione, perchè non mette conto davvero... (*con alterezza*) Le mie tenute non avranno da vergognarsi per una ipoteca di simile natura.

LUCIANO — Fortunate loro, che non ne conoscono altre!... (*Fa cenno a Ignazio di proseguire*).

IGNAZIO (*legge*) — « A titolo di spillatico, il nobile Sposo si obbliga di corrispondere alla sua Consorte l'annua somma di lire ventimila ».

MARCANTONIO (*si agita nervosamente*).

ANNA (*essendosene accorta*) — Ma sono troppe!

LUCIANO — Per una principessa Frangipane, e ai giorni nostri, non mi sembrano soverchie.

MARCANTONIO — La principessa, mia consorte, di beata memoria, vestì sempre come a lei si addiceva, senza por mente a quanto era stabilito a tal proposito nel contratto nuziale.

ANNA — E fu lo stesso anche per me.

IGNAZIO — Scusi, signora contessa: è meglio per tutti, di fissare con precisione...

LUCIANO (*a Marcantonio*) — Piuttosto, se ella reputa esagerata la somma, riduciamola.

MARCANTONIO (*con fierezza*) — Non sarò io a far questione di cifre!... (*a Ignazio, con fierezza*) Lasci, lasci tale e quale.

IGNAZIO — « Il nobile sposo dovrà somministrare alla nobile sposa...

MARCANTONIO (*si agita ancor più nervosamente sulla sedia, volgendosi ora a destra e ora a sinistra*).

LUCIANO — Principe, sente caldo ancòra?

MARCANTONIO — No!... Ma lo stare a lungo seduto mi rende nervoso.

LUCIANO — Non faccia complimenti... Si alzi e cammini pure a suo piacere.

MARCANTONIO (*contenendosi*) — Grazie, ma non è il momento!... (*A Ignazio*) La prego, invece, di affrettare.

IGNAZIO (*c. s.*) — « Il nobile sposo dovrà somministrare alla nobile sposa uno splendido trattamento, corrispondente al decoro e al lustro delle due famiglie, e quale si costuma generalmente presso le Case magnatizie: vale a dire, di appartamento, tavola, servitori d'ambo i sessi, automobile, e tutt'altro analogo.. ». (*A Marcantonio*) Questo articolo è copiato testualmente dai contratti nuziali delle più illustri famiglie romane.

MARCANTONIO (*fiero*) — Nel caso nostro, mi sembra superfluo... Poichè è stabilito che mio figlio continuerà a coabitare con me, è ovvio supporre che al mio andamento di casa io vorrò aggiungere quanto è necessario perchè anche alla nobile Sposa non manchi il trattamento degno... E mio figlio sa che in parte vi ho già provveduto.

LIVIO (*pronto*) — E Costanza ne è informata.

COSTANZA — Certo!

IGNAZIO — Scusi, Eccellenza!... I casi sono tanti...

LUCIANO — Potrebbe darsi che, un giorno, ella preferisse fare « ménage » per conto proprio.

MARCANTONIO (*reciso*) — Non sarà mai!... Ma, in tal caso, è pure ovvio il supporre che io porrei mio figlio in condizione da continuare alla sua consorte l'ugual trattamento, senza mestieri di tante specificazioni... Comunque, (*nervosissimo*) lascino pure la tavola, i servitori, l'automobile di ambo i sessi... (*Avendo compreso il suo svarione, e sùbito ripigliandosi, quasi compunto*) Mi abbiano per iscusato, se...

LUCIANO (*sorridendo*) — Non se ne dia pensiero, principe... La Crusca non ha ancora deciso se l'automobile sia maschile o femminile.

MARCANTONIO (*a Ignazio, cercando a stento di contenersi*) — Avanti, avanti, la prego!

IGNAZIO (*c. s.*) — « Qualunque altra sostanza, sia stabile che mobile, venisse la nobile Sposa a possedere in seguito, resterà, a norma di legge, di sua esclusiva e libera ragione, quale proprietà e possesso stradotale; e così di indole parafernale e di sua esclusiva ragione saranno le gioie ed effetti preziosi che essa signora possiede, o che le siano donati anche dal nobile Sposo in circostanza o costanza di matrimonio ».

MARCANTONIO — Prego solo che si eccettui il medaglione, che ho offerto testè a mia nuora... Desidero che, in qualsiasi caso, esso rimanga in casa Frangipane.

LUCIANO — Giustissimo!... (*fra sè*) E ritorni pure a donna Olimpia, quello!... (*a Ignazio*) Faccia l'aggiunta.

IGNAZIO (*è per scrivere*).

MARCANTONIO (*a Ignazio*) — Non occorre... Basta la loro parola!

ANNA e COSTANZA (*fanno un moto, mostrando di aver capito la lezione, data loro cortesemente da Marcantonio*).

IGNAZIO (*legge*) — « Nel doloroso caso (che Dio tenga ognora lontano!) che il nobile Sposo venisse a mancare ai vivi senzo prole, prima del suo amatissimo Genitore, alla nobile Vedova sarà riservato tuttavia il diritto di coabitare con l'Eccellentissimo Principe suocero nel palazzo Frangipane in Roma, e nella sua principesca villa di Frascati ».

MARCANTONIO (*alle prime parole, lette da Ignazio, si è scosso, e si agita, fra turbato e irritato*).

LIVIO (*accortosene, appare molto inquieto*).

COSTANZA (*segue Livio con lo sguardo, in grande ansia*).

ANNA (*è sulle spine, e guarda ora Marcantonio, ora Luciano*).

LUCIANO (*volgendo le spalle a Marcantonio, e non accorgendosi dell'impressione degli altri, fa cenni di approvazione col capo*).

IGNAZIO (*con gli occhi sul foglio, non sentendo segni di protesta, dopo una pausa riprende la lettura*) — « Sempre nella dolorosa congiuntura di cui sopra, cioè a dire nel caso di premorienza del nobile Sposo all'Eccellentissimo Principe padre, riconosciuto che l'annuo assegno di lire settantamila, stabilito da questi, non ammonta a un quarto della rendita che al nobile Sposo sarebbe spettata a titolo di legittima sulla eredità paterna, con il presente atto rimane stabilito che, venendo anche a mancare Sua Eccellenza il Principe Frangipane... ».

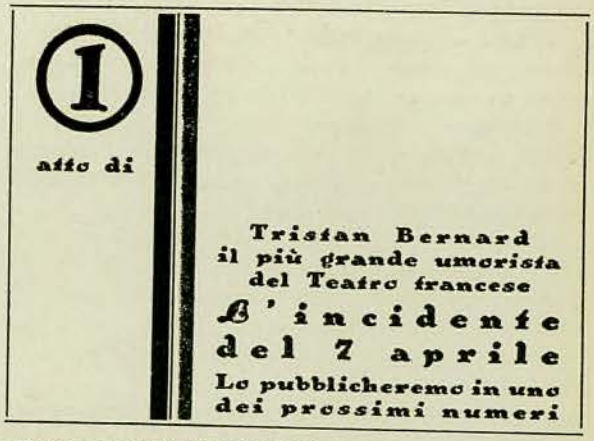
MARCANTONIO (*ha ascoltato, convulso, la lettura di questo patto, non sapendo più frenarsi, e scattando in piedi*) — Ma questo non è un contratto nuziale!... Questo è un testamento!... E' un atto di decesso anticipato per me e per mio figlio!... Non vi si parla d'altro che di farci morire uno dopo l'altro... o tutt'e due insieme!... Io avevo creduto di venire qua questa mattina per cosa lieta... e non per fare scongiuri.

LUCIANO (*scherzoso*) — Facciamoli pure insieme... Sarà sempre bene!

MARCANTONIO (*secco*) — Non è il caso di celiare, ora.

ANNA (*inquietissima, fa cenno a Luciano che si contenga*).

COSTANZA e LUCIANO (*turbatissimi anch'essi, si scambiano qualche parola fra loro*).



LUCIANO — Scusi, principe: ma a me non sembra nemmeno il caso di considerare tragicamente certe ipotesi, che sono pure nell'ordine naturale degli avvenimenti umani... E noi abbiamo invocato da Dio che le tenga lontane.

MARCANTONIO (*ironico*) — La ringrazio... Non ci sarebbe mancato altro che desiderarle anche vicine!

LUCIANO — Ma io faccio voto ch'ella abbia a campare cent'anni!

MARCANTONIO — La prego di non mettere limiti alla bontà della Provvidenza... Ad ogni modo, il contratto riserva tali ipotesi unicamente a me e a mio figlio.

LUCIANO (*a Marcantonio*) — Se ella non avesse interrotto la lettura, avrebbe visto, dall'articolo seguente, che io non ho risparmiato nemmeno me stesso.

IGNAZIO — No certo!

LUCIANO — Pure avendo, come lei, tutte le buone intenzioni di non lasciar troppo presto questa valle di lacrime, ho voluto fin d'ora dimostrare a Costanza la mia predilezione...

IGNAZIO — Con una « donatio mortis causa » di un milione.

COSTANZA (*affettuosamente*) — Ma perchè, zio?

LUCIANO — Non temere; me ne sono riservato l'usofrutto... e così tu non corri il pericolo che io abbia a sciupare anche il capitale... Del resto, caro principe, si sa che il parlare di morte allunga la vita.

MARCANTONIO — Lo crede, lei!... A me tutte queste previsioni sciagurate fanno un'impressione sinistra... (*ad Anna*) Le chiedo scusa, contessa, della mia eccitazione... E deploro di avere mancato di quella compitezza, che è norma nella vita... ma non si è sempre padroni dei propri nervi!

ANNA — Comprendo benissimo... Ma non si alteri, per amor di Dio!... Toglieremo dal contratto qualunque accenno a casi dolorosi.

IGNAZIO — La signora contessa... e anche il signor principe vogliano compatirmi... ma qui si tratta d'affari legali, e ogni sentimentalità mi parrebbe fuori di luogo.

LUCIANO — Appunto!... Ella, cavaliere, avrà già stipulato chi sa quanti atti di simile natura e non credo abbia mai sentito lo scrupolo di aver seppellito qualcuno...

MARCANTONIO (*interrompendo, vivamente*) — Da capo!

LUCIANO (*pronto*) — Sulla carta, beninteso!

COSTANZA (*a Luciano, brusca*) — Finiscila, zio!... Io non ne posso più!

LUCIANO — Ebbene, modificheremo la forma.

MARCANTONIO (*ironico*) — Già! Pur che resti la sostanza... vale a dire, che io e Livio dobbiamo andare al Creatore per far piacere a tutti loro!

COSTANZA (*quasi supplice*) — Principe, la prego!

LIVIO (*per tranquillare Costanza*) — Ma mio padre non intendeva...

MARCANTONIO (*interrompendo, fieramente*) — A voi non spetta di mettere bocca, se, davanti a cotesta scrittura... funerea, non avete avuto, per rispetto a me, un impeto doveroso di sdegno!

LIVIO (*rimane dolorosamente scosso dalle parole di Marcantonio*).

LUCIANO (*accennando a Livio*) — Siamo giusti, principe: egli non lo ha avuto neppure per amor di sè stesso... E non ci mancherebbe altro che il pensiero dell'avvenire dovesse guastare la nostra gioia presente!

MARCANTONIO (*non potendo più contenersi*) — Io so i miei doveri!... Ma su certe eventualità da vivo... e da morto sarebbe stato meglio l'intenderci prima!... (*ad Anna, in atto di accomiatarsi*) Contessa, le chiedo mille scuse di nuovo... e prego anche sua figlia...

ANNA (*addolorata*) — Ci lascia, così?

MARCANTONIO — E' già tardi!

ANNA — Volevamo pregarla di rimanere a colazione con noi.

LUCIANO — E a tavola rideremo insieme di queste discussioni.

MARCANTONIO — La ringrazio, contessa... ma, quando io mi sconturbo, perdo interamente lo appetito... E voglia Iddio che non mi capiti di peggio!... Mi abbiano per iscusato... A rivederci!... (*si inchina bruscamente, ed esce dalla comune*).

COSTANZA (*vivamente*) — Vedi, zio, che cosa è accaduto?

LUCIANO — Non vi angustiate per così poco! Qualche discussione tra i parenti dei fidanzati è inevitabile, sempre... Ma con un po' di buona volontà, si accomoda poi tutto!

ANNA (*a Luciano, timorosa*) — Credi?

LUCIANO — Ma certo!... Lasciate fare a me!

IGNAZIO (*a Luciano, sotto voce*) — Potremo premunirci ugualmente, formulando altri patti.

LUCIANO (*c. s.*) — Ma sì!... Giri la frase come le parrà meglio... Cerchi di far chiudere gli oc-

chi al principe, senza aprirglieli troppo prima, purchè...

LIVIO (*ha discorso animatamente con Costanza e con Anna; molto afflitto*) — Ah, il babbo si è sconvolto assai!... E io lo conosco... Non vorrei che gliene venisse male!

LUCIANO — Ne sarei désolé... ma...

LIVIO — Pover'uomo, lo addolora già tanto l'invecchiare!

LUCIANO — E se ne lagna?... Ma è ancora l'unico mezzo che si sia trovato per vivere a lungo.

IGNAZIO (*sorridendo*) — E sono qui io ad attestarlo.

PIETRO (*entra dalla comune, portando sopra un vassoio circa trecento buste chiuse, simili a quelle che Paolo mostrò a Luciano nella prima scena*) Signor conte, le hanno mandate su dallo studio.

LUCIANO — Mettetele là... (*accennando a una mensola, nel fondo*).

PIETRO (*eseguisce, ed esce*).

ANNA (*a Luciano*) — Che cosa sono?

LUCIANO — Gli inviti per lunedì sera... (*con ironia*) Giungono « a point! ».

LIVIO (*con dolorosa meraviglia*) — Vorreste esporre di nuovo mio padre a quella penosa lettura... e dinanzi a tante persone?

ANNA (*pronta*) — Ah, no, davvero!

LUCIANO (*a Ignazio, sottovoce*) — Sarà già molto se riusciremo a fargli ingoiare l'amara pillola « entre nous! ».

GIACOMO (*entra dalla sinistra*) — La colazione è servita!... (*Inchinatosi, esce*).

LIVIO (*a Costanza*) — Mi rincresce... ma io non posso...

COSTANZA (*tristamente*) — Te ne vai, anche tu?

LIVIO — Sì, cara!... Bisogna!... Cercherò di acquietare il babbo... Non sarà facile, ma...

COSTANZA (*ansiosa*) — Tornerai presto?

LIVIO (*stringendo la mano a Costanza*) — Subito che potrò, non dubitare... (*ad Anna*) A poi, mamma!... (*Le bacia la mano; a Luciano*) A rivederci, zio!

LUCIANO — Passerò da voi, più tardi.

LIVIO — Va bene!... (*Saluta Ignazio con un cenno del capo, ed esce in fretta dalla comune*).

COSTANZA (*ad Anna, con dolore e con dispetto*) — Hai sentito? Non ha voluto dirmi quando tornerà.

LUCIANO — Prestissimo, non temere.

COSTANZA — Suo padre è uomo da vietarglielo!

LUCIANO — Ma che!... Intanto, consolatevi, che la colazione ci aspetta.

COSTANZA (*nervosissima*) — Andate voi... Io non ne ho voglia.

LUCIANO (*a Ignazio*) — Prevedo che dovremo farla « en tête-à-tête ».

COSTANZA (*ad Anna, che ha cercato di tranquillarla*) — No, no! Se n'è avuto a male anche Livio... (*eccitandosi sempre più*) Ma hanno ragione... pienamente ragione... Mi sentivo io pure salire il sangue alla testa, per tutte quelle ipotesi di funerali!

ANNA (*assente col capo*).

COSTANZA — Non siamo ancora marito e moglie, e già si parla di vedovanza!... Ma che dovrà pensare il principe di me?... Che io sposo suo figlio, soltanto per godere, un giorno, dei loro milioni.

ANNA (*come protestando*) — Cotesto, poi!

IGNAZIO — Io pregio altamente, signorina Costanza, la nobiltà dei suoi sentimenti...

LUCIANO — Ma noi dobbiamo tutelare il tuo avvenire.

COSTANZA — Di vedova, ho capito!

IGNAZIO — Don Livio, oggi, non ha nulla del suo... è figlio di famiglia... E con uomini della tempra del principe, bisogna prevedere qualunque caso.

LUCIANO (*a Costanza*) — Anche ch'egli lasciasse ad altri il suo palazzo... e tu dovessi...

COSTANZA (*c. s.*) — E' inutile, sai... è inutile che tu ti dia tanti pensieri per me... perchè non sarò mai vedova, io... Col mio carattere... e con tanti crucci, vivrò molto meno di Livio... meno di suo padre... meno di tutti!... (*Non potendo trattenere le lacrime, si avvia per uscire*).

ANNA (*seguendo Costanza, molto turbata*) — Costanza, non ti alterare anche tu adesso!

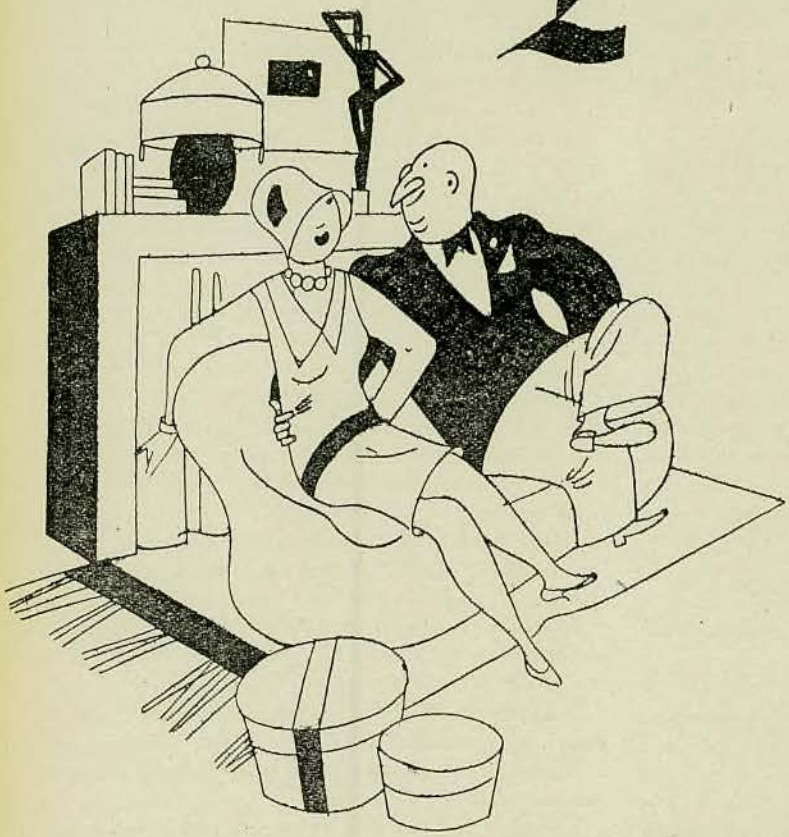
COSTANZA (*c. s.*) — Vedrai, vedrai se non sarà così!... (*esce dalla destra*).

ANNA (*a Luciano*) — Proprio questa ci voleva!... (*esce*).

LUCIANO (*guarda Ignazio comicamente; dopo una pausa*) — Ma chi poteva immaginare che quel cretino di un principe vorrebbe essere immortale... come un Accademico di Francia?... (*dopo una pausa*) E ora pensiamo noi alla nostra salute... e andiamo a far colazione!... (*accenna a Ignazio di precederlo verso l'uscio di sinistra*).

Fine del primo atto

2°



Salottino intimo, addobbato con elegante semplicità. Un uscio nel fondo, dal quale s'intravvede una camera da letto; uno a sinistra in secondo termine, e uno a destra, dirimpetto, che è la comune. Alla parete di destra, verso il fondo, un pianoforte verticale, con un paravento dal lato sinistro, che lo cela a chi entra; alla parete di sinistra, un grande specchio, sopra una mensola. A sinistra e a destra dell'uscio del fondo, addossate alle pareti, due ottomane, con bei cuscini di colori diversi. Sul davanti della scena, a sinistra, un tavolino, e attorno alcune poltroncine, basse. Dal lato opposto, una scrivania da signora.

ELDA (*accanto all'ottomana di sinistra, è intenta a osservare un cuscino ricamato, che ha in mano; a Costanza, che le è vicina, con tono ironico*) — Ricamato con le proprie mani!... Pensiero squisito... anche se il cuscino è di pessimo gusto!

COSTANZA — Ognuno fa quello che può... E basta la buona intenzione!

ELDA — Tienilo in serbo, per la prima fiera di beneficenza... Sono fatte apposta per tutti gli scarti di casa.

COSTANZA — Voglio ringraziarla subito, per non scordarmene... (*prende il cuscino e lo depone in una scatola di cartone, che è sull'ottomana*).

ELDA — Si è fatto buio... (*va alla parete a girare l'interruttore della luce elettrica; poi siede al tavolino, vi depone la borsetta che aveva in mano, l'apre e ne toglie l'astuccio con l'occorrente per ritoccarsi il viso*).

COSTANZA (*avviandosi verso la scrivania*) — Mi auguro però di non ricevere più doni, perchè ho quasi rasciugato il mio calamaio.

ELDA — Per la figlia del tuo notaio bastano due parole... (*toglie dall'astuccio lo specchietto e il piumino, e si dà la cipria sul viso*).

COSTANZA — Povera Rosetta! Mi è tanto affezionata!.... (*siede; a Elda*) Scusa, sai!... (*prende un foglio di carta da lettera, scrive*).

ELDA — Figurati!... E io mi acconcio per la luce della sera... (*prende la matita rossa e si tinge le labbra*).

COSTANZA (*sorridendo*) — Quanto lavoro!

ELDA — Purtroppo, bisogna!... Non si sono ancora trovati dei « fards », che durino tutta la giornata.

COSTANZA — Staresti tanto meglio, senza!

ELDA — No, cara!... La bellezza semplice e naturale non piace più agli uomini d'oggi.

COSTANZA — Favorisci chiamare.

ELDA (*si alza e va alla parete del fondo, a premere il bottone elettrico; poi torna al tavolino, e ripone gli oggetti nell'astuccio*).

COSTANZA — Ecco fatto!... (*chiude la lettera in una busta, e vi fa la soprascritta*).

PIETRO (*entra dalla comune; a Costanza*) — Comanda, signorina?

COSTANZA (*si alza, e dà la lettera a Pietro*) — Che portino subito questa lettera in casa Mauri!... Non c'è risposta.

PIETRO (*inchinatosi, esce*).

ELDA (*dando un'occhiata tutt'intorno*) — Hai già sguarnito tutte le pareti?

COSTANZA — Sì!... I miei ricordi di fanciulla sono pronti per seguirmi alla mia nuova dimora... (*accennando a un grande ritratto, appeso alla parete del fondo, accanto all'uscio*). Ho lasciato solo il ritratto del povero babbo... Lo porterò via con me... Desidero ch'egli mi vegli sino all'ultimo istante in questa casa, dove sono nata.

ELDA (*osservando il ritratto*) — Era un gran bell'uomo!

COSTANZA — Bellissimo, dicono... (*tristamente*) Io ne ho appena un vago ricordo... Avevo sei anni soltanto, quando egli mancò.

ELDA — Mio zio ne parla spesso, come di un gran signore... Casa vostra, allora, era una delle più ospitali di Roma.

COSTANZA — Lo so!

ELDA — La sua morte è stata così una doppia sciagura per te... Tua madre si chiuse nel suo lutto... e via, per sempre, a Castel Lanti!

COSTANZA — Già!

ELDA — E ora, povera Costanza, sei per passare da un monastero a un convento!... Ah, non ti invidio!... Ogni sera, il rosario col principe... E i vostri invitati saranno soltanto il medico di casa... e qualche venerando prelato.

COSTANZA (*sorridendo*) — Mi basterà Livio!

ELDA — Sì, i primi giorni!... Passata la luna di miele, vi annoierete tutt'e due... L'amore ha una grande analogia con la minestra: le prime cucchiaiate sono sempre troppo calde... e le ultime, troppo fredde.

COSTANZA — Oh! quando ci si vuol bene davvero...

ELDA — S'incomincia spesso così... ma si finisce sempre diversamente.

COSTANZA — Adesso, non esagerare!

ELDA — Se non conosci nulla della vita, tu!

COSTANZA — Ma tu sei una scettica!

ELDA — Tutt'altro!... Solo, non credo alla poesia di certi sogni... come non credevo, da bimba, ai racconti delle fate... Ora, è meglio prevedere quel che ci aspetta... e rassegnarvisi prima, per non avere disinganni troppo amari poi... Oh, la felicità nel matrimonio!... (*con simulata sincerità*) Io non ho alcuna voglia di seguire il tuo esempio... Ti avrei potuta precedere da un pezzo... ma sto troppo bene così!... Però, al tuo posto, sarei più accorta, e mi premunerei per l'avvenire... Io non avrei mai consentito a vivere con un suocero come il principe, intollerante... e intollerabile!

COSTANZA — A Livio rincrescerebbe molto di staccarsi da suo padre.

ELDA — Capisco... Ma il vostro palazzo è così grande!... Tu avresti dovuto chiedere che riattassero per te il piano di sopra.

COSTANZA — Il quartiere del principe è una meraviglia... e con tante opere d'arte poi!

ELDA — Bella gabbia, per rimanervi chiusi in tre!

COSTANZA — Chiusi, via!... Io potrò uscire, sempre che mi parrà... e andare dove voglio!

ELDA — Sia pure!... Ma pensa quale vita diversa, e più attraente, potresti condurre, se tu fossi la vera padrona di casa!... Inviteresti chi vuoi... daresti grandi pranzi, ricevimenti, balli... concerti anche... Ti piace tanto la musica!

COSTANZA — La mia esistenza è trascorsa sempre tranquilla, tranquilla.

ELDA — E vorrai continuare così?... Ti compiango, cara... Vivere bisogna a pieni polmoni... con la febbre ai polsi... e gittarsi nel turbine!... Non per nulla abbiamo conquistata anche noi la nostra libertà!... Per una donna poi non c'è compiacenza maggiore del vedersi ammirata e corteggiata.

COSTANZA — C'è di meglio, penso, nella vita.

ELDA — Ad ogni modo, dài ascolto a me... che ti voglio bene... Abbi un po' d'energia fin da principio... e fa' i tuoi patti subito... perchè non credo che il principe abbia la buona intenzione di andarsene presto al Creatore.

COSTANZA (*in tono ammonitore*) — Via, Elda!

ELDA (*ha tratto dalla sua borsetta un portasigarette d'oro e una scatoletta di fiammiferi — mostrando il portasigarette a Costanza*) — Ti piace?

COSTANZA — Bellissimo!

ELDA (*ha preso una sigaretta, e l'accende*) — Un regalo di Gigi Montalbano!... (*a un moto di meraviglia di Costanza*) Una « discrétion », naturalmente... Ma Montalbano è splendido, sempre!... Voglio fare un'altra scommessa con lui... e sono sicura di vincere anche quella.

COSTANZA (*meravigliata*) — Ma tua madre ti permette di accettare simili regali da un giovanotto?

ELDA — Oh!... E' tanto miope, che non li vede!... (*dopo una pausa*) Senti; la tua non ti ha detto ancora nulla... di intimo?

COSTANZA — A quale proposito?

ELDA — Sai, prima che si vada all'altare, le mamme hanno sempre qualche consiglio da

darci... qualche ammonimento sui nostri nuovi doveri.

COSTANZA (*ingenuamente*) — Si capisce!

ELDA — Oh, non quelli che intendi tu!... Sembra che il marito abbia su noi un potere... illimitato... e, per questo, ci raccomandano una obbedienza passiva... Non conosci « Autour du mariage » di Gyp?

COSTANZA — No!

ELDA — Vi è qualche accenno a tale riguardo... ma non chiaro abbastanza... (*dopo una pausa*) E tu, che cosa immagini?

COSTANZA (*confusa*) — Io?

ELDA — Sei dinanzi... al mistero e non ti sgomenti?... Anch'io ero ignara di tutto, sai... ma Ida di Monterosso mi ha fatto le sue confidenze... La prima notte delle sue nozze, quando si trovò sola con suo marito, fu presa da un grande terrore... proprio come una sera, in teatro, perchè le avevano detto che, in una data scena, si sarebbe sparato un colpo... ma non sapeva precisamente nè come, nè in quale momento!... Dopo...

PIETRO (*entra dalla comune — a Costanza*) — Signorina, c'è la sarta!

COSTANZA — Avvisate subito la mamma.

ELDA — Bene!... Vedremo le famose creazioni di madame Fany!

PIETRO (*esce dal fondo*).

FANY (*entra dalla comune*) — « Bonjour, mademoiselle! ».

COSTANZA — « Bonjour, madame! ».

FANY (*saluta Elda con un cenno del capo*).

ELDA (*risponde parimenti*).

CLELIA (*ha seguito Fany, con in mano una borsetta di pelle, nella quale è tutto l'occorrente per cucire*).

LUISA (*ha seguito Clelia*).

CLELIA e LUISA (*s'inchinano a Costanza*).

FANY (*a Costanza, accennando a Clelia e a Luisa*) — J'ai amené avec moi deux ouvrières, au cas ou quelque retouche serait nécessaire.

COSTANZA (*ha visto, per l'uscio del fondo, Marietta attraversare la camera interna da destra a sinistra, portando uno scatolone, di quelli in cui le sarte sogliono porre gli abiti nuovi, per mandarli alle loro clienti. A Fany*) — Andiamo?

FANY — Je vous suis, mademoiselle.

COSTANZA (*esce dal fondo*).

ELDA (*ha preso la borsetta, lasciata sul tavolino, e segue Costanza*).

FANY (*segue Elda*).

MARIETTA (*dal di fuori, chiude l'uscio*).

CLELIA (*dà un'occhiata tutt'intorno; poi, va a sedere sull'ottomana, a destra della scena*) — Ah, che bel sofà!... Come ce se sta bene!... Senti come molleggia?... Se ce n'avessi uno eguale a casa mia, ce starebbe sdraiata da la mattina alla sera. Viva la faccia!

LUISA (*si è seduta sull'altra ottomana*) — Dio lo volesse! Magari!

CLELIA — Oggi, poi, ci ho un sonno che me ne casco!

LUISA — Chi sa a che ora sei andata a letto!

CLELIA — So' stata a cena col « moretto »... e poi... non ho dormito... Ci avevo certi nervi!

LUISA — El solito!... Eppoi te lagni!

CLELIA — E se no, quando vôi che me la spassi un pochetto?... Sto tutto el santo giorno al negozio a morì d'accidente co' quella antipatica de madama!

LUISA (*con simulata sincerità*) — Se tu facessi come me, nun te succederebbe... Io, la sera, quando so' le nove, già vado pe' li sette sonni.

CLELIA — Bella forza!... Tu ci hai tu' zia, che te sta sempre a le coste!

LUISA — Oh, per questo, puro senza mi' zia saprebbe sta' a posto mio!

CLELIA — Sì! proprio!... Te vorrebbe vede', te vorrebbe!

LUCIANO (*entra dalla sinistra — scorgendo Clelia e Luisa, allegro e galante*) — Oh! le mie care ragazze!... Charmantes, charmantes!.

CLELIA (*alzandosi, molto sciolta*) — Sor conte... Signor Conte!

LUISA (*si alza, e inchina il capo*).

LUCIANO — Madame Fany è qui?

CLELIA — Sta de là co' la contessina.

LUCIANO — E che ci stia un pezzo!... Qui, almeno, vi posso godere un poco... In quel vostro sacré negozio, l'altro giorno, c'era tanta gente, che non vi ho voluto nemmeno accostare... per non mettere in pericolo la vostra riputazione (*carezza la guancia a Luisa*).

LUISA (*ritraendosi, con simulato pudore*) — Signor conte, dico... se tenga le mani al posto!

LUCIANO — Non trovo un posto migliore!

CLELIA (*a Luciano, ingelosita, accennando a Luisa*) — Badi che lei si offende, sa!

LUCIANO — Per così poco?

CLELIA (*ironica*) — Pure pe' quarche cosa de meno!

LUISA (*a Clelia, risentita*) — Mica so' come te, io! T'avessi da credé!

CLELIA (*a Luciano, accennando a Luisa*) —

Perchè ci ha 'na zia, che je sta sempre co' l'occhi addosso.

LUCIANO — Ah!... E dove abita questa zia?

LUISA (*pronta*) — A via del Lavatore, n. 20.

CLELIA (*ironica*) — Al primo piano... sotto al tetto!

LUCIANO — Troppe scale!... Ma potremo pregarla di scendere... per discorrere insieme.

CLELIA (*c. s.*) — Già!... Eppoi per andà a Campidojo.

LUCIANO — A far che?

CLELIA — Lei o vô un marito o gnente!

LUCIANO — Ah!

LUISA (*a Luciano, accennando a Clelia*) — Se piji quella lì, che è più de bocca bona!... Quella nun ce fa caso... Ogni giorno ce n'ha uno nôvo!

CLELIA (*vivamente*) — Non stia a da' retta a quella chiacchierona!

LUCIANO — « Allons, allons! »... Non litigate, ragazze mie... E procurate, invece, di ristabilire l'equilibrio fra voi... (*a Clelia*) Tu, qualche cosa di meno... (*a Luisa*) e tu, qualcosa di più!... Pensa che le belle ragazze sono come i biglietti di banca: non hanno un valore intrinseco: l'acquistano soltanto con lo scambio e con la circolazione.

CLELIA — Quest'è bona! Bravo!

LUCIANO (*pronto, a Clelia*) — Ma tu pensa, dal canto tuo, che i biglietti di banca, nel passare di continuo da una mano all'altra, si logorano... e allora bisogna ritirarli dalla circolazione.

LUISA (*raggiante, a Clelia*) — Piglia, su! Questa è per te!

MARIETTA (*apre l'uscio del fondo*) — Signorina Clelia?

CLELIA — Eh?... Sto qua!

MARIETTA — Madame Fany ha bisogno di lei.

CLELIA — Vengo... (*Riprende la borsetta, lasciata sull'ottomana; molto seccata di doversene andare*) Auff!... (*Esce dal fondo*).

MARIETTA (*richiude l'uscio*).

LUCIANO (*accostandosi a Luisa*) — La chiamata di là della tua compagna è venuta proprio à propos... Desideravo molto rimanere a quattro occhi con te... Sei veramente un amore!... (*Le fa una carezza*) E più... condiscendente di poco fa.

LUISA — Eh, sa... davanti a Clelia, come facevo?

LUCIANO — E' giusto!... Pardon! Non ci avevo pensato... (*Dopo una pausa, continuando a carezzarla*) Ma ora che siamo soli, dimmi un po': con quella benedetta zia non ci sarebbe modo d'intendersi?

LUISA (*dissimulando il suo compiacimento*) Oh! Giusto oggi è andata a Terni, da mi' sorella... Credo che ce resti 'na settimana.

LUCIANO — Tant mieux!... Potremo aggiustare la cosa fra noi due... senza disturbarla... Mi piacerebbe tanto passare qualche ora in tua compagnia!

LUISA — Ma come se fa, se stamo al negozio tutto el santo giorno?... Eppure lei lo sa.

LUCIANO — La sera però sei libera... tanto più ora che la zia è a Terni.

LUISA — Eppoi mi' zia è tanto bona, che se potrebbe beve' in un bicchier d'acqua!... Io, piuttosto, ho paura de l'altri... Nun so' mai stata a cena co' nessuno, sa!

LUCIANO — Non ceneremo: voilà tout!

LUISA — E se, non sia mai, se venisse a risapè?

LUCIANO (*con comica dignità*) — Fidati di me: sono prudente... e gentiluomo!

LUISA — Eh, sì! 'Na ragazza fa tanto presto a perde' la stima!... Guardi un po' Clelia... Eh, se sapesse quella come è chiacchierata!... Io me ne vergognerebbe.

LUCIANO — So benissimo... E avrai visto che io non mi sono curato di lei... A me piacciono le ragazze oneste... come te!... Appunto per questo... per evitare sospetti... sarà meglio andar fuori di Roma... a Frascati, per esempio... Ti va?

LUISA (*dopo una pausa*) — Lei ci ha un modo de discorre' così convincente!... Nun je se pô di' de no, è inutile!

LUCIANO — Brava!... A che ora esci dal negozio?

LUISA — A le sette... Se lei credesse...

LUCIANO — E come!... C'è una corsa che parte alle otto... Aspettami à la gare.

LUISA — Dov'è?

LUCIANO — Alla stazione... Anzi, per maggiore precauzione, prendi tu stessa il biglietto, e infila il treno... Ti occorrono quattrini?

LUISA — Costerà un bel po', eh?

LUCIANO — Poche lire!... Ma, a ogni buon fine... (*Toglie il portafogli di tasca*).

ANNA (*entra dal fondo; a Luciano*) — Ah, sei qui?

LUCIANO (*per darla a intendere ad Anna*) — Sì... e stavo cercando un biglietto di visita, per... per due parole di raccomandazione da dare alla signorina, (*accennando Luisa*) una ou-

vrière di madame Fany... (*Cava dal portafogli un biglietto di visita*).

LUISA (*s'inchina a Anna*).

ANNA (*risponde con un cenno del capo*).

LUCIANO (*sedendo alla scrivania, come per scrivere*) — Ella ha presentato un'istanza al municipio... e...

ANNA — Ne potrai parlare al cavaliere Penna.

LUCIANO — No!... E' per un'altra sezione: igiene!... (*Dopo una pausa*) Ma tu volevi qualche cosa da me?

ANNA — Costanza desidera che tu vegga il suo abito da sposa.

LUCIANO (*alzandosi*) — Con piacere!

ANNA (*va all'uscio del fondo e l'apre*) — Costanza?

COSTANZA (*entra, vestita di un elegantissimo abito da sposa*) — Eccomi!

(*La seguono Elda e Fany*).

LUCIANO (*con ammirazione*) — Ah!... C'est épatant!

FANY (*compiaciuta*) — N'est ce pas, monsieur le Comte?

LUCIANO (*a Costanza*) — Ti va proprio a pennello!

FANY (*con aria adulatrice*) — C'est que mademoiselle a une taille... un rêve... une taille idéale!... C'est un vrai plaisir de l'habiller!

ELDA (*a Costanza, sottovoce*) — Te ne avvedrai quando ti manderà il conto!

LUCIANO (*a Fany*) — Tout mes compliments, Madame!

FANY — Merci, monsieur le Comte!... Mais vous verrez sa robe de bal... C'est une merveille!

LUCIANO — Je n'en doute pas.

COSTANZA (*con un sospiro*) — Che bella cosa gli abiti, se non si dovessero provare!

LUCIANO (*a Costanza, sorridendo*) — Va', va'! Io desidero di ammirarti anche en décolleté... Sono certo che mi preparerai qualche surprise charmante.

FANY (*sorride*).

ANNA (*fa un gesto a Luciano, come per ammonirlo a tacere*).

LUCIANO — Ma sì, ma sì! Sappiamo che il merito è tuo, in gran parte!

COSTANZA (*avviandosi verso il fondo*) — Vieni, Elda?... (*Esce*).

ELDA (*segue Costanza*).

FANY (*a Luisa, con accento francese*) — Venite anche voi... Aiuterete Clelia (*pronunzia con l'accento sull'ultima vocale*) a piegare la robe... (*Ad Anna*) Vous permettez, madame?... (*Esce*).

LUISA (*dal di fuori, richiude l'uscio*).

ANNA (*a Luciano, con tono di rimprovero*) — Ma non vuoi proprio smetterla con certi discorsi?

LUCIANO — Impossibile, oggi!... E' una brutta giornata, lo sento.

ANNA (*scrolla il capo, come a dire*: Pazienza!).

LUCIANO — E Livio?

ANNA — Non potrà esser qui prima delle cinque... Appena tornato da Frascati, doveva andare al municipio, per quelle benedette carte, che non sono mai pronte.

PIETRO (*entra dalla comune; ad Anna*) — Il principe Frangipane desidera sapere se la signora contessa può riceverlo.

ANNA (*a Luciano, accennando al salotto*) — Qui?... Che ne dici?

LUCIANO — E perchè no?... Ormai non è più il caso di far complimenti con lui.

ANNA (*a Pietro*) — Che salga pure!

PIETRO (*esce*).

LUCIANO — Compitissimo sempre don Marcantonio!... Verrà a restituirti la visita di ieri l'altro... Ma godilo tutto tu!... Io te lo abbandono molto volentieri... (*Si avvia verso la sinistra*).

ANNA (*come presa da un pensiero*) — Luciano?... Per piacere, porta via quei fiori (*Accennando a un grosso vaso sulla tavola*)... Il principe non può tollerarne l'odore.

LUCIANO (*scherzoso*) — Tant mieux!... Se ne andrà via più presto.

ANNA — No, no... ti prego.

LUCIANO (*prendendo il vaso, con comica rassegnazione*) — Hai ragione... Se gli capitasse un'emicrania per causa nostra, sarebbe anche uomo da mandare a monte le nozze... (*Esce dalla sinistra*).

PIETRO (*entra dalla comune, e lascia passare Marcantonio*).

MARCANTONIO (*entra*).

ANNA (*va incontro a Marcantonio*).

PIETRO (*esce*).

ANNA — Buon giorno, principe!... (*gli porge la mano*).

MARCANTONIO (*baciando la mano ad Anna*) — Contessa!

ANNA — Mi vorrà scusare se la ricevo nel salottino di mia figlia... ma il calorifero, di là, mandava fumo, non so come.

MARCANTONIO (*annasa, come già ne sentisse l'odore*).

ANNA — Avrà anche trovato l'anticamera ingombra di scatole... E' una parte del corredo di Costanza... Lo hanno portato proprio adesso... Che vuole! Siamo tutti sossopra!

MARCANTONIO — In simili occasioni, è naturale.

ANNA (*siede sopra una poltroncina, a destra della tavola, e fa cenno a Marcantonio che segga dall'altro lato*) — Principe, la prego!...

MARCANTONIO (*ringrazia con un cenno del capo, gira dietro la tavola, per non passare davanti ad Anna, e poi siede*) — Madamigella Costanza sta bene?

ANNA — Benissimo, grazie!... E' con la sarta, a provare i suoi abiti.

MARCANTONIO — Mi rincresce che Livio non abbia potuto far colazione con loro, come donna Costanza desiderava.

ANNA — Egli si è già scusato con lei, affettuosamente.

MARCANTONIO — Io non ho voluto che mio figlio mancasse all'Uffizio, che uso far celebrare ogni anno nella nostra cappella di Frascati, in suffragio dell'anima del principe, mio padre... Bisogna tener vivo nelle famiglie il culto verso i defunti!

ANNA — Giustissimo!

MARCANTONIO (*dimenandosi nervosamente sulla poltroncina*) — E vi sarei andato io pure, se la giornata non fosse troppo ventosa da arrischiarmi ad una gita in campagna... (*Alzandosi*) Se permette, contessa, prendo una sedia... Mi scusi, ma non so stare su queste poltroncine basse... e così soffici... Ci si sprofonda con tutta la persona!

ANNA — Faccia pure!

MARCANTONIO (*prende una sedia, accostata alla parete di sinistra, la colloca vicina ad Anna, e siede; con altro tono di voce, come sentendosi a suo agio*) — Io le reco il disturbo di questa visita, per compiere il mio dovere di comunicarle personalmente i nomi dei testimoni di Livio alle sue nozze... se, come spero, saranno di loro pieno gradimento.

ANNA — Si figuri!

MARCANTONIO — Per la cerimonia religiosa: il duca di Baiano, mio cognato...

ANNA (*fa cenno di approvazione col capo*).

MARCANTONIO — E il conte d'Albòre, il mio più vecchio e affezionato amico... e compagno fedele di tutte le sere per la partita a scacchi... (*sorridendo*) E' un giocatore appassionato egli pure... sebbene perda regolarmente.

ANNA (*sorride*).

MARCANTONIO — Per l'atto civile poi... (*con fare spregiativo*) che non ha in sè nulla di solenne... ma è una pura formalità, ho consentito a Livio di scegliere due coetanei suoi: il marchese Fabrizio Calchi, guardia nobile di Sua Santità...

ANNA — Lo conosciamo... Tanto simpatico!

MARCANTONIO — E Don Pio di Clévano, compitissimo egli pure... Non le faccia meraviglia, contessa, ch'io lo qualifichi così, oggi che la mala creanza sembra la norma di vita della nostra gioventù elegante.

ANNA — Purtroppo!

MARCANTONIO — La prego di dare partecipazione dei due nomi al conte Luciano.

ANNA — Egli ne sarà lietissimo, al pari di me.

MARCANTONIO (*ringrazia con un cenno del capo*).

ANNA — Da parte nostra: mio fratello, il quale desidera accompagnare Costanza sia in chiesa che al municipio, il marchese Belfante...

MARCANTONIO — Un gentiluomo di stampa antica!

ANNA — E il conte Fanelli, nostro cugino per parte di madre.

MARCANTONIO (*non ha saputo dissimulare un moto di forte contrarietà*).

ANNA (*essendosene accorta, rimane confusa*).

MARCANTONIO (*dopo un silenzio*) — Il conte Alberto Fanelli?

ANNA (*c. s*) — Appunto!

MARCANTONIO (*si rincupisce ancor più*).

ANNA (*esitante*) — Forse, ella ha qualche cosa in contrario?

MARCANTONIO — Mi addolora oltremodo il dover fare un'eccezione... tanto più per un loro congiunto... E ancora più me ne dolgo, perchè ciò mi costringe a ritornare su antichi avvenimenti domestici, molto rincresciosi, ch'io speravo non dover più richiamare nemmeno alla mia memoria.

ANNA (*angustiata*) — Allora... (*Come a esprimere che tralasci pure*).

MARCANTONIO — La ringrazio, contessa: ma i riguardi che io le devo in una cosa tanto delicata, mi impongono di uscire dal mio riserbo,

perchè ella possa compatire... e scusare il sentimento che mi muove.

ANNA (*fa un cenno vago col capo*).

MARCANTONIO — Sono già passati trent'anni, ma il tempo non giova a cancellare certi ricordi!... Ella ignora, forse, che il conte Fanelli, nella sua giovinezza, molto... avventurosa, ebbe una questione d'onore col duca di Baiano, mio cognato.

ANNA (*sorpresa*) — Io non sapevo assolutamente!

MARCANTONIO — La vera ragione... rimasta, per buona fortuna, ignota a tutti... fu un impeto di gelosia da parte di mio cognato... gelosia, senza dubbio alcuno, ingiustificata... Io stimo troppo mia sorella Maria, educata, nell'esempio materno, all'osservanza di tutte le leggi divine ed umane, per attribuirle la menoma colpa... Ma l'assiduità del conte Fanelli presso di lei offuscò a tal segno la ragione a mio cognato, da fargli dimenticare persino il suo dovere di buon cattolico, provocando il conte, con un pretesto, a una sfida... Dopo quel malaugurato fatto... che costò anche a mio cognato, per una grave ferita, parecchi mesi di letto... ogni attinenza tra il conte Fanelli e tutti noi fu troncata per sempre... Ora ella comprenderà di leggieri quanto sarebbe penoso al duca di Baiano il dover riavvicinare colui che turbò un giorno la sua pace domestica.

ANNA — Comprendo benissimo... E non se ne discuterà più... Lo dirò subito a mio fratello... e sono certa che anche lui...

MARCANTONIO — Non lo pongo menomamente in dubbio!... (*Dopo una pausa*) Il conte Fanelli è già stato pregato da lei di...

ANNA — Gli ho scritto a San Remo, dove si trova da vari mesi... e attendo risposta.

MARCANTONIO — Allora, amo credere ch'egli stesso, nel suo tatto di gentiluomo, troverà un pretesto per...

ANNA — Lo penso anch'io... E noi daremo il suo posto al generale Malardi, cui avevamo pure pensato... Credo che il generale sia un suo buon conoscente.

MARCANTONIO (*freddo*) — Ci incontriamo, talvolta, in casa Collebianco... Le nostre opinioni politiche sono molto diverse... ma io osservo il rispetto verso le altrui, perchè voglio che gli altri rispettino le mie... (*Alzandosi, per accomiatarsi*) Le rinnovo le mie scuse, contessa, per quello che sono stato costretto, dolorosamente, a dirle... e spero che la difficoltà sarà rimossa, per la ragionevolezza della sua stessa natura.

ANNA — Certo!

MARCANTONIO (*bacia la mano ad Anna*) — Al piacere di rivederla!... E la prego de' miei amorevoli saluti a donna Costanza.

ANNA — Non mancherò.

MARCANTONIO (*vedendo che Anna vorrebbe accompagnarlo, le fa cenno cortese che non si disturbi; per non volgerle le spalle, indietreggia, studiandosi di non incespicare nei mobili, e particolarmente nel paravento, davanti al quale fa un inchino, e poi esce*).

ANNA (*rimane pensosa; dopo qualche istante*) — E adesso, se Luciano si impunta, siamo alle solite!

PIETRO (*entra dalla comune, recando su un vassoio parecchie buste chiuse, che porge ad Anna*).

ANNA (*prende tutte le buste; a Pietro*) — Dite al conte Luciano che favorisca venire subito qui.

PIETRO (*fatto un cenno rispettoso d'obbedienza, esce dalla sinistra*).

ANNA (*aprendo parecchie buste, e dando una occhiata a ciò che contengono*) — Conti... sempre conti!... Dio, non si finisce più!

LUCIANO (*entra dalla sinistra; scherzoso*) — Sola?... Temevo che tu mi avessi fatto chiamare per una crisi improvvisa di don Marcantonio.

ANNA — Lascia le celie... Il principe, ch'era venuto a comunicarmi i nomi dei testimoni di Livio, ha fatto un'eccezione per nostro cugino.

LUCIANO (*meravigliato*) — Per Alberto?... E perchè?

ANNA — Per un duello, ch'egli ebbe col duca di Baiano, suo cognato.

LUCIANO — Già, già!... Ricordo adesso di averlo sentito raccontare... Storie antiche!

ANNA — Trent'anni fa!

LUCIANO — Ci sarebbe la prescrizione, oramai!... Non mi meraviglia però l'eccezione del principe... Alberto fu l'amante della duchessa.

ANNA (*con atto di protesta*) — Che cosa dici? La duchessa Maria è stata sempre una santa!

LUCIANO — Sì, Santa Maria... Maddalena, però!... (*Dopo una pausa*) Mi sovvengo anche che rimase ferito il duca... Già, sono sempre i mariti a toccarle!

ANNA — Il principe spera che Alberto ci pregherà di...

LUCIANO — Lo credo anch'io... (*Dopo una pausa*) E i testimoni di Livio?

ANNA — Il duca di Baiano, naturalmente.

LUCIANO — Se potrà stare in piedi, con la sua gotta!

ANNA — Il marchese d'Albòre.

LUCIANO — Dì bene in meglio!... Sentirai che tosse!... Insieme, due secoli... e un ospedale!... E poi?

ANNA — Il marchese Fabrizio Calchi, e don Pio di Clévano.

LUCIANO — Li deve aver scelti Livio, per vanità maschile... Fabrizio non lo farà sfigurare certamente... Don Pio, poi!... Vedrai che strabismo!... Tanto che una sera, a una festa, essendosi avvicinato a una signora per invitarla a ballare... e guardando in quel modo (*muove le mani in direzioni opposte*), si alzarono in due.

ANNA (*ha aperto una lettera, ch'era rimasta sul tavolino, e l'ha letta con visibile turbamento; porgendola a Luciano*) — Leggi!

LUCIANO (*prende la lettera, e ne guarda la fine*) — Anonima?... Si lacera, senz'altro!... (*E' per fare l'atto*).

ANNA (*trattenendolo*) — No!... Leggila, ti prego.

LUCIANO — Me ne immagino già il contenuto... Qualche insinuazione maligna...

ANNA (*tristamente*) — Vedrai!

LUCIANO (*scorrendo la lettera*) — Giusto!... La solite frasi melate... Un'amica sincera, che reputa debito suo d'informarti... Tu ignori certamente che il fidanzato di tua figlia... (*Con lieta sorpresa*) Oh! Livio, l'amante di Nelly?... Benone!

ANNA (*scandolezzata*) — Che cosa dici?

LUCIANO (*ripigliandosi, e con comica serietà*) — Dico... che sarebbe una cosa gravissima!

ANNA — Purtroppo!

LUCIANO (*dopo una pausa*) — Ma io non credo...

ANNA — E' possibile che Livio... con i suoi princìpi?...

LUCIANO — Anzi, sarebbero i princìpi... (*ripigliandosi*) voglio dire, sarebbe la fine... e che brutta fine!... (*Dopo una pausa*) Ma, no, no!... Una calunnia, certamente!... L'anonimo dev'essere una madre, che vorrebbe far « rater » le nozze di Costanza, per rimettere Livio in disponibilità... (*Con ironia*) Le mamme hanno talvolta di questi delicati pensieri!

ANNA — Ad ogni modo, occorre appurare bene la cosa... Capirai, se Livio si fosse perduto così... e proprio in questi giorni...

LUCIANO (*con sempre maggior gravità comica*) — Dio non lo voglia!

ANNA — Vedi?... Non si può vivere tranquilli un minuto... Altro che i giorni più lieti, come dici tu!

COSTANZA (*entrando dal fondo, vestita di un elegantissimo abito da ballo, di foggia modernissima*) — Mamma?

ELDA e FANY (*seguono Costanza*).

LUCIANO (*con ammirazione*) — Ah!... Magnifico!

FANY (*gongola*).

CLELIA (*entra, si sofferma nel fondo della scena, a destra*).

LUISA (*ha seguito Clelia*).

COSTANZA (*ad Anna*) — Che ne dici, mamma?

ANNA (*vivamente*) — Troppo... troppo scollata!

COSTANZA (*incerta*) — Sembrava anche a me!

LUCIANO — Ma nemmeno per sogno!

FANY — N'est ce pas, monsieur le comte?... Nos derniers modèles sont encore plus échancrés... beaucoup plus!... Mais je n'ai pas voulu aller si loin... Je connais les idées de la famille.

ANNA — Appunto!

FANY — Je vous assure, madame la comtesse, que cette toilette de bal est trés sévère pour aujourd'hui...

ANNA — Je le crois... mais...

ELDA — Si tratta di casa Frangipane!

LUCIANO — Livio non se ne dorrà certamente... anzi, sarà felice che molti lo invidino... E il principe... chiuderà gli occhi... Allons! non bisogna esagerare nemmeno in verecondia.

ANNA (*vivamente*) — Luciano, basta!

LUCIANO — Esagerare, ho detto... Certe moderne esibizioni femminili, in latitudine e in longitudine... le disapprovo anch'io... E più mi urtano, per una ragione estetica... La maggior parte delle donne mettono in mostra così tante imperfezioni... e tanti orrori, che farebbero molto meglio a tenere celati... Costanza però, la Dio mercè!, è tale da potersi scoprire un poco impunemente.

ANNA — No, no!... Bisogna rimediare... (*Accennando alla scollatura*) con qualche trina...

FANY — Si vous le croyez absolument nécessaire, madame...

ANNA — Certainement!

COSTANZA — Sarà meglio!

LUCIANO — Ma che! I veli si gettano sulle cose passate, non sulle presenti.

ANNA (*a Fany*) — Ce sera fait vite, n'est ce pas?

FANY — Pas si vite que ça, madame!... (*Con*

importanza) Il faut tout modifier très soigneusement... Pour moi, un relevé, un drapé..., un pli même doit avoir du style... être en harmonie.

LUCIANO — Giustissimo!

ELDA (*a Costanza, sottovoce*) — Quante esagerazioni!

COSTANZA — E andiamo e rivestirci... per la terza volta!... (*Esce dal fondo*).

ELDA (*segue Costanza*).

FANY (*ad Anna*) — Quelle adorable fille vous avez, madame!

ANNA (*sorride con compiacenza materna*).

LIVIO (*entra dalla comune*) — Eccomi qui, finalmente!... (*Si accosta ad Anna e le bacia la mano*).

ANNA — Ben tornato!

LIVIO (*scorgendo Luciano*) — Carissimo zio...

LUCIANO — Nipote carissimo!... (*Gli dà la mano*).

FANY (*ad Anna, accennando a Livio*) — Le fiancé?

ANNA (*assente col capo*).

FANY — Oh, le beau jeune homme!... (*In atto di accomiatarsi*) Madame la comtesse!... (*S'inchina a Luciano e a Livio*) Messieurs!

LUCIANO — Madame!

LIVIO (*saluta con un cenno del capo; si accosta ad Anna e discorre con lei*).

(*Fany e Clelia escono dal fondo*).

LUCIANO (*ha tratto dal suo portafogli un biglietto da cinquanta lire, e ha fatto un cenno a Luisa per farle intendere che si soffermi; accostandosi a lei, come per accompagnarla all'uscio, glielo dà; sottovoce*) — Alle otto, alle otto!

LUISA (*esce dal fondo*).

LIVIO (*ad Anna*) — E Costanza?

ANNA — E' di là... Ha provato ora i suoi abiti nuovi... E la tua gita a Frascati è andata bene?

LUCIANO (*distratto*) — La mia gita a Frascati?... (*Comprende subito il suo errore, e si ripiglia, come se nulla fosse*).

LIVIO — Benissimo!... Ma quelle funzioni, con la chiesa tutta parata a nero, non sono gaie veramente.

ANNA — Ah, no!

LUCIANO (*a Livio, con intenzione*) — Ne hai approfittato almeno per chiedere perdono a Dio dei tuoi peccati?

LIVIO (*sorridendo*) — E quali?

ANNA (*fa cenno a Luciano che aspetti a parlare*) — Vado ad avvisare Costanza... (*esce dal fondo*).

LUCIANO (*con affettata serietà*) — E adesso, a noi due!... Vieni qua!

LIVIO (*sorpreso dall'accento di Luciano*) — Che hai, zio?

LUCIANO — Vieni qua... libertino!

LIVIO — Ma che cosa dici?

LUCIANO — Ne abbiamo saputo delle belle sul fatto tuo!

LIVIO (*sbalordito*) — Sul fatto mio?

LUCIANO (*sempre più esagerando nella sua comica serietà*) — E mi rincresce, soprattutto, di dover constatare che manchi di confidenza con me... Mi pare d'essermi mostrato sempre uno zio abbastanza nouveau jeu, perchè tu non avessi a tacermi delle tue éscapades.

LIVIO — Ma che ti salta in capo?

LUCIANO — Allons donc! Ne ho le prove... E se comprendo le tue buone ragioni verso tuo padre per fingerti un San Luigi, voglio che a me tu dica tutta la verità... Confessa, francamente, che hai un'amante.

LIVIO — Un'amante, io?

LUCIANO — Sì!... E so anche chi.

LIVIO — Fuori il nome, allora!

LUCIANO — La Nelly!

LIVIO — La Nelly?... Ma neanche per sogno!

LUCIANO (*fissandolo bene*) — Non mentire, sai.

LIVIO (*punto*) — Non ho mai mentito.

LUCIANO — Giuralo!

LIVIO — Lo giuro.

LUCIANO — Sul capo dei figliuoli che avrai, se ne sarai degno.

LIVIO (*rasserenandosi, come avendo compreso che Luciano scherza*) — Sul capo di chi vuoi!

LUCIANO (*passando rapidamente a un comico dispiacere*) — Allora, è una calunnia!

LIVIO — Senza dubbio!

LUCIANO — Lo temevo!

LIVIO — Vorrei sapere chi si è fatto lecito... Qualcheduno che invidia la mia sorte, senza dubbio.

LUCIANO — Una lettera anonima.

LIVIO (*con un moto di disgusto*) — Vigliacchi!

LUCIANO (*dopo una pausa*) — Ma davvero: la Nelly non è la tua amante?

LIVIO — Ti ho già detto di no.

LUCIANO — E non lo è stata mai?

LIVIO — Mai!

LUCIANO — Ne ero certo... (*Con aria di scherno*) Infelice!

LIVIO — E perchè?

LUCIANO — Perchè... perchè, se una simile éscapade sarebbe riprovevole da parte tua, oggi che sei fidanzato, io speravo di potermene rallegrare con te, come di cosa passata.

LIVIO — Io l'ho conosciuta appena questa famosa Nelly!

LUCIANO (*con aria canzonatoria*) — E ti sei contentato?

LIVIO — La vidi, in compagnia di alcuni amici, una sera... Mi presentarono a lei... (*sorridendo*) Non ti nascondo che fu molto gentile con me.

LUCIANO — E' d'una gentilezza... universale!

LIVIO — Ma poi mi fu detto che... che ci sarebbe voluto qualche biglietto da mille.

LUCIANO — Alla età mia!... Alla tua, le donne si devono avere come l'acqua corretta nei Clubs: gratis.

LIVIO — Ma non vi si può riuscire in una sera!

LUCIANO — Nelle ore che seguono però!

LIVIO — A essere liberi!

LUCIANO — E meno ingenui di te!

LIVIO (*punto*) — Codesto poi!

LUCIANO (*dopo una pausa, come per indagare*) — E se la lettera anonima fosse una vendetta?

LIVIO — Di chi?

LUCIANO — Di una donna... che tu avessi lâchée?

LIVIO (*sorridendo*) — Per lasciarla, avrei dovuto prenderla, prima.

LUCIANO — Nulla, dunque?

LIVIO — Da capo!

LUCIANO (*c. s.*) — Giuralo sul capo dei figliuoli che avrai... se ne avrai!

LIVIO (*sorridendo*) — Lo giuro!

LUCIANO (*con aria canzonatoria*) — Allora, sei proprio un collegiale... un seminarista?... E sei arrivato a ventisei anni così?... (*Accalorandosi, e passeggiando su e giù per il salotto*) Non ti sei mai sentito battere il cuore per nessuna donna?... Non hai mai provato un fremito dinanzi a una bella creatura?... Non un impeto di giovinezza, mai?... Robusto come sei, temevi, forse, per la tua salute anche tu... degno figlio di tuo padre?... (*Si arresta di fronte a Livio, e lo fissa*).

LIVIO (*sorride*).

LUCIANO (*irritandosi sul serio*) — Ma non c'è nulla da ridere, mio caro... Dovresti vergognarti, piuttosto... E io mi meraviglio che tu abbia la sfacciataggine di aspirare ad un posto, per il quale potresti non avere attitudine alcuna... Ma che cosa credi? Che io ti darò la licenza... coniugale a occhi chiusi? Sei pazzo!... Per la felicità di mia nipote, pretendo... se non puoi presentarmi il tuo diploma... che tu ti sottoponga a un esame, rigorosissimo.

LIVIO — Non mi ricuso all'esame, se tu lo vuoi... ma ti assicuro che posso anche concorrere per titoli.

LUCIANO — Non credere di darmela ad intendere, adesso.

LIVIO — Ma lasciami parlare... Mi hai scaraventato addosso tanti improperi inutilmente!... Avevi preso l'aire... e chi ti arrestava più?... Io ti ho giurato di non avere nessuna amante, ora... e si comprende... Ma questo non importa che io sia un collegiale, nè un seminarista.

LUCIANO (*seriamente*) — Bada di non dire bugie... perchè non ischerzo più.

LIVIO — Ma chiedine ai miei amici... Non sono mai stato un Don Giovanni, e tanto meno un libertino... ma ho fatto anch'io... quello che ho potuto.

LUCIANO — Pas de blague, mi raccomando.

LIVIO — Nessuna « blague »!... Grandi conquiste, no... Ho avuto sempre troppa poca libertà... e ancor meno quattrini in tasca... Ma, se non posso vantare la Nelly, ne ho avvicinata qualche altra più economica.

LUCIANO — Avrei preferito la Nelly... So che le lezioni di lei bastano per tutte.

LIVIO (*sorridendo*) — Scusa: ne hai avute anche tu?

LUCIANO — Prego: gliene ho date, io!... (*Dopo una pausa*) Ma vorrei da te un'ultima confessione... Non hai anche cacciato qualche volta... nelle bandite altrui?... Non hai avuto il dolore di dover tradire un amico, che avesse commesso, prima di te, la sciocchezza di prender moglie?

LIVIO (*seriamente*) — Zio, si tratta di Costanza!

LUCIANO (*ripigliandosi subito*) — Pardon! non ci pensavo... Rispondi però alla mia domanda.

LIVIO (*esitante*) — Ma...

LUCIANO — Non ti chiedo nomi, s'intende.

LIVIO (*assente col capo*).

LUCIANO — Dans nôtre monde?

LIVIO (*c. s.*).

LUCIANO — E come è finita?

LIVIO — Male... a causa di lei!... Credevo di essere il solo...

LUCIANO (*interrompendo*) — Ed eravate invece in due, contemporaneamente?

LIVIO (*meravigliato*) — Tu sai?

LUCIANO — No, me l'immagino... Sono cose che capitano con certe donne... oneste!... Allora, quando era una di quelle, non mi occorre di sapere altro... Devi aver ricevuto un'istruzione parfaite... In amore, a differenza del teatro, certe filodrammatiche valgono più di molte artiste... Bravo, Livio! Mi hai liberato da un peso gravissimo... (*lo abbraccia*).

ANNA (*entra dal fondo*).

COSTANZA (*dall'uscio socchiuso*) — Livio?... abbi pazienza... Sto mutando d'abito, per uscire insieme... (*Richiude la porta interamente*).

LIVIO — Fa' pure!

ANNA (*ha notato con viva compiacenza l'abbraccio di Luciano a Livio; accostandosi a Luciano, sottovoce*) — Non era vero?

LUCIANO (*con aria di comico dispiacere*) — Hélas!... (*Si arresta, e fissa Anna tristamente, come per il gusto di atterrirla*).

ANNA (*inquieta*) — E' vero, dunque?

LUCIANO — No, pur troppo!

ANNA (*meravigliata per il tono di Luciano*) — E lo dici così

LUCIANO — Come la penso!

ANNA (*in atto di protesta*) — Luciano!

LUCIANO (*rasserenandosi*) — Ma egli ha superato di gran lunga la mia aspettativa... Per buona fortuna, puoi mettere da parte la corona di fiori d'arancio, che avevi preparata anche per lui... (*Come vinto dall'aria smarrita di Anna*) No, non ti sbigottire così!... Livio è un galantuomo che andrà all'altare senza rimorsi... ma anche senza rimpianti... Abbraccialo tu pure, e confida pienamente in lui... Egli ha conosciuto quanto basta le altre donne... e le donne altrui, da poter apprezzare, amare e rendere felice quella che sarà sua unicamente!... Vuoi maggiori spiegazioni?

ANNA (*vivamente*) — No, no, mi bastano!... Piuttosto, vado a mutar d'abito anch'io... (*a Livio*) per le nostre visite.

LIVIO (*seccato*) — Altre ancora?

LUCIANO — La corvée di rito!

ANNA (*sorridendo*) — Sono le ultime, sai!

LUCIANO — Meno male!

ANNA (*esce dalla destra*).

LUCIANO — Mi rincresce di lasciarti, ma non è il caso di far complimenti entre nous... Devo passare un momento al Circolo... (*E' per dargli la mano*).

LIVIO — Aspetta, ti prego... Dopo tante celie, ho qualche cosa di serio da dirti.

LUCIANO (*guardando l'orologio*) — Allora, fai presto, perchè poi, alle sette, ho un « rendez-vous »... di affari... e non vi posso mancare.

LIVIO (*esita a parlare*).

LUCIANO — Dunque?

LIVIO — Temo che siano per nascere nuovi guai.

LUCIANO (*meravigliato*) — E perchè?

LIVIO — Mio padre...

LUCIANO (*scattando*) — Qualche altra delle sue?... Oramai il contratto è firmato, e deve essere sodisfatto.

LIVIO — Senza dubbio!... Ma, ieri sera, gli accennai al tuo desiderio di dare una grande solennità alla funzione religiosa, e compresi subito che ciò gli seccherebbe moltissimo... tanto che non ebbi il coraggio d'insistere.

LUCIANO — Insisterò io.

LIVIO — Ma ti preme proprio che vi siano canti e suoni a piena orchestra?

LUCIANO — Moltissimo!

LIVIO — E ti preme anche il tappeto rosso, sulla scalinata della chiesa?

LUCIANO — Moltissimo, anche il tappeto!

LIVIO (*seccato*) — Perchè i curiosi si assiepino al di fuori per osservare gli sposi, i parenti e i testimoni come bestie rare!

LUCIANO (*con gravità comica*) — Ti prego di non estendere il paragone... (*accennando a sè stesso*) sino ai testimoni.

LIVIO (*incominciando a spazientirsi*) — Ebbene, a me tutto ciò sembra inutile... per non dire ridicolo.

LUCIANO — A Parigi, per certe nozze nella « haute », si chiamano persino gli artisti dell'Opera.

LIVIO — A Parigi, sta bene... Qui sarebbe una novità.

LUCIANO — Tanto meglio! Attirerà maggiormente... E la sinfonia, che il maestro Ricci ha composta per l'occasione, darà anche alla cerimonia un « cachet » artistico... degno di me.

LIVIO — Mio padre...

LUCIANO (*interrompendo*) — E' armonicofobo, lo so... Ebbene, provvedi tu, in questi giorni, a l'« entraîner »... Accompagnalo, magari, a qualche « café-concert ».

LIVIO (*bruscamente*) — Non scherzare, ti prego.

LUCIANO — E tu non immischiarti di cose

che non ti riguardano... Spetta sempre alla famiglia della sposa lo stabilire e regolare ogni cosa per le nozze... (*Dopo una pausa*) Non c'è altro?

LIVIO — Tu vorrai l'esposizione dei doni?

LUCIANO — « Parbleu »!... Usanza, cui non si deve derogare!

LIVIO — E anche degli abiti?

LUCIANO — « Ça va sans dire! ».

LIVIO — Oggi non usa più.

LUCIANO — Daremo di nuovo il buon esempio.

LIVIO — Non sono più i tempi per certe ostentazioni!

LUCIANO — Perchè anche qui, purtroppo, vi andate facendo tutti maledettamente « burgeois »... Sarò io « démodé, mais je m'en fiche! »... Ho già fatto preparare la sala per il grande « étalage »: abiti, mantelli, pellicce, cappelli...

LIVIO (*interrompendo energico*) — E basta!

LUCIANO — « Doucement! »... Tre grandi tavole per il resto del corredo.

LIVIO (*vivamente*) — Ah, codesto poi, no!

LUCIANO — Oh, oh!... incominci ad assumere... arie di comando?

LIVIO — Si tratta di mia moglie, alla fin dei conti... E io ho ben diritto di non volere che si mettano in mostra i suoi indumenti più intimi.

LUCIANO — E' la parte più attraente di ogni corredo, oggi!... Un tempo, la biancheria femminile era d'una monotonia esasperante... e, diciamolo anche, volgare... Ora, invece, una varietà deliziosa di « dessous », nei quali si rivela la vera eleganza femminile: « combinations » diverse per ogni abito... « culottes, soutien-gorge »... e poi « jarrétèlles », che sono capolavori dell'arte... Già, tu non sei ancora buon conoscitore... Ma vedrai che meraviglie!

LIVIO — Le vedrò a suo tempo... e non voglio che altri le vegga prima.

LUCIANO — Ecco il seminarista che rifà capolino!

LIVIO — Pensala come vuoi!... Io non tollererò che il corredo di Costanza sia violato da tanti sguardi indiscreti... e, peggio, esposto a certe facezie di pessimo gusto... E mi meraviglio che Costanza non sia stata la prima ad opporsi!

LUCIANO — Dovresti rallegrartene, al contrario... Se una fanciulla sente offeso il proprio pudore, è segno che ha già perduto la sua innocenza... Del resto, non c'è proprio nulla di male che una donna mostri certi indumenti prima di portarli... Il male sarebbe se li mostrasse... quando li porta.

LIVIO — Se tu prendi tutto in burletta è molto meglio troncare la discussione!

LUCIANO — Sicuro!... Tanto più che i tuoi scrupoli giungono troppo tardi... Io ho già assicurato i fornitori che avremmo dato al loro amor proprio la sodisfazione della mostra... Costanza avrà un corredo superbo... e poichè esso è stato « confectionné » interamente a Roma, l'esporlo all'ammirazione della gente è anche un dovere verso l'industria nazionale.

LIVIO (*vivamente*) — Me ne infischio io dell'industria nazionale!

LUCIANO — Non andar fuori dei gangheri, sai! Io ho consentito che mia sorella ti concedesse la mano di Costanza, perchè mi avevano assicurato ch'eri una persona ragionevole e docile... Bada però che, se continui con quegli umori, mi costringerai a fare, almeno una volta nella mia vita, una cosa assennata... per la felicità avvenire di Costanza!

COSTANZA (*entra dal fondo*).

LUCIANO (*a Costanza*) — Giungi a proposito... Ho dato una buona paternale a quel signorino. Non lo riconosco più... Cerca anche lui di mettermi bastoni fra le ruote... Non vorrebbe nulla di quanto io ho stabilito per la funzione in chiesa... non vorrebbe l'esposizione del tuo corredo... pretenderebbe, insomma, che nessuno si occupasse della nostra gioia... Ah, no, caro! Una contessina Lanti non si sposa quasi « en cachette », come se si dovesse arrossire di condurla all'altare!... (*A Costanza*) Io mi sono già spolmonato abbastanza, e però te l'abbandono. Procura tu di persuaderlo... S'egli ti ama veramente, ti ascolterà... Ma non lasciarti vincere da esagerata condiscendenza... Incomincia a dire di no... Basterà il « sì » che dovrai pronunciare, povera creatura, davanti all'altare!... « Au revoir! »... (*Si avvia verso sinistra. Fra sè*) E adesso, se non cede, mi lascio tagliare la testa!... (*Esce*).

COSTANZA (*seduta al tavolino a sinistra, è rimasta fortemente scossa dalle ultime parole di Luciano, come per un sospetto tormentoso; ma cerca di contenersi. Dopo una pausa, a Livio, con dolcezza*) — Scusa, Livio: io non comprendo il tuo contrasto con lo zio.

LIVIO — Già, perchè vorresti anche tu che il nostro matrimonio fosse l'avvenimento clamoroso del giorno.

COSTANZA — Io lascio che faccia lo zio, come meglio crede.

LIVIO — E lo segui in tutto!

COSTANZA — Perchè dovrei scontentarlo?

LIVIO — E approvi, fra l'altro, che la cerimonia religiosa abbia a tramutarsi in una specie di spettacolo mondano?... E, invece di desiderare che quel tempo passasse rapidamente, per sottrarci al più presto a tante curiosità irritanti, noi dovremo rimanere in chiesa un'ora di più, grazie alla sinfonia del tuo maestro.

COSTANZA — Perchè a te non piace la musica.

LIVIO — E vuoi condannarmi ad ascoltarla, proprio il giorno delle mie nozze?

COSTANZA — Potrai turarti le orecchie.

LIVIO (*punto*) — Sei molto cortese, oggi!

COSTANZA — Quanto tu, nell'opporti a un mio desiderio.

LIVIO — Già! la musica la desideri tu... la mostra di tutto il corredo la vuole tuo zio...

COSTANZA — E che ci trovi di male?

LIVIO — Oh, io non discuterò mai con te di certe cose, che mi ripugnerebbe di doverti imporre... Speravo, invece, d'essere prevenuto dal tuo sentimento proprio!

COSTANZA — Mi rincresce di essere così poco intelligente, da non immaginarle nemmeno!

LIVIO — Ti dovrebbe bastare il piacere di contentarmi!

COSTANZA — Potresti tu contentare me!

LIVIO — E il babbo?... Sai ch'egli è molto meno pieghevole di tuo zio... E io non voglio più discutere con lui... Ho già avuto troppi dispiaceri in questi giorni!... (*Dopo una pausa*) Oh, la vita è molto facile per te... è tutta rose in casa tua!... Ma con un uomo come mio padre...

COSTANZA (*in un impeto*) — Sarà molto gradevole il vivere costantemente insieme!

LIVIO (*risentito*) — Avresti dovuto pensarci prima!... Ma sei ancora in tempo, se credi.

COSTANZA (*alzandosi, molto nervosa*) — Ti ringrazio!

LIVIO (*pentito di essere andato troppo oltre*) — Sei tu a cavarmi di bocca certe frasi!... Mi sono già tanto spazientito con lo zio!

COSTANZA — Siamo giusti: lo zio ha ceduto in molte cose, per deferenza verso tuo padre... Spetta ora a lui di essere un poco arrendevole.

LIVIO — E tu vuoi ch'io lo contraddica in una cosa, sulla quale siamo d'accordo?

COSTANZA (*scattando*) — Confessa allora francamente che sei tu il primo ad opporti!

LIVIO — In fondo, poi, che cosa ti chiedo? Un piccolo sacrificio... di vanità... E ti costa tanto?

COSTANZA — Fosse anche vanità da parte mia, da parte tua è molto peggio... E' un'offesa per me!

LIVIO (*scosso*) — Come?

COSTANZA (*accalorandosi*) — Sì... perchè io sono orgogliosa di sposarti... e vorrei gridare alto alto... e a tutti la mia felicità... Tu, al contrario, se pure sei felice, nascondi la tua gioia... e quasi ti secca che altri la sappia... e ne parli.

LIVIO (*in atto di fiera protesta*) — Che cosa pensi?

COSTANZA — La verità!... Oh, noi non amiamo nello stesso modo!

LIVIO (*fra il rammarico e lo sdegno*) — Dimmi addirittura ch'io non ti amo!

COSTANZA — Non come prima, certo!

LIVIO (*dolorosamente scosso*) — Costanza!

COSTANZA — Prima, parlavi costantemente... e con ardore del nostro gran giorno... Tutte le mie idee, e anche quelle dello zio ti andavano a genio...

LIVIO — Non c'era ancora fra noi l'intimità di oggi... Io temevo di dispiacerti con la più lieve contraddizione.

COSTANZA — Avresti fatto meglio a essere più sincero!

LIVIO (*con dolorosa ironia*) — Per quello che mi frutta, adesso, la mia sincerità!

COSTANZA — Oh!... Adesso scruti, critichi ogni cosa... e ti ribelli, di proposito, a tutto.

LIVIO (*sempre tra il rammarico e lo sdegno*) — No, non è vero!... Tu sei ingiusta con me... Ed è strano e doloroso che il primo disparere fra noi ti debba tanto sconcertare.

COSTANZA — Perchè prevedo quanti altri ne nasceranno in avvenire... e per cose molto più serie.

LIVIO (*come atterrito dal pensiero di Costanza, raddolcendosi*) — No, Costanza... Io sarò sempre felice di fare quello che tu vorrai... Ma, in questo momento, rifletti seriamente... Il nostro sogno è di unirci per sempre, soltanto per soddisfare a un sentimento altissimo, non è vero?... E allora, perchè circondarci di tanto apparato... e di tante pompe?... Vedi: io vorrei persino evitare ogni cerimonia pubblica... Mi basterebbe il semplice giuramento, scambiato a pie' dell'altare, dinanzi ai parenti e ai testimoni... e, se tu desiderassi incenso, fiori, musica, acconsentirei, non per una ambizione fastosa, non per la gente, ma per te soltanto!

COSTANZA (*mentre Livio discorreva, si è frenata, quasi presentendo ov'egli volesse giungere. Scattando*) — Già! Sposiamoci clandestinamente... come due colpevoli che hanno le loro buone ragioni per nascondersi!

LIVIO (*offeso e sdegnato*) — Ah, dovevamo giungere a questo!... Le parole stesse di tuo zio!... (*Con grande ironia*) Bel servigio egli ti ha reso, inducendoti a interpretare in tal modo i miei sentimenti!

COSTANZA — Lo zio non s'inganna mai... E non è il solo a pensarla così... Anche Elda...

LIVIO (*interrompendo, sarcastico*) — E tu le presti fede?... A lei?

COSTANZA — Mi è molto affezionata!

LIVIO — Tanto che ti aizza contro di me, sperando di far nascere qualche serio dissidio fra noi.

COSTANZA — Te lo immagini tu!

LIVIO — Perchè sono meno ingenuo di te... Ma pensa pure quello che credi di lei, ora... Quando sarai mia moglie, ti pregherò di tenerla lontana... molto lontana.

COSTANZA — Non ci contare, sai!... Se Elda ha la disgrazia di esserti antipatica, basterà che eviti tu di vederla.

LIVIO (*risoluto*) — Io non tollererò mai che continui la vostra intimità... Ella è troppo diversa da te, per sentimenti e per modo di vivere!... E non capisco come tua madre...

COSTANZA (*scattando*) — Vuoi dir male anche di mia madre, adesso?

LIVIO — Tutt'altro!... Ella è una santa donna... e appunto per questo mi meraviglio che...

COSTANZA (*non sapendo più come contenersi*) — Meravigliati pure di quello che ti pare... Io sento che non è più possibile andare innanzi così!

LIVIO (*scosso dall'accento di Costanza*) — Che cosa intendi?

COSTANZA — Ciò che intendevi tu, poco fa: che siamo in tempo tutt'e due a evitare uno sproposito!

LIVIO — Ti prego: non dar peso a una frase che mi è sfuggita in un impeto... E te ne ho già chiesto scusa.

COSTANZA — Ma ora lo penso io, veramente.

LIVIO — E così mi vuoi bene?

COSTANZA — Così quanto tu me ne dimostri!

LIVIO (*perdendo la calma*) — Già! Io non te l'ho mai dimostrato... Io non ti voglio bene... non te ne ho mai voluto... Io mi vergogno persino di te... io arrossisco di far sapere che ti dovrò sposare... E ho avuto la grulleria di crederti abbastanza intelligente a buona da....

COSTANZA (*offesa*) — No!.. Io sono caparbia, vana... senza cervello e senza cuore... Tutte le buone qualità le hai tu... E per questo sei degno di miglior sorte!

LIVIO (*c. s.*) — Basta, basta!... Hai ragione, pienamente ragione... E' meglio troncare tutto fra noi!

COSTANZA (*nel colmo dell'eccitamento*) — Ah! lo vuoi anche tu?... Ebbene, da questo momento sei padrone di te... sei libero come se non mi avessi conosciuta... Non c'è più promessa... non ci sono più giuramenti... il contratto nuziale è lacerato... Fra noi non c'è più nulla... nulla... nulla!... Va', va' da tuo padre subito, a dargli la lieta notizia.

LIVIO (*atterrito dallo stato di Costanza*) — Costanza!

COSTANZA (*c. s.*) — E non avere rimorsi, sai, perchè non ne ho, io... perchè doveva finire così, lo prevedevo!... (*Si avvia verso il fondo*).

LIVIO (*c. s.*) — Costanza, senti... (*La segue*).

COSTANZA (*c. s.*) — E' inutile, oramai!... Mi hai tolto in pochi minuti tutte le mie illusioni... Lasciami andare... Addio!... (*Trattenendo a stento le lacrime, esce*).

LIVIO (*è vicino all'uscio; vedendo che Costanza lo richiude con violenza dal di fuori, si arresta come sgomento. Dopo qualche istante è visibile in lui il passaggio subitaneo dal dolore allo sdegno*).

LUCIANO (*entra dalla sinistra. E' in abito da uscita, col cappello in testa. Scorgendo Livio*) — E così?

LIVIO (*alle parole di Luciano, come scosso da' suoi pensieri, per evitare una spiegazione con lui, senza volgersi e seccamente*) — A rivederci!... (*Si avvia verso il fondo*).

LUCIANO — Livio!... Perchè scappi?

LIVIO (*secco*) — Ho fretta!... (*Esce dalla comune*).

LUCIANO (*dopo un silenzio*) — Ah!... E' furioso, perchè ha dovuto cedere... Brava Costanza!... (*Sorridendo di compiacenza*) E' inutile! Quando mi ci metto io, tutto deve andare bene per forza!... E ora, «à la gare, à la gare!». (*Si avvia verso la comune*).

Fine del secondo atto

Il medesimo salotto del secondo atto.

COSTANZA (*seduta accanto alla tavola, a sinistra della scena, è in uno stato di grande abbattimento*).

ANNA (*in piedi, dietro Costanza, è in atto di accarezzarle il capo amorevolmente*) — Su, cara, non ti angustiare così... Sono cose che si aggiustano, vedrai.

COSTANZA (*scuotendo il capo*) — No! no!... Tutto è troncato fra noi!

ANNA (*in atto di protesta*) — Via!

COSTANZA — Tu non hai sentito le parole di Livio... Ma io non le posso dimenticare.

ANNA — Dianzi hai convenuto di essere stata tu a inasprirlo.

COSTANZA — Ma egli non mi doveva rispondere così acerbamente!

ANNA — Oh, Dio!... E' la prima volta... Non vi dar peso... Un momento di concitazione si perdona a chicchessia.

COSTANZA — Passi per quel momento!... Ma egli deve covare il rancore, se non si è più fatto vivo... Perchè non è venuto ieri sera?... Perchè non mi ha scritto, almeno?

ANNA — E tu?

COSTANZA — Non toccava a me.

ANNA — Quando ci si vuol bene, non si bada a chi spetti il primo passo... Se, ieri sera stessa, tu mi avessi confessato a qual punto erano le cose, ti avrei consigliato di richiamare Livio, senz'altro... Sono certa che sareste tornati sùbito in pace ed amore... (*Dopo una pausa*) Vuoi che gli telefoni io?

COSTANZA (*incerta*) — No!

ANNA — Via, lascia da parte ogni puntiglio.

COSTANZA — Nessun puntiglio, mamma... Io temo piuttosto che Livio abbia riferito tutto a suo padre... Sai che non gli nasconde nulla.

ANNA (*assente col capo*).

COSTANZA — E allora, sarebbe inutile... (*Sgomenta*) E' finita per davvero!

ANNA — Oh, come corri sempre con la tua fantasia!... No, non temere... Il principe sarà un po' strano, ma è un uomo di cuore e di grande dirittura di carattere.

COSTANZA — Informiamo, prima, lo zio... Non vorrei che...

ANNA — Facciamolo chiamare.

COSTANZA — Non è in casa, da ieri.

ANNA — Non è tornato stanotte?

COSTANZA — No!... Ho vegliato per aspettarlo.

ANNA (*dopo una pausa, per darla a intendere a Costanza*) — Si sarà addormentato al Circolo.

COSTANZA — Ho fatto telefonare da Serafino anche questa mattina, e hanno risposto che non c'era stato.

ANNA (*fra sè*) — Dove sarà mai?... Benedetto uomo!... (*Dopo un istante di riflessione*) Senti: vado io a casa Frangipane, subito... Fingerò d'ignorare ciò che è accaduto... Dirò a Livio che tu sei un po' di mala voglia, oggi... e sentirò che aria spira.

COSTANZA — Grazie, mamma!

ANNA — Figurati, cara!... E tu prega lo zio di non insistere in certe sue idee, che anche a me, ti assicuro...

COSTANZA — Già!... Livio, in fondo, aveva ragione.

ANNA — E vi siete bisticciati tanto per una cosa, sulla quale eravate dello stesso avviso?

COSTANZA — La sua ostinazione mi ha irritata.

ANNA — E lui, la tua... Oh, la gioventù!

COSTANZA — Pur che poi non s'irriti lo zio!

ANNA — Ma che!... Egli ti è molto affezionato... Basterà convincerlo che ne andrebbe della tua felicità... (*Si avvia verso destra*).

COSTANZA — Scusa, mamma: favorisci far dire al portiere che, se venisse Elda, io non sono in casa... Incomincia a seccarmi, sai!

ANNA — Brava!... Da qualche tempo volevo farti osservare anch'io...

COSTANZA — Non dubitare... Livio l'ha giudicata meglio di me.

ANNA — Meno male!... Ora siete d'accordo in tutto.

PIETRO (*entra dalla comune*) — La signorina di Santasevera.

COSTANZA (*ha un moto di dispetto*).

ANNA (*sottovoce*) — Troppo tardi!

ELDA (*entra, in elegante abito da amazzone*) — Buon giorno, contessa!... (*Va a darle la mano*).

PIETRO (*esce*).

ELDA (*a Costanza*) — Una visitina prima di andarmi a mutar d'abito per la nostra gita a Tivoli... Che magnifica galoppata a Villa Borghese!... Ma lo dicevo io! Vinta la scommessa con Gigi Montalbano!... Egli ha impiegato tre minuti più di me a compiere tutto il giro.

ANNA — Vi lascio... Devo uscire per una cosa di premura.

ELDA — Le pare!

ANNA (*dà la mano a Elda*).

ELDA — A rivederla, contessa.

ANNA — A poi, Costanza... (*Esce dalla destra*).

ELDA — Ebbene, come va?

COSTANZA (*fredda e dissimulando*) — Benissimo!

ELDA — E non mi dài un bacio, oggi?... (*Con maliziosa intenzione*) Spero che ne avrai in serbo tuttavia... qualcuno per me... (*Vedendo che Costanza non si muove, e fissandola*) Ma che hai?

COSTANZA — Nulla!

ELDA — Mi sembri di cattivo umore.

COSTANZA — T'inganni.

ELDA — Almeno, sopra pensiero.

COSTANZA — Come di solito!

ELDA — Già! Il fidanzamento non ti è punto igienico... Patisci la suggestione paurosa dell'ignoto... Se, un giorno, mi dovrò trovare io nel tuo caso, vedrai con quanta tranquillità aspetterò... la consacrazione delle autorità.

COSTANZA — Perchè, anche quel giorno, tu non avrai provato la dolcezza di voler bene davvero.

ELDA — Che il cielo mi preservi sempre dall'amare a tua guisa! Tu esageri, mia cara... Pare che Livio ti abbia fatta perdere la pace, interamente.

COSTANZA (*contenendosi a stento*) — Ma che!

ELDA — Sei tanto inquieta... Non mi stai quasi ad ascoltare... Lo attendi?

COSTANZA — No... (*ripigliandosi*) in questo momento.

ELDA (*a indagare*) — Non si è ancora fatto vedere stamane?

COSTANZA — No!

ELDA — Sarà stato a pranzo da voi, ieri?

COSTANZA — Nemmeno!

ELDA — Se uscì di casa vostra verso le dieci!

COSTANZA — Ti ripeto di no.

ELDA — Mio cugino Ettore lo incontrò a quell'ora davanti al vostro palazzo.

COSTANZA (*sorpresa*) — Al nostro palazzo?

ELDA — Proprio mentre usciva dal portone.

COSTANZA — Tuo cugino avrà preso abbaglio.

ELDA — Se gli parlò anche!... (*Studiando sul viso di Costanza l'impressione delle sue parole*) Ma era di pessimo umore, sai, il tuo fidanzato... Al primo scherzo di Ettore gli voltò le spalle, con un: « Vai all'inferno! » molto significativo... tanto significativo che Ettore pensò: Livio deve essersi bisticciato con Costanza.

COSTANZA (*ironica*) — E tu sei venuta subito da me, per...?

ELDA (*pronta, interrompendo*) — Per avere la lieta certezza che si è ingannato.

COSTANZA (*frenando il suo dispetto*) — Ingannato davvero!

ELDA (*simulando di prestar fede alle parole di Costanza e con affettata amorevolezza*) — Quanto mi fa piacere per te!... Ne soffriresti troppo!... Perchè tu non sei come le altre... Erminia è sempre al tu per tu con mio fratello Piero, eppure non ha perduto la sua gaiezza di bambola... Mia cugina Dora è in contrasto continuo con suo marito, ma se ne cruccia così poco che ingrassa di giorno in giorno in modo spaventoso... Sai come l'hanno battezzata? « La Dora in piena »... perchè straripa da tutte le parti... Tu, al contrario, non sei donna da ribellarti... e quasi quasi io t'invidio... Gli uomini amano assai più le donne sottomesse, perchè faticano meno per indurle ai loro voleri... Ma sei troppo sensibile!... Per una contrarietà, non ti adiri, ma ti addolori... Povera Costanza! Ti verranno già tante noie dal vecchio principe... e guai se Livio dovesse imitarlo.

COSTANZA — In caso, vi saprò rimediare da me.

ELDA — Ma ti ci vorrà molta rassegnazione... La gente... non io, sai... ti biasimerà... dirà che, per un nome e per una ricchezza, degni d'invidia, ti sei piegata ad essere la moglie che non conta nulla, come la volevano i nostri vecchi e come fu anche la madre di Livio... Si vede che è una disgrazia di famiglia!... (*Sempre con aria simulata di affettuoso ammonimento*) Ma tu lascia dire, senza dartene pensiero.

COSTANZA (*secca*) — Ti ringrazio dei tuoi consigli, affettuosissimi... ma spero non averne di bisogno.

MARIETTA (*aprendo l'uscio dal fondo, a Costanza*) — Signorina, la modista ha portato i cappelli, e aspetta, per sapere se vanno bene.

COSTANZA — Ditele che ripassi domani.

ELDA — No, no!... Fammi vedere come ti stanno.

COSTANZA (*spazientita*) — Non ne ho voglia, in questo momento.

ELDA — Ebbene, li proverò io... (*Si alza, e si avvia verso il fondo*).

COSTANZA (*seccata*) — Andiamo, allora... (*Segue Elda*).

(*Elda esce; Costanza la segue*).

LUCIANO (*entra dalla comune, con lo stesso abito del secondo atto e col cappello in capo; dà un'occhiata di traverso al salotto*).

PIETRO (*segue Luciano*).

LUCIANO (*accorgendosi che l'uscio del fondo è aperto, accenna a Pietro di chiuderlo*).

PIETRO (*eseguisce*).

LUCIANO (*toltosi il pastrano, lo dà a Pietro, insieme col cappello e coi guanti*) — Nessuno si è accorto della mia assenza?

PIETRO — Temo di sì, signor conte.

LUCIANO — Oh!

PIETRO — La signorina Costanza ha chiesto di lei questa mattina, di buon'ora.

LUCIANO — E tu che hai risposto?

PIETRO — Io, secondo i suoi ordini, ho risposto che il signor conte era già uscito... e la signorina s'è meravigliata, dicendo che l'aveva aspettato tutta la notte.

LUCIANO (*inquieto*) — Oh!... E' accaduto qualche cosa?

PIETRO — Non so... Ieri sera però la signorina non doveva sentirsi bene.

LUCIANO — Oh!

PIETRO — Non ha voluto pranzare.

LUCIANO — Oh!... E la contessa?

PIETRO — Sembrava molto inquieta.

LUCIANO — Oh!... E dov'è adesso?

PIETRO — E' uscita con la macchina.

LUCIANO — Sta bene!... (*Fra sè*) Cioè sta male!... (*A Pietro, accennando al pastrano e al cappello*) Portate in camera mia.

PIETRO (*Esce dalla sinistra*).

LUCIANO (*Accostandosi alla scrivania, si stira un poco, e fa qualche movimento ginnastico con le braccia, come ad assicurarsi della buona azione dei suoi muscoli; ad un tratto si piega sulle reni e si lascia andare sulla poltroncina*) Deliziosa!... Ma ho timore di avere commesso un'imprudenza... Alla mia età, Paganini non ripeteva!... (*Cava dal portafogli tre biglietti da cento, e li ripone in una busta*).

PIETRO (*rientra dalla sinistra*).

LUCIANO — Fate passare il signore, che è in anticamera.

PIETRO (*fatto un cenno di obbedienza, esce dalla comune*).

LUCIANO (*scrive sulla busta*) — Via del Lavatore, n. 20... (*Si alza*).

PIETRO (*entra dalla comune, e lascia passare Ugo*).

UGO (*entra, e si sofferma*).

LUCIANO (*dando a Pietro la lettera*) — Al suo recapito, subito.

PIETRO (*inchinatosi, esce*).

UGO (*con molto ossequio*) — Signor conte...

LUCIANO — Favorisca, signor... Pardon! m'è fuggito il suo nome.

UGO — Ugo di Monsoprano.

LUCIANO — Appunto!... (*Va a sedere alla tavola, e fa cenno a Ugo che segga accanto a lui*).

UGO — Grazie!

LUCIANO — Che cosa desidera da me?

UGO — Il barone di Santanna, che ha l'onore li conoscerla personalmente...

LUCIANO (*come cercando di ricordare*) — Santanna?... Barone Santanna?

UGO — Del « Mercoledì della marchesa ».

LUCIANO — Conosco parecchie marchese, ma non so proprio quale sia quella del mercoledì.

UGO — Scusi, signor conte: si tratta della rassegna mondana, sorta da poco in Roma e alla quale ella ebbe la cortesia di promettere ragguagli sulle nozze della contessina, sua nipote.

LUCIANO — Parfaitement!... Il barone... come si chiama, venne da me qualche giorno fa, a pregarmi di notizie in proposito, e mi mandò subito la sua « revue »... Se è per questo... (*accenna a prendere il portafogli*).

UGO — Signor conte, no... Il barone Santanna mi ha dato una lettera di presentazione e di raccomandazione... (*Porgendo una busta a Luciano*) Favorisca...

LUCIANO (*toglie dalla busta una lettera e la scorre*) — Il barone ha parole molto benevole per lei, ma non accenna allo scopo della sua visita... Mi dica, dunque.

UGO — Ella avrà certamente letto qualche volta il mio nome.

LUCIANO — Pardon! Ho per i nomi una memoria così infelice!

UGO — Ugo di Monsoprano.

LUCIANO (*come pensandoci su*) — Sì, ho letto... nel « Trionfo d'Amore », se non erro... E lei appartiene alla stessa famiglia?

UGO — Quello è il mio nome di battaglia.

LUCIANO — Ah, di battaglia?... E dove combatte lei?

UGO (*con dignità*) — Nella poesia, signor conte... Nobili, ma ardue, aspre battaglie!

LUCIANO — Lo credo... Ma la poesia, sa, non è il mio forte.

UGO — Ho già pubblicato molti versi, non solo sul « Mercoledì della marchesa », ma anche in altre reputate rassegne italiane.

LUCIANO — Tous mes compliments!... Ma io leggo così poco!

UGO — Non si legge più, purtroppo!

LUCIANO — Si stampa anche troppo, mi sembra.

UGO — Se il mio nome non ha avuto ancora l'onore di giungere sino a lei...

LUCIANO — Non se ne adonti, la prego, perchè io vivo a Parigi.

UGO — Gran paese quello, signor conte, per chi ha la fortuna di nascere con la penna in mano!

LUCIANO — Ma lei crede che ciò accada veramente?... I neonati, in Francia, sono tanto precoci?

UGO (*sorridendo*) — Il signor conte ama celiare, nè mi fa meraviglia... (*Con un sospiro*) Quando la vita vi sorride sotto ogni aspetto, l'arguzia corre pronta alle labbra... Io intendevo dire che, da noi, non vale nè l'ingegno, nè l'assiduo infaticato lavoro ad assicurare ai poeti nemmeno quel pane quotidiano che, da bimbi, ci hanno insegnato a chiedere a Dio.

LUCIANO — Che vuole! è rincarato talmente, che non sa egli stesso dove acquistarlo!... E ora, in che posso esserle utile?

UGO (*cavando di tasca un foglio*) — Io ho composto, per la fausta occasione delle nozze della contessina, sua nipote, una canzone... Sa, il componimento poetico più alto e insieme più disusato, oggi che i volgari facitori di versi difettano dell'estro e della coltura necessari per ritornare in onore gli antichi metri.

LUCIANO — Ah, ella ha composto una canzone?... Me ne rallegro molto con lei... E per le nozze di mia nipote?... E' stato un pensiero veramente gentile!

UGO (*con tono affettato di adulazione*) — A Roma nessuno ignora quale luce di grazia femminile diffonda intorno a sè la contessina Lanti.

LUCIANO — Non per nulla sono suo zio!

UGO (*s'inchina, come per assentire*) — E io mi son preso la libertà di portarle il mio componimento... Spero ch'ella vorrà degnarsi di leggerlo... e, ove gliene sembri meritevole, farlo stampare in moltissimi esemplari, da distribuire agli invitati il giorno delle nozze... E così avrà anche la nobile compiacenza di pensare che un povero alunno delle Muse non si è affaticato invano.

LUCIANO (*avendo compreso l'intenzione di Ugo*) — Ma volentieri!

UGO — Gliene sarò gratissimo, signor conte... (*Dà il foglio a Luciano*).

LUCIANO — Il n'y-a pas de quoi!... Le farò avere, alla redazione del giornale, un segno della riconoscenza mia e degli sposi.

UGO (*felice*) — Grazie, signor conte!... (*Dopo una pausa*) Ma, poichè ella è tanto buona, meglio sarà al mio recapito personale... La mia canzone non ha nulla a che vedere col « Mercoledì della marchesa ».

LUCIANO — E dove abita lei?

UGO — Via del Lavatore, n. 20.

LUCIANO (*sorridendo*) — Via del Lavatore, numero 20?

UGO — Vuole appuntarlo?

LUCIANO — Non occorre... Non c'è pericolo che me ne scordi... (*Fra sè*) E' strano! I miei quattrini devono andar tutti in quella casa, oggi!

UGO — Grazie di nuovo, signor conte!... E al piacere di rivederla!

LUCIANO — Désolé soltanto di non avere altre nipoti da maritare!

UGO (*si inchina ed esce dalla comune*).

LUCIANO — La canzone poi non me l'aspettavo... (*Prende il foglio, che aveva deposto sulla tavola, e incomincia a leggere*) « Luna di miel che s'innamora e splende — Su eterna primavera — D'amor sorrisa per la creatura — Nobile, indegna della nostra sfera — Vile, trionfa le verginee bende — Raggiandola sovranamente pura, — secondo che l'antica legge intende ». — Preferisco i versi dell'altro Ugo di Monsoprano... Sono più chiari, almeno.

COSTANZA (*socchiude l'uscio del fondo; vedendo Luciano solo, entra; amara*) — Ah, zio!... Ti lasci vedere, finalmente!

LUCIANO — Hai ragione... (*Come cercando un pretesto*) Ma che vuoi!... Una seccatura impreveduta... al Circolo...

COSTANZA (*meravigliata*) — Al Circolo?

LUCIANO — Proprio!... M'è toccato rimanere là tutta la notte.

COSTANZA — Se, due ore fa, hanno risposto che non c'eri stato da ieri!

LUCIANO (*confuso*) — E chi l'ha detto?

COSTANZA — Il guardaportone, al quale feci telefonare da Serafino, per sapere di te.

LUCIANO — Sempre così quel guardaportone!... E' molto miope... e non distingue mai i soci quando passano... Ti dirò: era sorta una questione, delicatissima, fra due amici... Per buona fortuna però, sono vicino a l'arranger... Credo che... con un'altra séance tutto sarà finito... Ma tu avevi bisogno di me?

COSTANZA — Sì... e per una cosa molto grave.

LUCIANO — Che dici?

COSTANZA — Rottura piena fra Livio e me!

LUCIANO (*come non volendo credervi*) — Via!

COSTANZA — Sul serio!

LUCIANO (*sorpreso*) — Ma che cosa è accaduto?

COSTANZA — Livio, già esacerbato dalla tua invettiva, mi parlò in modo assai crudo... Io, più nervosa del solito, gli risposi con crudezza anche maggiore... Infine, dopo un vero alterco, ci siamo lasciati... e temo per sempre.

LUCIANO — Ma che!... Puntigli di innamorati... bizze che passano!

COSTANZA — Pensa che Livio, da ieri, non si è fatto vivo in nessun modo!

LUCIANO — Andrò io... a risuscitarlo.

COSTANZA (*in un impeto*) — No, zio... non immischiartene più, per l'amor di Dio!

LUCIANO — E perchè?... Col mio savoir-faire non ho sempre arrangée ogni cosa?

COSTANZA — Ci ha pensato la mamma... E' andata, proprio or ora, dal principe.

LUCIANO (*scattando*) — Per darla vinta a lui, interamente?... Mais jamais de la vie!... Perchè non ha chiesto, prima, il mio consiglio?

COSTANZA — Sei sparito!

LUCIANO — Già!

COSTANZA — La povera mamma era sulle spine... E io pure...

LUCIANO (*con ironia*) — Già, anche tu ti sei mutata ad un tratto... Bell'avvenire ti prepari, con la tua fermezza!

COSTANZA — All'avvenire avrò tempo a pensarci... Per ora mi sono convinta che tu faresti male... malissimo a insistere nelle tue idee... Vorresti proprio guastare ogni cosa, perchè la gente mi tacci... come ha già fatto Livio... di smodata ambizione... di ridicola vanità femminile?

LUCIANO — Tu non c'entri... Chi comanda sono io!

COSTANZA — Le conseguenze però ne ricadrebbero su di me... Pensa al dolore che me ne verrebbe!

LUCIANO — Oh!... Una riconciliazione deve premere più a loro che a noi.

COSTANZA — Non lo credo.

LUCIANO — Sarebbe rincrescevole anche per te, lo capisco... ma non per questo tu correresti il rischio di rimanere zitella.

COSTANZA (*tristemente*) — E che importa?... Non sarebbe più la stessa cosa!

LUCIANO — E perchè?

COSTANZA — Perchè... perchè non si vuol bene due volte nella vita!

LUCIANO (*distratto*) — Lo pensi tu... (*Ripigliandosi subito, e con affettata serietà*) E hai pienamente ragione!

COSTANZA — Io sento che, se non dovessi sposare Livio...

LUCIANO (*interrompendo, scherzosamente*) — Ti faresti monaca?

COSTANZA — Non dico tanto... ma non saprei consolarmene, mai!

PIETRO (*entra dalla comune*) — Il principe Frangipane desidera parlare col signor conte.

COSTANZA (*molto commossa, turbata*) — Il principe?

LUCIANO (*a Pietro*) — Che passi pure!

PIETRO (*esce*).

COSTANZA — Dio!... Sarà uscito, prima che giungesse la mamma... e verrà a ridarle la parola di Livio!

LUCIANO — Ma che!... Non ti sconvolgere così... Vedrai che...

COSTANZA (*quasi supplice*) — Ti raccomando, zio: sii prudente, arrendevole... Cedi... cedi anche su tutto, te ne scongiuro.

LUCIANO — Non aver timore... E fa' avvisare Giacomo che tenga pronto lo champagne... Potremo brindare insieme, finalmente!

COSTANZA — Dio lo voglia!... (*Esce in fretta dal fondo*).

PIETRO (*entra dalla comune, e lascia passare Marcantonio*).

MARCANTONIO (*entra*).

LUCIANO (*andando incontro a Marcantonio, e porgendogli la mano*) — Carissimo principe...

MARCANTONIO — Conte...

PIETRO (*esce*).

LUCIANO — Io le sono veramente obligé di questa sua visita, della quale mi è facile indovinar la ragione... Ma mia sorella sperava di prevenirla... E' uscita or ora, per andare a casa sua.

MARCANTONIO — Mi duole che la contessa si sia disturbata inutilmente.

LUCIANO (*facendo cenno a Marcantonio di sedere sulla poltroncina bassa a destra della tavola*) — Prego!

MARCANTONIO — Grazie!... Preferisco una di quelle sedie... (*Va a prendere una sedia, addossata alla parete di sinistra; la colloca vicino alla poltroncina, e siede*).

LUCIANO (*siede sulla poltroncina, additata, prima, a Marcantonio*).

MARCANTONIO — Mio figlio fu, ieri sera, al Circolo, a cercare di lei.

LUCIANO — Oh!

MARCANTONIO — Non avendo avuto il piacere di trovarla, venne qui, sperando ch'ella fosse in casa.

LUCIANO — Ero a Frascati da un amico, per una sua faccenda, e ne sono tornato da poco.

MARCANTONIO — Allora comprendo perchè Livio, questa mattina, abbia aspettato invano una sua visita.

LUCIANO — Io ignoravo ancor tutto... Ne sono stato informato da mia nipote, soltanto poco fa... Immagini se non sarei corso da Livio, immediatamente!

MARCANTONIO — Non lo pongo in dubbio... Ma ella converrà che il suo silenzio debba aver dato a Livio ragione di temere una gravità di cose assai maggiore di quanto io spero non sia... E per questo, non avendo cuore di presentarsi egli stesso, ha pregato me di far le sue veci... Egli mi ha narrato tutto, con la sua consueta lealtà... Non le nascondo che ne sono rimasto profondamente scosso... tanto da risentirne anche nella salute.

LUCIANO — Sono désolé veramente... ma non c'era di che!

MARCANTONIO (*severo*) — A me sembra il contrario!... La violenza, impreveduta, della signorina Costanza, doveva, per l'avvenire di Livio, costringermi ad una seria riflessione... Il timore di una nuora... ribelle è molto grave per un uomo della mia stampa.

LUCIANO — Oh! è stato un impeto passeggero, che non si ripeterà più, glielo assicuro.

MARCANTONIO — Lo spero!... Livio però ha, purtroppo! da rimproverare a se stesso qualche frase inconsiderata, sfuggitagli non so come... e ch'egli crede possa aver generato l'escandescenza della sua fidanzata.

LUCIANO — Miserie... miserie!

MARCANTONIO — Riprovevoli sempre!... E per ciò mio figlio, consapevole dei suoi doveri di gentiluomo, desidera, anzi tutto, che la signorina Costanza gli perdoni il suo trascorso.

LUCIANO — Ma che dice?... Costanza si rimprovera, dal canto suo, di essersi lasciata sopraffare dai nervi... per la prima volta nella sua vita... e aveva pregato sua madre di recarsi da lei e da Livio per la stessa démarche.

MARCANTONIO — Godo di questa concordia di sentimenti buoni.

LUCIANO — Sono due caratteri d'oro tutt'e due... Faranno il modello dei « ménages!

MARCANTONIO — E allora, non rimangono da dire che poche parole fra noi.

LUCIANO — Appunto!... Io mi rammarico che, per causa mia...

MARCANTONIO (*con un sorriso di compiacenza*) — Apprezzo la sua sincerità.

LUCIANO (*punto e con ironia*) — Obbligatissimo!... Ma che vuole, caro principe, quando si è assuefatti, come me, a vivere in una grande capitale, e in un milieu dove si conservano ancora tutte le belle tradizioni antiche di fasto, è da scusarsi se non si prevedono certi ostacoli da parte di chi può vantare tradizioni simili nei secoli.

MARCANTONIO — Delle tradizioni millenarie di casa Frangipane il principe mio padre me ne trasmise una sola: l'orgoglio del nome, nella rettitudine e nella purità dei costumi!

LUCIANO — Mi consenta di dire altrettanto di me... Salvo per la purezza!... I miei avi me ne perdoneranno... Diversità di temperamento!

MARCANTONIO (*secco*) — Ciò riguarda unicamente la sua coscienza.

LUCIANO — Parfaitement!

MARCANTONIO — Ma non divaghiamo, di grazia... Io non intendevo farle il menomo appunto, sibbene di rammaricarmi che ella, conoscendo le tranquille e patriarcali nostre costumanze, ci volesse imporre...

LUCIANO (*interrompendo*) — Pardon! Io non impongo nulla.

MARCANTONIO — Dirò: ci volesse indurre a derogarvi... E sarei rimasto fermo nella mia opposizione, se Livio non avesse veramente sofferto di ciò che è acaduto... Ora, pur facendo violenza ai miei princìpi, io non intendo porre ostacoli di sorta, perchè reputo mio dovere darmi pensiero della felicità di mio figlio.

LUCIANO (*indispettito di essere stato prevenuto da Marcantonio, e con vivacità*) — Io non ho che un dovere... di zio, ma esso non è meno sentito del suo di padre... Avevo già risoluto di cedere a qualunque loro imposizione... pardon! a qualunque loro desiderio, unicamente per il bene di Costanza.

MARCANTONIO — Allora, ci sarà molto facile andar di conserva.

LUCIANO — Facilissimo!

MARCANTONIO — Troveremo una via di mezzo, che satisfaccia entrambi.

LUCIANO — Pardon, caro principe... ma io non sono fatto per le mezze misure, mai!... O tutto, o niente!... (*Con aria di sottile canzonatura*) Dunque, nessuna soirée... Al diavolo la esposizione dei doni e del corredo!... Nessun occhio impudico profanerà quei candori!... Matrimonio celebrato all'alba, per evitare i curiosi... Farò lo sforzo di alzarmi presto anch'io quella mattina... Nessuna solennità... Cioè, niente tappeto, niente fiori e niente musica!... Per la sua sinfonia, il maestro Ricci troverà altri due sposi... Nessun invito, naturalmente!... Solo i parenti strettissimi... e il sacerdote, perchè di lui non si può far senza.

MARCANTONIO (*comincia ad agitarsi nervosamente, spazientito dall'ironia di Luciano*).

LUCIANO — E così pure, nessuna colazione dopo... neanche un café au lait!... Gli sposi partiranno... di nascosto, col primo treno che capiterà... e in una vettura di seconda classe, se credono... Poi, con comodo, spediremo un modesto cartoncino-circolare ai parenti ed agli intimi: « Don Livio dei principi Frangipane e donna Costanza Lanti, sposi »... tanto per far sapere che non sono più disponibili nè l'uno nè l'altra!... Voila!... Come vede, io ho oltrepassato anche le sue speranze.

MARCANTONIO (*frenandosi a stento*) — Con un'ironia, che non risponde a quell'amore di conciliazione, ond'ella si diceva animato.

LUCIANO — Conciliare che cosa... se io rinunzio espressamente a tutto?

MARCANTONIO — Rinunzia inutile, dopo la mia!

LUCIANO — Doveroso ricambio!... Noblesse oblige!

MARCANTONIO — Troppo tardi!... Ella non può dimenticare di aver già divulgato... oltre misura il suo programma... Livio mi mostrò, ieri, un giornale, che ne parla diffusamente.

LUCIANO — Manderò io stesso una smentita alla stampa.

MARCANTONIO — Ciò darebbe luogo a commenti.

LUCIANO — E che importa?

MARCANTONIO (*vivamente*) — Non importerà a lei, che ripartirà subito per Parigi... Ma noi dimoriamo qui fra gente che non si périta di osservare e giudicare... E io voglio assolutamente evitare qualsiasi pettegolezzo.

LUCIANO — Lei vuole troppe cose, caro principe... anche quelle che non sono in mia facoltà.

MARCANTONIO (*energico*) — Ella ha avuto,

poc'anzi, la lealtà di riconoscere il suo torto... Sta, dunque, in lei a non cadere adesso in altre esagerazioni... E potrà conciliare i nostri modesti desideri con le aspirazioni... grandiose della signorina Costanza.

LUCIANO (*punto dall'intenzione che è nelle parole di Marcantonio, scattando*) — Costanza non ha nessuna grandeggiata per il capo... Ella ha lasciato sempre che facessi io quanto stimavo opportuno... E mi permetta di parlarle chiaramente... chiarissimo principe... Mia nipote ha compreso, per le parole stesse di Livio, che le si muove rimprovero di avere approvato i miei disegni, soltanto per vanità femminile... Ora, se anche ella non fosse scevra di tali faiblesses, basterebbe il suo affetto per Livio a soffocare in lei ogni altro sentimento.

MARCANTONIO — Per l'ugual sentimento mio figlio mi ha pregato di non insistere.

LUCIANO (*ironico*) — Dopo aver tanto discusso... alla vigilia delle nozze, le pure formalità della cerimonia!

MARCANTONIO (*fremente*) — Intende, forse, mettere in dubbio la sincerità di mio figlio?

LUCIANO (*scrollando le spalle*) — Non l'ho detto.

MARCANTONIO — E pensare che un Frangipane aspiri soltanto a una dote?

LUCIANO — Niente affatto!... Com'ella non vorrà supporre, spero, che Costanza sia andata alla caccia di un titolo principesco.

MARCANTONIO — Non lo penso... Ma, con certe sue frasi, ella mi dà diritto...

LUCIANO (*interrompendo*) — A sospettare di Costanza?

MARCANTONIO — Almeno, a difendere mio figlio!

ANNA (*entra dalla comune*).

LIVIO (*segue Anna*).

ANNA (*molto lieta, si accosta a Marcantonio e gli porge la mano con grande espansione di animo*) — Grazie, grazie, caro principe, per Costanza... e per me!

MARCANTONIO (*confuso, freddo*) — Contessa...

LIVIO (*si è avvicinato a Luciano, amaramente*) — Sarai contento, adesso?

LUCIANO (*ironico*) — Contentone!

ANNA (*colpita dall'atteggiamento di Marcantonio, lo fissa*).

LIVIO (*scosso dalla risposta di Luciano, rimane dubbioso; poi guarda Marcantonio, e, notando la sua aria corrucciata, sospetta qualche cosa, e si turba*).

ANNA (*incominciando pure a dubitare, rimane smarrita*).

MARCANTONIO (*dopo una pausa, ad Anna*) — Contessa, io sono addolorato oltremodo... ma devo convincermi che, nonostante ogni mia longanimità, qualsiasi intesa fra il conte e me sia impossibile.

ANNA (*con tono di rimprovero*) — Oh, Luciano!

LIVIO (*a Luciano, con ira*) — Ah! vuoi essere proprio tu la cagione della nostra disgrazia?

LUCIANO (*fra questo tempo, pentito di essere andato tropp'oltre con Marcantonio, e temendo che le cose siano per guastarsi veramente, ha avuto un istante di seria riflessione; per rimediare, con comica aria di meraviglia*) — Ma che disgrazia!... Se il principe ed io siamo pienamente d'accordo su tutto!

MARCANTONIO — La prego!... L'ironia onde ella mi persegue, mi deve far credere che il disaccordo fra noi persista tuttora... e sia insormontabile.

LUCIANO — Jamais de la vie!... E mi rincresce assai che lei, caro principe, si sia blessé, per un po' d'ironia... Tutti sanno che, in me, è una seconda natura.

MARCANTONIO — Io non uso scherzare mai... e tanto meno su certi argomenti.

LUCIANO — C'est plus fort que moi!... (*Continua a discorrere con Marcantonio*).

LIVIO (*è vicino ad Anna, sottovoce*) — Chiami subito Costanza, la prego.

ANNA (*va all'uscio del fondo, e l'apre: sottovoce*) — Costanza?

LUCIANO (*a Marcantonio*) — Pardon!... A voler essere sinceri, anche lei non mi ha risparmiato le sue punzecchiature.

MARCANTONIO (*con dignità*) — Scusi: la mia sincerità non suole mai degenerare in simili forme.

COSTANZA (*entra dal fondo*).

LIVIO (*va incontro a Costanza, e le stringe affettuosamente la mano*) — Come prima, non è vero?

COSTANZA (*commossa*) — Anche più!

ANNA (*si è accostata a Costanza*).

COSTANZA (*accennando a Luciano e a Marcantonio*) — Si sono intesi?

LIVIO — No!

COSTANZA (*sgomenta*) — Come?

LIVIO — Ma non temere: mio padre è molto più arrendevole di quanto non crediate... Sol-

tanto è necessario che imponiate voi allo zio di non occuparsi più di noi... se non volete che nasca di peggio.

COSTANZA (*in un impeto*) — Ci penserò io.

MARCANTONIO (*ha continuato a discorrere con Luciano*) — Nè bisogna poi che ogni parola sia male interpretata!

LUCIANO — Potrei dire lo stesso io... Ma ciò è naturale, quando tra due persone vi è tanta disparità, non solo di caratteri, ma di idee.

MARCANTONIO (*nervosamente*) — Permetta...

LUCIANO (*interrompendo*) — Io non faccio colpa a lei di essere qual'è, Dieu m'en garde!... Ma ella, alla sua volta, mi prenda come sono.

COSTANZA (*è andata a stringere la mano a Marcantonio*) — Scusa, zio: mi consenti una parola?

LUCIANO — Figurati, cara!

COSTANZA — Perchè vuoi prolungare una discussione incresciosa fra il principe e te?... O che Livio ed io, in tutto ciò, non dobbiamo contare per nulla?

LIVIO (*pronto*) — Io mi sono già inteso pienamente col principe mio padre... Egli sa il mio rispetto e la mia devozione per lui, e può essere certo che, per quanto riguarda il mio onore e la mia dignità, i nostri sentimenti saranno sempre conformi... Ma, ieri sera, egli ha pure compreso quale possa essere la mia felicità, e, per essa, è stato tanto buono da passar sopra a molte cose.

COSTANZA — Ebbene, caro zio, spetta ora a te di seguire l'esempio del principe.

LIVIO (*a Luciano, sorridendo*) — Noblesse oblige! come tu dici.

LUCIANO — Ma io passo sopra a tutto quello che volete... L'ho detto al principe poc'anzi!

MARCANTONIO (*è per parlare*).

LIVIO (*pronto*) — Costanza e io andremo di accordo su ogni cosa.

ANNA — Benissimo!

LIVIO — Noi dovremo stare insieme tutta la vita... e regolarne noi tutte le modalità... Possiamo, dunque, incominciare sin d'ora... (*A Luciano*) E sarebbe troppo doloroso che i primi dispiaceri ci venissero proprio da te, che pure ci vuoi bene!

ANNA — Livio ha ragione... (*a Luciano*) Lascia che quei ragazzi possano sposarsi in pace!

LUCIANO — Io?... Ma li conduco all'altare anche subito!

ANNA — E allora, non volermene male, se...

LUCIANO (*interrompendo, con comica serietà*) — Ho già capito... Tu mi vuoi togliere, in forma ufficiale, tutti i poteri che mi avevi conferiti... (*fingendo d'irritarsi*) Questo è troppo!... E' una ingratitudine senza pari!

ANNA (*sgomenta*) — No, Luciano!

LUCIANO — Assez! assez!... Non me lo sarei mai aspettato!

COSTANZA (*a Luciano*) — Se cede i suoi poteri anche la mamma!

LUCIANO (*guarda Anna, come per interrogarla*).

ANNA — Certo!

LUCIANO (*dopo una pausa*) — E il principe pure?... (*Tornando gaio*) Allora... mal comune mezzo gaudio!... Da questo momento dò le mie dimissioni.

LIVIO (*sorridendo*) — Accettate, senz'altro!

COSTANZA (*sorridendo*) — Povero zio!

LUCIANO — All'unanimità, lo vedo... Non mi resta che far le valigie, e tornarmene a Frascati... (*Ripigliandosi sùbito*) voglio dire, a Parigi... (*Va a suonare il campanello elettrico*).

COSTANZA — Dopo le nozze, zio!

LUCIANO — S'intende... (*A Marcantonio*) Che ne pensa, collega... dimissionario?

MARCANTONIO (*grave*) — Vorrei, prima, sapere se ella continui a celiare!

LUCIANO — Meno male!... Mi ha compreso, finalmente!

PIETRO (*entra dalla comune*).

LUCIANO (*si accosta a Pietro, e gli parla sottovoce*).

PIETRO (*esce*).

LIVIO (*ha condotto Costanza da Marcantonio*) — Principe, Costanza vuole dirle quanto le sia grata...

COSTANZA (*commossa*) — Davvero!

MARCANTONIO (*con aria grave*) — Rammentate, figliuola mia, che, contro al triste andazzo dei tempi nostri... (*continua a discorrere con Costanza*).

LUCIANO (*ad Anna*) — Livio ha mostrato di essere un uomo... Mi piace!

ANNA (*con amorevole rimprovero*) — Ma tu...

LUCIANO — Ringrazia Dio che nemmeno quella mummia (*accennando a Marcantonio*) sia riuscita a togliermi il mio buon umore... E convieni che io finisco sempre con l'aggiustare tutto magnificamente!

GIACOMO (*entra dalla comune*).

PIETRO (*segue Giacomo, portando su un vassoio due bottiglie di « champagne » e parecchie coppe*).

LUCIANO (*a Giacomo*) — Versate!

GIACOMO (*eseguisce*).

ANNA (*a Marcantonio*) — Grazie a Dio, siamo in pace, finalmente!

MARCANTONIO (*con poca convinzione*) — Lo spero!

LUCIANO (*fa cenno a Pietro che serva Marcantonio*).

PIETRO (*col vassoio si avvicina a Marcantonio*).

MARCANTONIO — Mi scusi, contessa: io non posso bere « champagne »... Mi darebbe sùbito alla testa.

ANNA — Toccheremo le coppe soltanto.

MARCANTONIO — Con piacere!... (*Prende una coppa e la porge ad Anna; poi ne prende una per sè, e la tocca con quella di lei*).

ANNA (*accennando a Costanza e a Livio*) — Alla loro gioia, alla nostra!

MARCANTONIO — Parimente!

LUCIANO (*a Costanza e a Livio*) — A noi, ora!

COSTANZA e LIVIO (*si avvicinano alla tavola*).

LUCIANO (*porge una coppa a Costanza e a Livio; poi ne prende una per sè, toccando le coppe di Costanza e di Livio*) — Ai vostri giorni più lieti!

COSTANZA (*in un impeto scherzoso*) — No, no, zio!... A quelli che verranno... e che saranno più tranquilli almeno!

LIVIO (*a Costanza, affettuosamente*) — E anche più lieti, te l'assicuro.

SERAFINO (*entrato dalla comune, si è avvicinato a Marcantonio e gli parla sottovoce*).

MARCANTONIO (*si turba visibilmente; a Serafino*) — Favorite telefonare che vado immediatamente.

ANNA (*appare turbata anch'essa*).

SERAFINO (*inchinatosi, esce dalla comune*).

MARCANTONIO (*a Livio*) — Vieni con me... Una sventura ci sovrasta!... (*Ad Anna*) Mio cognato, il duca di Baiano, è stato colpito da un improvviso accesso di gotta... ed è in pericolo imminente di vita.

LIVIO (*dolorosamente scosso*) — Dio!

MARCANTONIO — Mia sorella mi ha fatto chiamare per telefono... (*Inchinandosi ad Anna*) Contessa, mi abbia per iscusato... Madamigella... a rivederla, conte... (*Si avvia in fretta verso la comune*).

LIVIO (*stringe la mano ad Anna e a Costanza*).

ANNA — Speriamo...

MARCANTONIO (*esce*).

COSTANZA (*a Livio*) — Telefona subito, ti prego.

LIVIO — Sì, cara!... (*A Luciano*) A rivederci, zio.

LUCIANO — Vieni più tardi, a darci notizie.

LIVIO — Non mancherò... (*esce*).

ANNA (*sgomenta, siede sulla poltrona vicino alla scrivania*).

COSTANZA (*accasciata, siede sulla poltroncina, a sinistra della tavola*).

LUCIANO (*siede sulla poltroncina a destra, pensieroso egli pure; dopo una pausa, ricordandosi di Giacomo e di Pietro, rimasti, impalati, nel fondo della scena a destra, si volge verso di loro*) — Potete andare... Per oggi abbiamo finito di bere!

GIACOMO e PIETRO (*escono dalla comune*).

ANNA (*con grande tristezza*) — Anche questa ci voleva!

COSTANZA — Dio, non la finiremo più!

LUCIANO — Lo temo anch'io... La cosa può essere grave davvero... Settantacinque anni... la gotta... e tanti altri malanni!... C'è poco da stare allegri!... (*Dopo una pausa*) Se questo Baiano morisse... (*A un moto di Costanza e di Anna*) perchè morirà... vedrete che morirà certamente... addio nozze, per qualche mese!

ANNA e COSTANZA (*sgomente, rimangono senza parola*).

LUCIANO (*dopo una pausa, con aria di comico terrore*) — Ma c'è di peggio!

COSTANZA — Che cosa?

LUCIANO — Se il duca se ne va all'altro mondo... oh! se ne va senza dubbio... il principe ne fa una malattia... (*dopo una pausa, con sempre più comico terrore*) E se muore anche lui?... Addio nozze, per un anno!

ANNA (*esasperata, fa un cenno a Luciano, come per ammonirlo che la finisca con i suoi tristi presagi*).

LUCIANO — Cara mia, già che ci siamo, è bene prevedere qualunque caso... (*Dopo una pausa*) Eh, ci vuol pazienza!... I giorni più lieti... continueranno!

FINE

Luigi Almirante

Perchè faccio l'attor comico

Com'è strana la vita! Si nasce per fare una cosa e, viceversa, il più delle volte, se ne fa un'altra. Io veramente ho sempre avuto, e questo sin dai più teneri anni, una gran vocazione a non far nulla; ma non ci sono mai riuscito.

A sedici anni dovetti abbandonare gli studi, che erano poi i piaceri, e cominciarono le tribolazioni. Ero un bellissimo ragazzo, almeno mi credevo tale, e siccome allora non c'era il cinematografo entrai in Arte drammatica. Avrei potuto tentare la lirica, data la mia bella voce, ma occorrevano anni di preparazione e le mie finanze non me lo permettevano. Debuttai con una parte di cameriere in una commedia nuova, e rovesciai il finto caffè sul vestito di un'attrice, che mi apostrofò così violentemente, da meritarsi un grande applauso dal pubblico che la giudicò una delle attrici più sincere del teatro italiano. Io ebbi un successo enorme. L'indomani tutti i giornali rilevavano le mie enormi attitudini d'artista. Ricordo, anzi, che l'articolo di uno dei maggiori critici terminava così: « Che sobrietà, che naturalezza in quel semplice gesto. Se è vero che lo stile è l'uomo, il gesto è l'attore ».

Fui subito promosso di grado e m'iniziai al ruolo di secondo amoroso. Non so se fosse effetto dell'età o della comicità dell'espressione, fatto sta che appena pronunciavo un « vi amo » il pubblico rideva. Recitavamo a Bologna e facevo parte della compagnia popolare del bravo e onesto Angelo Pezzaglia. Un lunedì, quel lunedì non potrò mai dimenticarlo, si rappresentava *L'orfanella della Svizzera*, un dramma all'antica dei più terrificanti: fanciulle rapite, madri assassinate, fulmini in scena... Roba da inorridire. Io passeggiavo tranquillo dietro le quinte, — non avevo parte nella commedia, — allegrissimo e ignaro della catastrofe che stava per travolgermi. A un tratto mi vedo venire incontro tutto affannato il Capocomico della compagnia. Il primo attor giovane si era ammalato e bisognava assolutamente che io lo sostituissi, altrimenti sarebbe stato costretto a rimandare il pubblico, che cominciava a dare segni d'impazienza perchè il sipario tardava ad alzarsi. Io obiettai timidamente che conoscevo pochissimo la commedia e non avrei saputo come cavarmela, ma egli mi assicurò che, anzitutto, avrebbe avvertito il pubblico disponendolo alla clemenza, e inoltre avrebbe operato parecchi tagli nella parte in modo da rendermi più facile il compito.

Accettai. E mentre egli si scusava col pubblico, fui cacciato in un camerino e bardato con un paio di enormi stivaloni alla moschettiera che mi obbligavano a non staccare i piedi da terra, perchè non mi scivolassero (dovevo camminare tutto così); un giubbetto, che invece d'arrivarmi alla vita, mi copriva quel po' di gambe che gli stivaloni avrebbero dovuto lasciar scorgere; un paio di brache, che da giù dovevano certo dare l'impressione ch'io fossi un pallone, e un cap-

pello alla moschettiera ornato di due penne che erano più lunghe di me; un tutto, insomma, così disarmonico e così ridicolo che il suggeritore stesso, appena mi presentai in scena, si mise a ridere convulsamente. Io inebetii.

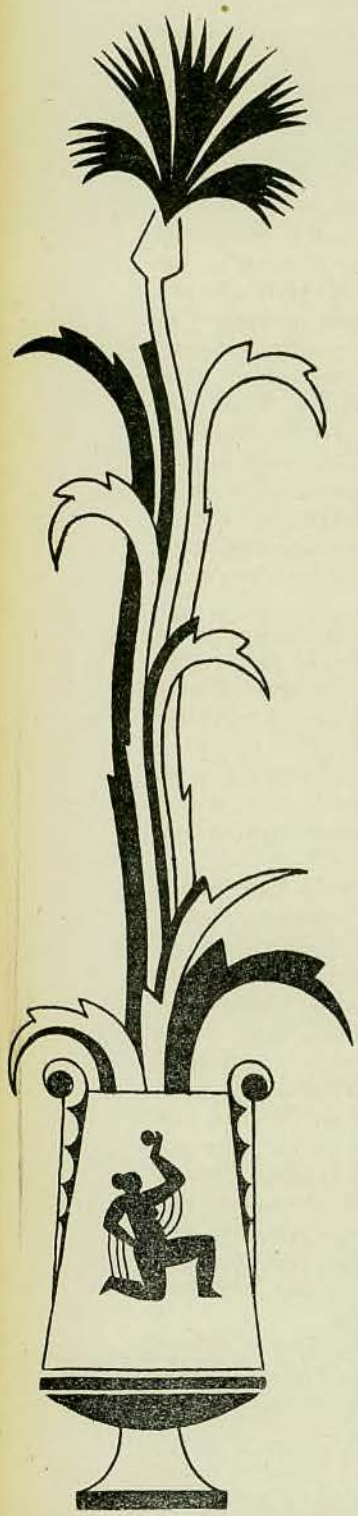
Il personaggio che rappresentavo si chiamava Carlo ed era figlio di una di quelle tali madri che venivano assassinate e fidanzato di quella fanciulla che rapivano e mi pare, se ben ricordo, che uno dei fulmini che dovevano cadere gl'incendiasse la casa... Un disgraziatissimo giovane che aveva la jettatura. Io ero tutto compreso della gravità della situazione e avevo atteggiato il viso a un'aria così desolata che s'intonava perfettamente col vestito che mi scivolava da tutte le parti. Mi presento in scena e sono accolto da un mormorio. La prima donna, ch'era poi la mia fidanzata, mi tende le braccia dicendo: « Oh! Carlo! Dolce amico, qual sciagura ci sovrasta! ». E io: « Quale sciagura? ». E lei: « Coraggio! La madre tua fu trucidata! ». E lì dovevo disperarmi e prorompere in lacrime e invettive ma il suggeritore rideva e io non sapevo cosa dire; allora l'attrice mi suggerisce piano: « Oh! Che sciagura! Oh! Che sciagura! ». I compagni dalle quinte: « Oh! Che sventura! Oh! Che sventura! ». Io fra sciagura e sventura mi confondo e grido disperato: « Oh! che sciantura! Oh! Che sciantura! ». L'attrice si mette a ridere; il suggeritore sparisce dalla buca in preda a convulsioni; il pubblico, che fino allora aveva durato fatica a star serio, si abbandona all'ilarità più sfrenata alternando le risa agli applausi. Di serio c'ero solo io; pallido come un morto, pensavo con terrore ch'eravamo appena al principio.

Stabilita un po' la calma ricominciai a parlare ma fosse la commozione o la paura mi venne il singhiozzo, ma un singhiozzo così comico e così prepotente che tramutò un dramma a fosche tinte nella più esilarante pochade. Risate simili in vita mia, non ne avevo mai sentite. Alla fine di ogni atto il pubblico gridava: « Fuori Carlo! Fuori Carlin! », dovevo presentarmi alla ribalta e appena mi vedevano giù applausi e risate. La conclusione fu che tutte le sere, quando mi presentavo: «Tel l'è; l'è il Carlo! Il Carlin! Il Carlin!» e giù risate. Divenni popolarissimo. Credo fermamente che a Bologna, durante quell'anno, a nessun neonato fu imposto il nome di Carlo.

Il capocomico una sera mi chiamò nel suo camerino e mi disse: « Caro giovanotto, lei è nato fortunato; ha il dono di essere simpatico al pubblico. Non si accorge che appena lo vedono comparire, ridono? Dia retta a me: faccia il brillante! Qui, in compagnia, non posso più tenerlo perchè come amoroso non va e il posto di brillante è già occupato. La raccomanderò a un collega », e dandomi un buffetto sulla guancia, mi accomiatò. Io rimasi sbalordito. Avevo perduto anche il posto. Pazienza! Quello che non mi andava giù era il cambiamento di ruolo, ma bisognò rassegnarsi. Mi scritturai in una piccolissima compagnia in qualità di brillante e debuttai a Dolo, piccolo paese del Veneto, con una delle più comiche parti da brillante che mai siano state scritte, ma per quanto mi sforzassi, non feci ridere mai. Questo non mi scoraggiò. Pensai: « Gli abitanti di Dolo devono essere tristi per natura ». Le sere successive, medesimo risultato; e allora il capocomico furibondo mi cacciò via urlando: « Ci vuole un bel coraggio a pretendere quello che non si vale. Lei non fa ridere nemmeno se fa il solletico! ». Persi la calma e: « Sbaglia! — gridai, andandomene. — Provi a farmi fare l'amoroso e vedrà! ».

Conclusione: come brillante, facevo piangere; come amoroso, facevo ridere! Allora pensai a un nuovo sistema di recitazione... Capovolsi i valori: recitai l'amoroso con intonazioni comiche e il brillante con intonazioni serie. Mi riuscì di far sorridere... e da molti anni faccio così.

Luigi Almirante



elogio degli attori

A proposito degli attori, si pronunciano qualche volta le parole esagerazione, contraddizione, vanità, ambizione, gelosia.

C'è molta ingiustizia nell'impiego di questi termini severi, e bisogna opporsi, in questa come in tutte le cose, alla tendenza di giudicare le persone senza conoscerle bene.

L'esagerazione, negli attori, è naturale, o almeno è diventata una seconda natura. Se essi rappresentano smisurati, durante il giorno, gli avvenimenti della loro vita privata, è perchè hanno, la sera, l'obbligo d'ingrandire le manifestazioni dei loro sentimenti, allo scopo di renderle percettibili al pubblico delle gallerie. Quando li vedete, in una conversazione privata, gridare ad altissima voce e fare grandi gesti, è perchè in scena, se non gridassero, se non si agitassero, sarebbero giudicati insensibili.

Cambiano spesso opinione, e non hanno unità che nella foga con la quale si contraddicono. Certo. Ma il cambiamento è la condizione stessa della loro professione. Un giorno imperatrice, il giorno dopo istitutrice, buona ragazza burlona, poi — secondo il caso delle parti successive — traditrice, borghese, cortigiana o austera zitella, come volete che un'attrice conservi, sotto queste diverse maschere, un atteggiamento identico? Da lei esigiamo l'elasticità. Le imponiamo la versatilità come un dovere. Se essa la dimostra anche nelle cose d'amore, i suoi innamorati non hanno il diritto di lagnarsi. Non hanno corteggiato una cassiera!

Si accusano gli attori di vanità. E' ingiusto. Quando ci penetra nell'occhio un granello di polvere, quando una raucedine vela l'emissione delle nostre parole, noi diciamo: « Be', passerà ». Ma un attore, quando ha la tosse, quando un leggiero accidente fisico diminuisce ciò ch'egli chiama i suoi « mezzi », ha di colpo la coscienza del dovere che gl'incombe. Fra poco il pubblico sarà presente. Fra poco bisognerà dare a queste persone che hanno pagato il loro posto, la più favorevole impressione. I minuti passano. Dietro il sipario ancora abbassato, ecco già il chiasso della sala che a poco a poco si è riempita. Tutta una impresa sarebbe sciupata dall'ostinazione di qualche granello di fuliggine, dall'irritazione di queste corde vocali. Bisogna lottare. Bisogna vincere. Bisogna. « Non sarà tollerata alcuna debolezza », come diceva Joffre nell'ordine del giorno della battaglia della Marna. E' quello che prevede l'attore quando si avvolge di fazzoletti e quando telefona al suo medico perchè un pelo delle ciglia oscilla sulla palpebra... Saremo severi con lui perchè ha il senso della responsabilità? Ma no, gli attori non

sono così vanitosi come si crede... Pensate piuttosto allo sforzo che bisogna compiere — dopo essere stato per tre ore imperatore di Roma — per acconsentire, verso mezzanotte, a montare, come Luigi Filippo detronizzato, su una semplice carrozza per recarsi a casa; pensate piuttosto quanto merito essi abbiano — dopo avere, per tre ore, maneggiato con disinvoltura i milioni in una parte di banchiere — per impinzarsi, mezz'ora dopo, d'una modesta zuppetta con una crosta di formaggio...

La loro ambizione? Ma è l'ambizione comune a tutti gli uomini! Perchè differirebbero dagli altri, e perchè, dato che si mostrano al pubblico, si esigerebbero da essi qualità eccezionali? I giovani attori desiderano il posto dei veterani quando questi recitano una parte in cui la giovinezza sarebbe di rigore. Gli attori che portano ancora sul loro viso tutta la freschezza dei loro vent'anni stupiscono di vedere dei quarantenni, e spesso dei cinquantenni fare i vezzosi come se fossero ancora nella primavera della loro vita. Questo sentimento è quello dell'intera razza umana. In compenso, si può rimproverare ai vecchi volponi del teatro, di provare un sentimento di gelosia rispetto alle generazioni ascendenti? Vorrei che mi si citasse in qual paese e in qual tempo le relazioni tra uomini civili non siano state caratterizzate da un'animosità come questa! Nella loro gelosia, almeno, gli attori sono dei realizzatori. Essi non si contentano — come i letterati, i pittori e i musicisti — di denigramenti dissimulati e di velenose insinuazioni.

A questo proposito permettetemi di riferirvi un apprezzamento che mi è stato espresso recentemente dall'uomo più indicato per parlare della *Comédie Française*, dal suo amministratore. Parlavamo della mortalità delle attrici nell'illustre Compagnia durante il XVIII secolo, e stupivo del numero dei decessi prematuri.

— Non traete una conclusione da questa frequenza? — mi disse Emile Fabre. — Be', io ho al riguardo la mia opinione. Quasi tutte quelle attrici, morte fra i venticinque e i trentacinque anni, sono state avvelenate...

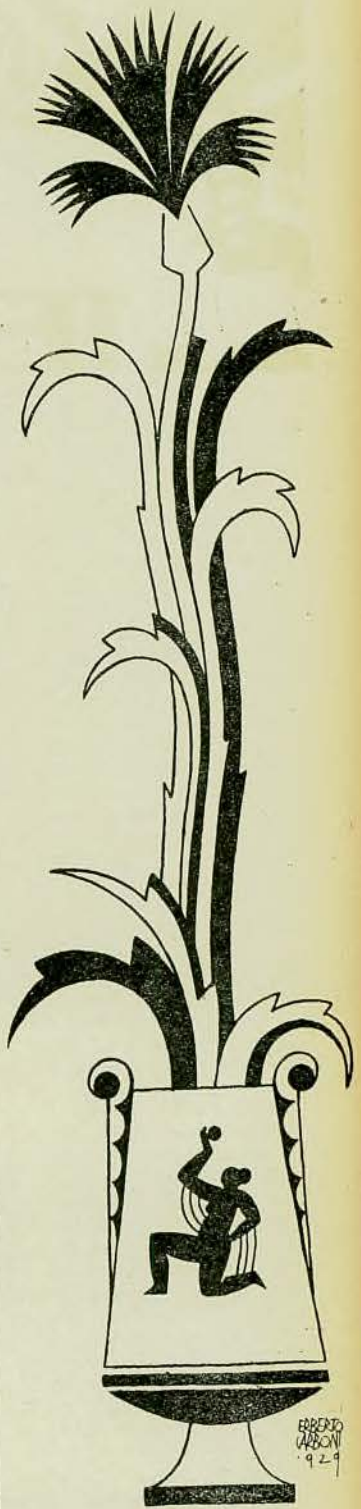
— E da chi?

— Da chi? Dalle loro rivali.

Non mi sarei mai permesso di formulare un'accusa di questa gravità. Ma evidentemente io non conosco così bene come l'amministratore a quali estremi un'attrice possa esser ridotta dalla gelosia.

E' vero che questo accadeva ai tempi della Brinvilliers....

Paul Gebruyz



Il nuovo anno comico 1929-1930

si inizia in questo mese. Tutte le Compagnie, a eccezione della Merlini-Brioschi, rimangono immutate. Tre Compagnie nuove sono annunciate: Marta Abba; Marga Cella-Mario Gallina; Laurenti. Sabbatini.

TERMOCAUTERIO

Pitigrilli, al volante della sua magnifica automobile, arriva in una città della Svizzera. Fedele alle sue abitudini di comperare alle origini gli oggetti di cui si serve, entra in una fabbrica di orologi e domanda un cronometro. Glie ne mostrano duecento. Pitigrilli ne sceglie uno, lo intasca, paga. Per le pratiche necessarie alla vendita gli domandano il nome, ed egli declina le sue generalità. Immediatamente colui che gli aveva venduto l'orologio (evidentemente un ammiratore del grande umorista) chiama il direttore, gli parla, e ottiene uno sconto del cinquanta per cento. Poi il direttore invita lo scrittore a visitare la sua esposizione. Pitigrilli, già un po' seccato, è costretto a passare in rivista diecimila orologi di ogni forma e grandezza. Arriva un tale con un album e invita Pitigrilli a scrivere « qualche cosa »; ma nel rivolgergli l'invito offre una penna stilografica in oro con incise queste parole: « Dono della fabbrica di orologi X. Z. ». Prima di intascare anche la penna il direttore delle « Grandi Firme » scrive:

« L'industria degli orologi non ha fatto nessun progresso; in tanti anni nessuno di essi è riuscito a cammminare un po' più svelto del pendolo che avevamo in casa quando io ero ragazzo ».

Non potendo riprendergli lo sconto del 50% già fatto, gli hanno ripreso la penna stilografica.

Onorato e Petrolini, in gita automobilistica in Toscana, sono sorpresi verso sera da un temporale e decidono di pernottare nel paese più vicino. Si recano all'unico albergo del paese e il proprietario accoglie gli ospiti eccezionali con grande premura.

— Questo albergo, nel quattrocento — dice il proprietario — fu un castello regale. Ne abbiamo ancora le tracce. In questa camera, che è una delle migliori, battendo il piede sul decimo mattone a destra della finestra, una porticina segreta si apre misteriosamente e attraversando un corridoio sotterraneo ci si trova in aperta campagna.

— Questa camera la prendo io! — dice Onorato con entusiasmo.

— Ma bisogna pagarla prima — completa il locandiere.

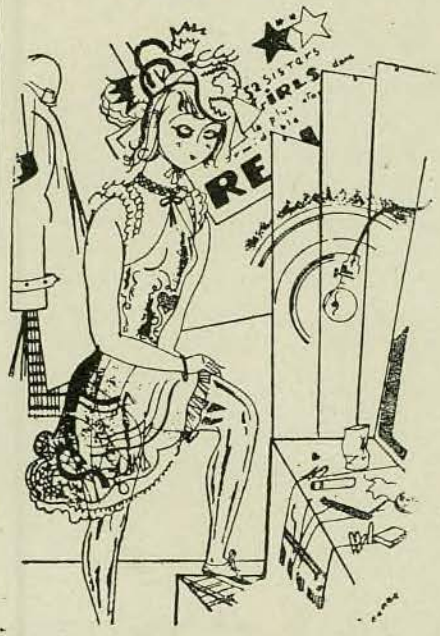
— Allora la prendiamo insieme — conclude Petrolini — e la paghiamo dopo.

Definizioni di Silvio d'Amico (« Tramonto di un grande attore ») sui diversi modi di recitazione degli attori celebri:

« Irma Gramatica dice, Emma Gramatica piange, Maria Melato canta, De Sanctis enuncia, Salvini modella, Ruggeri s'incanta, la Galli sgambetta, la Borelli ci pensa su, la Vergani recita, la Pavlova ricama, la Franchini grida, la Celli urla, Palmarini sussulta, Ninchi declama, Musco si diverte, Petrolini se ne..., Baghetti cade dalle nuvole, Sainati balbetta, Betrone si sgola, Almirante sillaba, Chiantoni fischia e Gandusio suda ».

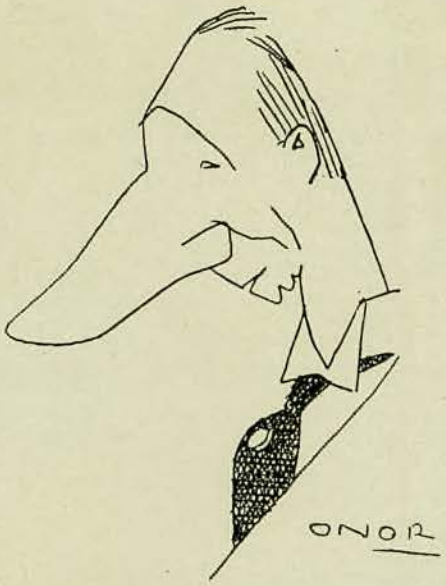
Riccardo Strauss provava una volta con i filarmonici viennesi la sua « Sinfonia delle Alpi ». Proprio nel mezzo della scena della tempesta, uno dei primi violini fece cadere al suolo l'archetto. Strauss chiese al violinista: — Ha forse perduto l'ombrello?

Firmamento del Teatro di Varietà



Girls: stelline anonime in attesa di un astronomo che le riveli, dando loro un nome e una grandezza.

(dal taccuino di Lucio Ridenti)



UBERTO PALMARINI

Quando Marcel Pagnol, il fortunato attore francese di « Topaze », apprese che la sua commedia l'avrebbe recitata in Italia Uberto Palmarini, domandò a Lucio Ridenti — che si trovava in quei giorni a Parigi — chi fosse il suo nuovo interprete italiano. Al giovane Pagnol che dei nostri attori sapeva allora così poco, noi rispondemmo: « Uberto Palmarini è fra i pochissimi grandi attori che collocati sul piedistallo ideale del Teatro Italiano, ne perpetuano la gloria nel mondo ».

E queste parole comparvero il giorno dopo in un grande giornale francese con la notizia della rappresentazione di « Topaze » in Italia.

Uberto Palmarini le ha poi consacrate con la sua interpretazione, già nota al nostro pubblico.

Attore di grandissimo ingegno e di rara sensibilità, Uberto Palmarini ha avuto il torto per molti anni di allontanare da sè, quasi con timida ripulsa, ogni forma di pubblicità artistica. Restano — è vero — nel nostro teatro le sue magnifiche interpretazioni che il pubblico ammira e la critica gli riconosce, ma occorre ricordarle sempre, ripeterle, stamparle e ristamparle, per non arrivare sconosciuti oltre i confini, quando invece si ha il diritto di oltrepassarli. Non soltanto per ciò che può sembrare vanità personale, ma per la luce che un nome come quello di Uberto Palmarini riflette sull'Arte teatrale della nostra Nazione.

In un albergo di montagna, una sera di pioggia, una comitiva di artisti non abituati a dormire alle nove, sopportano a vicenda la noia di quel concentrato di luoghi comuni che sono i « giuochi di società ».

Si domanda alle signore:

— Se foste prigioniera in un'isola e vi fosse concesso di aver diritto a una sola cosa, che cosa domandereste?

Fra le signore presenti vi è anche l'attrice Mimi Aylmer, che risponde:

— Un bastoncino di rosso per le labbra.

E alla seconda domanda: — E se aveste diritto a due cose? — risponde ancora:

— Due bastoncini di rosso per le labbra.

Il gioco era stupido, ma l'attrice intelligente.

La signora di Carlo Salsa attende allarmatissima suo marito che allontanatosi da Viareggio per una piccola gita automobilistica, non è ancora rientrato il giorno dopo. Ella conosce quale strada avrebbe dovuto seguire con la automobile di un suo amico, e cerca febbrilmente nel giornale la cronaca degli incidenti automobilistici.

Ne è avvenuto proprio uno sulla strada che la riguarda e legge stravolta:

« ...il ferito è un giovane biondo, con un abito grigio... ».

— Mio Dio! — grida la signora Giannina, — è lui!

Poi continua a leggere, ancora più febbrilmente:

« Non essendo in grado di poter parlare, per identificarlo lo hanno perquisito: in una tasca aveva il conto di una sarta per un importo considerevole, già pagato... ».

— Mio Dio, ti ringrazio! Non è lui!

Al « Grand Hôtel e Kursaal » di Cattolica, diretto dal proprietario Bertazzoni, — un uomo di gusti raffinati e amico degli artisti, — un giovane pittore cerca di vendere al mecenate un suo quadro. Bertazzoni che di pittura se ne intende, non dimostra molto entusiasmo per la tela offertagli. Il giovane pittore insiste e Bertazzoni lo prega di attendere un momento. Con la tela sotto il braccio sale al primo piano nella camera che ospita un pittore autentico e un artista geniale: Erberto Carboni.

— Mi offrono questo quadro — dice Bertazzoni a Carboni, mostrandoglielo — e l'autore afferma di aver impiegato in questa opera ben otto anni!

Carboni, che sta sbarbandosi, rimane col braccio alzato e il rasoio fra le dita. Prima di pronunciarsi si avvicina alla tela, osserva, scruta, mette e rimette in luce il dipinto e poi dice:

— Sei giorni per dipingerlo; il resto del tempo per venderlo!

Mentre Umberto Melnati, il delizioso attore brillante della Compagnia di Armando Falconi, si trovava in teatro a Bologna per recitare, un ladro riuscì a introdursi nel suo appartamento dove egli abitava con la madre.

Ritornati a casa e scoperto il furto telefonano in Questura e accorre un commissario.

— In quale condizione avete trovato la casa? — domandò il funzionario alla signora Melnati.

— Esattamente come la lascia mio figlio quando non riesce a trovare qualche cosa! — rispose innocentemente la buona signora.

Alessandro Girardi, il famoso comico dell'operetta, chiamava regolarmente « Maestro » un direttore di messinscena col quale gli toccava recitare. Il direttore lo pregò di non adoperare più quel titolo, spiegandogli essere lui troppo poca cosa per essere chiamato Maestro da un uomo come Girardi.

— Ecco, — gli disse Girardi, — lei non è attore, non è direttore e non è nemmeno régisseur: come bisogna dunque chiamare cretini simili?

✝ Angelo Musco racconta (o inventa?) perchè durante la sua tournée nell'America del Nord non volle abitare in nessun albergo e si fece ospitare in casa di un amico.

— Scendo — è Musco che parla — dal treno e mi dirigo all'albergo. Prima di salire nella mia camera domando di poter telefonare al teatro. Entro in una cabina la cui porta non si chiude bene. Dopo qualche minuto si fermano fuori della porta malchiusa il direttore dell'albergo e un cameriere.

— Vi avverto, signor direttore, — dice il cameriere, — che i nuovi negri del jazz sono tutti cannibali...

— E allora?

— Allora, secondo i miei calcoli, con quelli arrivati adesso, abbiamo clienti per otto giorni!

✖ Adolfo Franci racconta nell'« Ambrosiano » questo aneddoto dell'incomparabile Shaw:

E' risaputo che i collezionisti ricercano affannosamente, e pagano a peso d'oro, gli autografi di G. B. Shaw. Per liberarsi dalle migliaia di seccatori che, ogni giorno, gli chiedono un suo scritto o la sua firma, il commediografo ha dovuto prendere il provvedimento di far rispondere che egli non ha tempo da perdere in bazzecole. Tuttavia, come tutti i veri burberi, anche Shaw è molto delicato nell'amicizia. E tra gli amici e i corrispondenti privati uno, sopra tutti, gli è caro: il giovane Florian Sobienowski, suo traduttore polacco. Quando Bernard Shaw viaggia o va a passare il week-end nei dintorni di Londra resta sempre in rapporti epistolari con Sobienowski e molte di queste lettere sembra che abbiano un grande valore letterario.

Ora, un giorno, Sobienowski ricevette da Shaw la seguente lettera:

« Carissimo amico: Credo che sia giunto il momento di vendere gli autografi di Shaw in America, poichè il loro corso è buonissimo. Temo che sopravvenga un ribasso ed è perciò che sarebbe prudente venderli subito. Saluti ».

Florian Sobienowski rispose che, per il momento, non intendeva vendere gli autografi, che non vi era da temere alcun ribasso e che, al contrario, egli stimava di dover conservare i preziosi autografi perchè venti anni dopo la morte del loro autore, il loro valore sarà centuplicato.

Al che Shaw ribattè che la speculazione era, secondo lui, rischiosa perchè egli sopravviverà almeno di venti anni al suo traduttore.

Arresosi, Sobienowski, che ha cinquant'anni meno di Shaw, vendette per mille lire sterline a un collezionista americano la corrispondenza del maestro.

punti di vista

*** Silvio d'Amico ha scritto il « Tramonto del grande attore » e Anton Giulio Bragaglia il «Tramonto del grande critico». Il « tramonto » di D'Amico è un grosso volume dove egli si occupa, fra molti altri, anche di Bragaglia; quello di Anton Giulio è un lungo articolo dove Bragaglia si occupa soltanto di D'Amico. E fa il critico alla critica.**

Il « punto di vista » del primo è di negare, agli effetti del teatro teatrale, il corago sublime Anton Giulio; il « punto di vista » del secondo è di negare, agli stessi effetti, il suo — dice lui — stroncatore sistematico.

E scrive: « Sarcey contro Antoine, e, scemando in proporzione con gli anni, D'Amico contro A. G. B. ».

« Punto di vista » del pubblico: D'Amico molte cose scrive; Bragaglia qualche cosa fa...

*** Punto di vista di Ernesto Sabbatini, mecenate morale: lanciare a ogni stagione una attrice nuova.**

Lanciandone altre, in passato, inavvertitamente le ha lanciate nel vuoto...

*** Coloro che, non richiesti, ci inviano commedie, atti unici, articoli, novelle teatrali, dialoghi, scene, sono pregati di non pretendere dopo qualche settimana di inutile attesa, la restituzione del manoscritto.**

Noi saremmo costretti a respingere tutti i giorni non meno di dieci manoscritti; anche senza servirsi della posta raccomandata, ogni plico (se non voluminoso) costa sessanta centesimi; cioè centottanta lire il mese; cioè duemilacentosessanta lire l'anno. Il punto di vista della nostra Amministrazione è di impiegare questa somma in imprese più utili.

Coloro che su questo argomento, interessati o no, vorranno dirci il loro « punto di vista », sono pregati di astenersene: sarebbero divagazioni personali; la nostra invece è una decisione amministrativa.

✖ Nerio Bernardi, attore della Compagnia di Maria Melato, è indubbiamente un bel giovane, elegante. (E' anche intelligente e bravo, ma in questa storiella le sue migliori qualità non c'entrano). Dunque, per le sue doti fisiche, gli capita spesso che qualche fanciulla si innamori di lui e che i parenti di costei propongano all'attore di sposarla. Naturalmente si fanno delle trattative.

Recentemente, in provincia, Bernardi parlava con un commerciante non proprio di sua figlia, ma di quanto avrebbe dato per le nozze della fanciulla.

— Dunque voi darete alla mia fidanzata centomila lire il giorno delle nozze?! E' poco...

— E' vero, — risponde il genitore, — ma ella erediterà alla mia morte tutta la mia fortuna.

Bernardi, distratto, domanda:

— Vale a dire? A che epoca?

✖ E' risaputo che Marcello Giorda ha la voce baritonale e qualche attitudine al canto. Ma pochi sanno come il teatro drammatico è riuscito a strappare alla lirica questo eccellente primo attore.

Indeciso nella via da seguire, Giorda — appena diciottenne — fu consigliato a frequentare una scuola di canto. Si recò infatti da un celebre maestro e dopo la prima audizione, domandò:

— Dunque, maestro, ho una bella voce?

— Sì. In caso di naufragio.

E Giorda invece di cantare il « Rigoletto » divenne attore drammatico. Per nostra fortuna.

✖ Enrico Raggio, parlando con Mimosa Favi, prima attrice di Marcello Giorda, delle attrici che come lei giovanissime sono già « prime donne », le domanda:

— E voi quanti anni avete?

— Diciotto.

— Scusate se sono impertinente, — replica Raggio, — ma due anni fa mi avete già detto « diciotto ».

— Questo dimostra, — conclude l'attrice, — che io non sono di quelle donne che un giorno dicono una cosa e l'indomani un'altra!

PROPRIETA' LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

 STAB. C. MULATERO E A. PERRERO - VIA MONTI, 9-11 - TORINO - ERNESTO SCIALPI, RESPONSABILE

LE ROMANZE CELEBRI

— Salve dimora casta e pura
son Faust della calzatura.

SOR EBANO

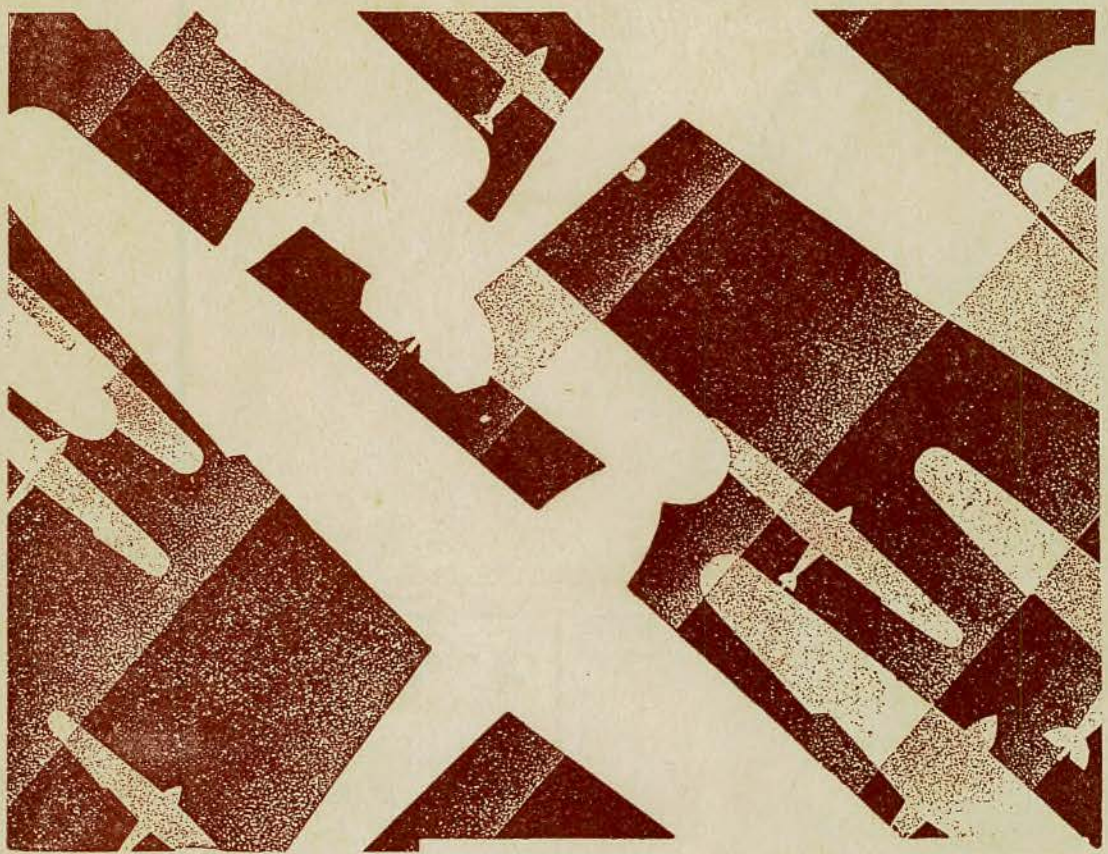
ERNESTO TORI BOLOGNA

LVCIO RIDENTI
IL TERRIBILE VENERDÌ

3ª edizione
15° migliaio
lire sei

Casa Editrice Sonzogno - Milano

Aerocentro "Gino Lisa" - Torino



Tutti gli Italiani debbono volare

All'Aerocentro di Torino si può volare tutte le domeniche su apparecchi pilotati dai più abili aviatori d'Italia

chi vola vale